ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì 15 Luglio 1908* — NUM. 195

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La parola ai professori

“Ritorniamo alla legge Casati”

Mentre attendiamo che il prof. Francesco Ruffini ci comunichi la seconda sua lettera, pubblichiamo questa di un altro illustre insegnante del nostro Ateneo e nostro collaboratore, Giovanni Pacchioni.

Caro Frassati,

Che il progetto di legge Rava sia caduto, non sembra a me un male, ma un bene, poichè era un progetto difettoso, che sotto l'apparenza di voler occuparsi soltanto del miglioramento economico dei professori, risolveva, direi quasi, a tradimento, alcuni fra i più gravi problemi universitari, ispirandosi a criteri che non possono, a mio avviso, essere approvati. Neppure credo sia il caso di troppo rammaricarsi pel modo villano col quale vennero portate alla tribuna parlamentare vecchie accuse contro i professori universitari. Certo nessuno che sappia come funzionano le nostre università potrà trovare giuste, nella loro generalità, le accuse lanciate dai deputati Ferri e Guerci; ma certo anche nessuno potrà onestamente negare che una parte degli inconvenienti deplorati esiste veramente. Non è forse notorio che mentre in alcune università si osserva scrupolosamente il *calendario legale*, altre invece se ne sono formato uno proprio... dirò così *consuetudinario*, molto sciolto ed elastico, e libero da ogni preconcetto di rigida disciplina accademica? E non è forse del pari a tutti noto che vi sono dei professori che non fanno lezione per essere chiamati dallo stesso Governo ad adempiere altrove molteplici e svariate funzioni; che altri non le fanno per essere troppo assorbiti dall'esercizio della propria professione; e che altri infine, per quanto in numero esiguo, non le fanno dirò così... per amore di libertà? Che questi abusi vengano tolti è certo nel desiderio di quanti portano sincero amore alle nostre università, e perciò dicevo che non è forse a rammaricare che si siano esagerate le accuse, e si sia posto per così dire sotto processo l'intero corpo universitario, giacchè, vedendo esso quanti danni morali e materiali possano provenirgli dalle tacite tolleranze che rasentano la complicità, o dagli scrupolosi riguardi, è a sperare che finalmente rompa gli indugi e batta nuova via.

Le leggi disciplinari che esistono sono, a mio avviso, più che sufficienti a garantire il retto funzionamento dell'insegnamento universitario; ma bisogna applicarle. Cominci il Governo a non distogliere, senza estrema necessità, gli insegnanti dalla scuola; comincino i rettori ad esercitare un più fedele controllo sulle singole facoltà, e queste sui proprii membri, e presto l'ordine sarà ovunque ristabilito.

Quello che ora più occorre per il decoro e per la dignità della scienza e della scuola, si è che cessino le lamentazioni, le recriminazioni, le inutili ribellioni; e che dopo la procella venga un periodo di sereno raccoglimento e di studio di un nuovo progetto di legge atto a superare la non facile prova di una discussione parlamentare.

Questo progetto dovrà risolvere il problema del miglioramento economico, toccando solo quei punti dell'ordinamento universitario che col miglioramento stesso si trovino in un rapporto di necessaria connessione. Su ciò occorre essere bene in chiaro. Se il miglioramento economico è dovuto (come ormai tutti convengono) esso deve venir concesso indipendentemente dalla attuazione di una completa e radicale riforma universitaria.

Sarebbe una genialità della peggiore specie il pretendere di subordinare la concessione di un dovuto miglioramento economico al compimento di un'opera legislativa alla quale si oppongono per ora gravissimi ostacoli del tutto indipendenti dalla volontà del Corpo insegnante. Sarebbe scherzare crudelmente e male a proposito, e un Governo che si rendesse colpevole di un simile scherzo, contribuendo ad acuire un'agitazione che ha già assunto forme spiacevoli e compromettenti, mostrerebbe di non capire che al di là e al disopra degli interessi materiali dei professori universitari, vi sono gli interessi morali della scienza e della cultura nazionale.

***

Il progetto Rava non affrontava il problema universitario nella sua totalità; anzi, come già ho notato, ostentava di non volerlo toccare; in realtà però esso risolveva a suo modo due gravissimi problemi: quello della libera docenza, e quello degli insegnamenti complementari. Ora io ritengo che fra le molte cause che contribuirono alla sua caduta, si possa con sicurezza porre anche questa, e non solo per la irritazione che le inopinate ed infelici riforme avevano prodotto in un rispettabile gruppo di insegnanti universitari, ma anche e precipuamente per la convinzione di molti non interessati che esse avrebbero nociuto all'insegnamento superiore, e in particolar modo poi ad alcune grandi Università. Se ciò è vero, evidente è l'ammaestramento che ne discende. Bisognerà che il nuovo progetto eviti questo scoglio; esso dovrà limitarsi a concedere ai professori universitari quel miglioramento che sembrerà loro dovuto, data l'opera da essi fin qui prestata. Il di più potrà venire solo in seguito.... ed anche non venire. Ma sarebbe veramente uno sproposito accingersi ad una riforma radicale degli ordinamenti universitari in fretta e furia, sotto il pungolo acuto ed incalzante del reclamato miglioramento economico; come d'altra parte sarebbe palese ingiustizia rimandare il miglioramento stesso alle calende greche.

In questi termini il problema è nettamente e praticamente posto, e, ove si formi in proposito una concorde opinione degli interessati tutti, è a sperare che possa venire affrontato e risolto già nel prossimo autunno.

Sopra un punto però, giunte le cose al punto a cui sono giunte, non è più possibile conservare il silenzio, e questo è dei rapporti tra le grandi e le piccole Università. Il progetto Rava parificava in modo meccanico la condizione economica dei professori delle massime e delle minime Università italiane, sacrificando la realtà delle cose ad un dogma più sospetto di democrazia.... scientifica. Ora niuno certo più di me è rispettoso del fondamentale principio della *par dignitas* di tutti gli insegnanti universitari; ma non si tratta qui di volere introdurre odiose gradazioni, e di istituire confronti anche più odiosi fra persone e persone: ma bensì si tratta di opporsi alla soppressione di un necessario stimolo al lavoro scientifico; si tratta di impedire che con mezzi artificiali si miri ad estinguere negli insegnanti delle Università minori il desiderio e l'aspirazione a passare in quelle maggiori ad esporre a più numerose scolaresche i risultati dei proprii studi e delle proprie esperienze didattiche.

In tutti i paesi del mondo si fa distinzione tra grandi e piccole Università, anche in rapporto alla retribuzione degli insegnanti. In Francia, per arrivare a Parigi, occorre passare per varie classi-gradazioni di stipendio; in Austria, a prescindere dalle forti indennità di residenza, è data al Governo facoltà di aumentare *illimitatamente* gli stipendi ai professori chiamati alle grandi Università; in Germania, è l'attribuzione ai professori stessi delle tasse d'iscrizione che, saggiamente disciplinata, porta automaticamente al medesimo risultato.

Solo l'Italia, se la legge Rava fosse passata, avrebbe legislativamente sancito, senza eccezioni e senza temperamenti, il principio che «tutti i professori sono uguali» e che tanto vale il novellino, che dai banchi della scuola occupa di un salto una delle tante cattedre che ogni anno sono disponibili nelle tante nostre Università, quanto l'uomo maturo, che, dopo lunghi anni di studio e molteplici prove, giunge all'apice della sua carriera, conquistando qualcuna tra le più disputate cattedre dei maggiori nostri Atenei! Sarebbe stata questa una riforma fatale, della quale, ben presto, i più valorosi insegnanti delle piccole Università avrebbero dovuto sperimentare l'iniquità, quando, chiamati dalla piccola città di provincia alla capitale si sarebbero veduti nella necessità di pagare con un relativo disagio economico l'indiscutibile onore di una promozione accademica. Ora sarebbe veramente desiderabile che tale errore non si ripetesse, e che, compilandosi un nuovo progetto di legge, si tenesse conto, nel modo più conveniente e decoroso, della necessità di non sancire, sotto la fallace apparenza di una formale eguaglianza, un regime di sfavore per le nostre più grandi e gloriose Università. Nè sembra difficile trovare il giusto criterio; basterà forse, all'uopo, fare ritorno alla legge Casati. Con un modesto aumento di stipendio per tutti, e coll'attribuzione delle tasse d'iscrizione ai professori (attribuzione attuata con equi temperamenti, in modo da pareggiare la condizione dei membri delle diverse Facoltà entro ogni singola Università) il problema sarebbe equamente risolto, e ad ogni Università sarebbe fatta una posizione corrispondente alla sua reale importanza.

Nè può a noi ripugnare l'idea di un ritorno alla legge Casati, dopo tanti decenni di infruttuosi o infelici tentativi di riforma. La legge Casati più invecchia e più veramente grandeggia, per essere stata vigorosamente concepita in un'epoca di grandi ideali patriottici, al solo scopo di migliorare le condizioni dell'insegnamento superiore. La Prussia, che in materia di Università non sta di seconda a nessun altro paese, non ha saputo fare di meglio che ricorrere a questa nostra vecchia legge, quando recentemente si è accinta ad una riforma analoga a quella che ora è in discussione presso di noi; noi, seguendone l'esempio, ce ne risentiremmo rinvigoriti: questo ritorno all'antico costituirebbe forse il primo sicuro passo verso quella radicale riforma delle nostre Università della quale non si osa ancora parlare, ma che è nel pensiero di molti.

Mi creda

Sempre suo d.mo
G. Pacchioni.

L'inchiesta invocata dai professori
la farà la Commissione.

Roma, 14, ore 20.

Un membro della Commissione d'inchiesta sulla Minerva, senatore del regno, personaggio autorevolissimo, intervistato da un redattore del *Corriere d'Italia* intorno alle pubblicazioni fatte sui risultati dell'inchiesta, ha detto di porre in dubbio che alcuni suoi colleghi abbiano dato notizie sui risultati della prima relazione già spedita al presidente del Consiglio. L'intervistato dopo avere detto che non ci voleva grande acume giornalistico, sapendo che la Commissione si sarebbe occupata delle responsabilità emergenti dal processo Nasi, fare senza troppa fatica tutti i nomi che sono stati messi in giro in questi giorni, ha soggiunto che errerebbe chi credesse che la Commissione abbia compiuto solo una sommaria revisione del processo Nasi e delle responsabilità dei funzionari, i cui nomi sono stati pubblicati, ma (ha detto l'intervistato) altre responsabilità si aggiungono, che sono state rispettivamente classificate e definite, ed in base ad esse non ci siamo limitati a concretare semplici proposte di provvedimenti disciplinari.

Il commissario, a domanda del giornalista, ha detto che l'inchiesta si è anche occupata di un capo-divisione di belle arti, fratello di un impiegato all'ufficio dei monumenti, a Napoli, e del quale si occupò recentemente il giornale *La Propaganda*. L'intervistato crede che le proposte della Commissione saranno rese note dopo il Consiglio dei ministri, che avverrà verso il 20 luglio. La Commissione, dopo avere preso poche settimane di riposo, ritornerà novamente ai suoi lavori, mentre una Sotto-Commissione procederà ad una rigorosa ispezione degli istituti scolastici della provincia. Saranno ispezionate anche le Università. Alla Commissione — ha dichiarato l'intervistato — non sono sfuggiti gli attacchi contro parecchi professori, che fanno poche lezioni durante l'anno, usando invece il loro zelo nell'insegnamento in istituti privati, ed ha concluso: — L'inchiesta cercata dai professori, nell'ultimo Convegno, la farà la Commissione d'inchiesta.

Un comunicato ufficiale
della Commissione d'inchiesta sulla P. I.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Roma, 14, ore 14:

La reale Commissione d'inchiesta sulla pubblica istruzione per mezzo del suo presidente dichiara che il complesso delle notizie pubblicate finora sui provvedimenti da prendersi a carico dei funzionari del ministero della pubblica istruzione ovvero di altre amministrazioni, non corrisponde alle proposte da esse fatte al Governo.

Dalle accuse alle difese.

(Per telefono alla Stampa).

Il comm. De Luca Aprile
molte cose ha da dire
che non dice.
Ritornerà al giornalismo?

Roma, 14, ore 20.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato a Palermo il comm. De Luca Aprile. L'intervista si è così svolta:

— Quali sono le sue intenzioni — ha domandato il giornalista — per i provvedimenti presi contro di lei?

— Ancora non ho stabilito nulla — ha risposto il comm. De Luca Aprile. Non posso prendere una decisione qualsiasi senza conoscere il perchè del provvedimento. Io ho avuto comunicazione di essere stato rimosso dall'impiego, ma fino ad oggi non mi sono state comunicate le ragioni. Aspetto quindi la relazione e poi vedrò come contenermi.

— Ricorrerà al Consiglio di Stato?

— Come ho già scritto al ministro in una lettera aperta, io potrei di pieno diritto ricorrere alla quarta sezione del Consiglio di Stato, ma non lo farò. Il mio scopo non è quello di essere rimesso al mio posto ma di rivendicare il mio onore che il signor Rava e i signori della Commissione hanno creduto di mettere in forse. Capirà che al momento attuale io non posso difendermi da accuse che non conosco.

— Ma non crede lei che la rimozione sia avvenuta in seguito ad esibizione all'Alta Corte della famosa lettera da lei indirizzata al ministro Nasi?

— La lettera è stata male interpretata e non credo che possa essere la sola ragione del provvedimento così grave preso contro di me. In sostanza che cosa diceva poi la lettera? Non era che una risposta ad un'altra pervenutami dal ministero. Il provveditore ha eseguito gli ordini e non ha fatto niente di testa sua! Del resto, tutto quello che io ho compiuto sotto il ministero Nasi è stato sempre di pieno accordo con un alto funzionario della Minerva che è ancora al suo posto e contro il quale non si è creduto di alzar la voce forse perchè conosce troppe cose!

— E chi è questo personaggio?

— E' inutile che io le faccia il nome. Se lei pubblica quanto io le ho detto è più che sufficiente, a chi è al corrente dei misteri della Minerva, per sapere di chi intendo parlare. Del resto di questo si è in questi ultimi giorni parlato molto e c'è chi anzi che ha chiesto di essere esaminato dalla Commissione d'inchiesta per deporre sul conto di lui; ed allora verrà alla luce anche l'affare della lettera...

— Quali sono le relazioni che ella ha attualmente coll'on. Nasi?

— Le dirò. Si è stampato, si è insistentemente detto e ripetuto che io sono stato il più grande amico dell'on. Nasi. Ma ciò è falso. Tutta l'amicizia mia col ministro Nasi si basava sul fatto che io ed il Nasi ci davamo del tu! Ma ciò che cosa significa? Ho dato del tu all'Orlando ed allo stesso Rava e non si potrà dire certamente — almeno lo spero — che io sia anche amico dell'attuale ministro della pubblica istruzione!

— Ma lei sapeva che Nasi all'Alta Corte avrebbe esibito la sua lettera che riguardava i professori ed il congresso di Cremona?

— Non potevo mai sospettare che un imputato presentasse documenti contrari alla sua stessa difesa ed ai suoi interessi. Anzi, Nasi ha voluto farmi dispetto e mi ha voluto trascinare nella sua caduta. Ma lasciamo andare. Troppe cose dovrei dire a riguardo di Nunzio Nasi. Però tutto è inutile. A che inveire contro un caduto, che si potrebbe trovare in tristi condizioni? Nunzio Nasi più volte agì male contro di me e più volte me ne lavai le mani. Anzi, appena conosciuta la mia rimozione dall'impiego, tra le molte lettere e telegrammi ricevuti da professori ed amici, che mi dimostrarono la loro simpatia, la posta mi ha anche recato una lunga lettera dell'ex-ministro Nasi; in essa si è scusato un'altra volta con frasi affettuose ed ha espresso tutto il suo dolore per quanto mi aveva colpito. Io gli ho risposto con un telegramma nel quale, dopo averlo ringraziato delle gentili parole, concludevo col dire: «non dimentico».

— Da tutto questo che lei mi ha detto io non arrivo a comprendere perchè Nasi, che le aveva dimostrato tanta simpatia chiamandolo anche al ministero a Roma, abbia voluto poi fargli un così atroce dispetto.

— Le ho già dichiarato che troppe cose dovrei dire in proposito, ma che, date le condizioni in cui si trova Nunzio Nasi, non lo credo opportuno. Ad ogni modo, io potrei ripetere a lei tutte le cose che tutti i miei amici (e non sono pochi) conoscono; cose che, molti sanno a Palermo ed a Roma, e si riferiscono alla preparazione della difesa del processo Nasi all'Alta Corte.

E qui — dice il giornalista — il commendatore De Luca-Aprile gli confidò i particolari, che egli non può pubblicare, particolari, che sono, indubbiamente, gravi.

— Per finire — concluse poi il commendatore De Luca-Aprile — le dirò che Nasi, data la posizione mia al Gabinetto, secondo mi io conosco a certe sue intenzioni, ha voluto vendicarsi nella sua caduta, ed in parte vi è riuscito.

— E dire che in Sicilia il suo nome è strettamente legato a quello di Nasi!

— Io non intendo di avere nulla di comune con Nunzio Nasi.

— Eppure, comm. De Luca-Aprile e Nasi sono i due nomi e le due candidature protesta di molti Comuni della Sicilia.

— Comincio col dire che proprio un quarto d'ora fa ho inviato una lettera ai direttori dell'*Ora* e del *Giornale di Sicilia*, rifiutando qualsiasi candidatura perchè, per principio, sono contrario a candidature protesta, perchè non ho alcuna intenzione di atteggiarmi a martire. Non intendo con questo di allontanarmi dalla politica. Quando vivrò di un lavoro libero ed indipendente, allora forse potrò chiedere agli amici i loro suffragi!

— Ed ora che cosa farà?

— Ho deciso di tornare al giornalismo, ed ho già offerte a Palermo, ove però non mi tratterrò.

L'on. Baccelli
replica la sua difesa
e vanta un poco le sue benemerenze!

Roma, 14, ore 22.

Aldo Chierici ha intervistato a Montecatini l'on. Guido Baccelli, colà di passaggio, intorno alle note accuse sulla sua gestione come ministro dell'istruzione. Ecco il colloquio avvenuto, riferito stasera dalla *Tribuna*:

— Non vuol rispondere nulla?

— Nulla, sono fandonie stupide, che mi guardo bene dal raccogliere e che producono in me un senso di grande ilarità.

— Neanche una parola?

— C'è una Commissione parlamentare. Se ordinerà di dovermi chiamare, dimostrerò la banale stupidità delle critiche. Una cosa però mi preme che tu sappia che per bontà di cuore, che è l'organo mio più debole, ho dato sussidi, che c'è chi li ha presi e che ne hanno fatta quitanza. E poi mi hanno da provare una sola delle tante prelibate invenzioni, una sola che abbia almeno la credibilità di allora non riderò più e diverrò serio. Per esempio, mi insegnino qual'è quel fortunato cocchiere mio, cui ho dato un impiego. Non dovrebbe essere difficile rintracciarlo; sarebbe un fatto da giudicarsi da chiunque. Ma sono sicuro che cercheranno invano e così come di questa di tutte le altre invenzioni prelibate. Ma io non sento il bisogno di nessuna difesa; parlo a te come ad un mio vero amico, non come a giornalista. Se avessi voluto per l'intelletto che la provvidenza, nella quale credo, mi ha dato (lo provano i miei studi e le scoperte scientifiche che vanno oggimai per il mondo intero), se avessi voluto approfittarne, a quest'ora sarei milionario più volte come altri clinici a me inferiori di età. Quattro volte ministro, ho sottratto circa dieci anni la poca attività, il mio poco sapere all'esercizio professionale. Se avessi, per bontà di cuore, al ministero della Minerva asciugato lacrime e leniti i dolori di tanti padri e madri di famiglia, che, travagliati da una povertà incolpevole, domandavano sussidi per mantenere i figli alla scuola ed avessi, come era mio diritto e mio dovere, elargito qualche centinaio di lire per sì nobile scopo, a chi me ne facesse rimprovero potrei rispondere: che sarebbe allora giusto che io domandassi allo Stato il risarcimento della perdita di qualche milione, che ho subìto al cospetto di tutti per servirlo.

Egli parlava lentamente e si accalorava. «Certo — riprese — che qualche cosa è bene che si sappia. Per esempio, che per le mie mani non è passato mai un centesimo solo del pubblico denaro e quando ho fatto i miei viaggi da ministro, sono entrato in un *vagon-salon* come un individuo ed ho viaggiato come un articolo.» L'on. Baccelli continuò:

— Mi accusano di aver dato 1500 lire a mia sorella. Ebbene, l'ho trattata come una estranea. Mia sorella, vedova e povera, aveva un unico figliolo ed il regolamento consente ad aiutare in casi simili i giovani studenti che non possono pagare le tasse e comperare i libri. Mille e 500 lire in quattro anni, capisci, ti sembra che possano arricchire? Sapevo così bene di essere nella piena legalità che l'ho fatta firmare col suo nome e cognome. Ciò prova che non si voleva nascondere ad alcuno tale sussidio. Se fosse stata un'altra madre qualunque, tutti avrebbero applaudito a questo sussidio ed in quanto alle tasse costituivano una partita di giro perchè uscivano dal ministro della pubblica istruzione e rientravano per il ministero delle finanze. Ma quella poveretta non era una madre come tutte le altre; ella aveva una colpa gravissima. Immaginatela! era la sorella del ministro. Potevate aiutarla con la saccoccia vostra — potrebbero dirmi — e che ne sanno di quello che già avevo fatto io, che pur non sono molto ricco?».

L'on. Baccelli proseguì: «E' per fare apparire ad ogni costo lo sperpero come lo chiamano e l'abuso che ne feci, dicono che ho dato 900 lire al cocchiere; 900 lire sono una piccola somma, ma potrebbe essere che queste 900 lire fossero il cumulo delle trenta lire mensili, che hanno avuto di soprassoldo indistintamente i cocchieri dei ministri ed è certo che non fu concessa in una sola volta? Ecco come si tenta amareggiare un uomo che (non è in modestia ma verità), ha sempre cercato di tenere alto il nome d'Italia nel mondo.»

Il giubileo papale.

Roma, 14, ore 14.

Al Comitato centrale pel Giubileo sacerdotale di Pio X continuano a giungere le offerte sia pel calice d'oro, che sarà offerto a nome dei giovani cattolici di tutti il mondo nel giorno 17 settembre p. v., per essere adoperato dal Papa nel giorno successivo in cui celebrerà pei detti giovani la Messa giubilare, sia per l'obolo di detta Messa. Le offerte per il calice fino a tutto il giorno 11 corrente sono ascese a L. 38,136 25, delle quali circa lire 11,8000 sono state inviate dagli alunni dei padri gesuiti. Le offerte per la Messa giubilare fino allo stesso giorno sommavano a lire 10,632 55. In tale somma la Cina vi figura per oltre L. 8000. Si sono stabiliti inoltre vari pellegrinaggi, e cioè da Pisa, Livorno, Piacenza, Gubbio, Montefiascone, Siena, Cagliari, Pescina, Nola, Palestrina, Trivento, Udine; nonchè dall'Inghilterra, dal Belgio, dalla Francia, dall'Ungheria. Tali pellegrinaggi avranno luogo nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre.

L'on. Giacomo Ferri
invoca l'inchiesta parlamentare
sulla Corte dei Conti.

Roma, 14, ore 22.

Il *Messaggero* pubblica una intervista coll'on. Giacomo Ferri, il quale, come è noto, ha presentato alla Camera una mozione per la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sul funzionamento della Corte dei Conti. L'on. Giacomo Ferri, dopo aver confermato che manterrà viva la questione alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari, espone diffusamente quali sono, a suo avviso, le responsabilità della Corte dei Conti per la colpevole negligenza dimostrata, specialmente durante la gestione Nasi, e così conclude l'intervista:

— La Corte dei Conti, dopo e durante lo scandalo Nasi, tentò una difesa dinanzi alla Commissione dei cinque, dicendo che sulla gestione Nasi erano stati fatti ben 1662 rilievi. E' un trucco. E' vero che gli impiegati della Corte onesti, abili, intelligenti, nelle relazioni che presentarono ai consiglieri, avevano fatto ben 1662 rilievi, per i quali si dovevano cominciare provvedimenti, verificare, studiare, controllare, negare il visto ma è anche vero che i signori consiglieri della Corte non tennero conto di quegli onesti rilievi frutto dell'opera accurata e benemerita dei loro dipendenti e fecero anzi peggio. Nonostante quegli avvertimenti e quei rilievi intelligenti e coraggiosi, i decreti del ministro furono approvati. E' dunque questa una nuova prova della colpevole dedizione della Corte ai ministri anche quando dallo stesso ufficio si dava l'allarme degli arbitri.

— La ragione di questa dedizione al Governo?

— La ragione sta in questo: che si scelgono a consiglieri vecchi funzionari di ministeri, i quali hanno compiuto sempre le funzioni di rompere le maglie della legge per far passare l'arbitrio. Sono vecchi funzionari senza energia, abituati a servire tanti ministri e sono loro complici in tante irregolarità. Sono funzionari che stanno attaccati ai ministri e che quando sono consiglieri di Stato si fanno nominare membri di Commissione dalle quali ricavano medaglie di presenza.

— Vuol dire qualche nome?

— Farò i nomi a suo tempo. Bisogna strappare la Corte dei Conti dalle mani del potere politico, giacchè è evidentemente una contraddizione ripugnante ad ogni senso morale e politico che il giudicabile Governo nomini i suoi giudici e li retribuisca e li premi. Fino a quando il Parlamento non saprà rendere assolutamente indipendente la Corte dei Conti dal potere esecutivo, fino a quando non ne sarà fatto un organo autonomo, il Parlamento ed il paese non potranno essere tranquilli per la tutela del patrimonio dello Stato e per la legalità degli atti amministrativi.

— Si parla della nomina di una Commissione reale di inchiesta.

— Nulla è impossibile, ma la logica, ma la più elementare regola di correttezza non lo permetterebbe. Il Governo non può nominare i membri dell'inchiesta che dell'inchiesta che debbono inquirire anche sull'opera sua ed ad ogni modo sindacare l'opera dei giudici suoi sospettati di favoreggiamento in pro dei diversi ministri. Di fronte quindi ad uno spettacolo di tanta dedizione e complicità, si impone una inchiesta parlamentare».

Lo scisma della massoneria
secondo un “fratello”.
Lotta accanita fra due Chiese.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 18.

Un massone, che bada più alla sostanza intrinseca delle cose massoniche che alla loro forma rituale e tradizionale, espone sul *Giornale d'Italia* la vera situazione che nella presente crisi dell'Ordine massonico si cela sotto le formule non accessibili ai profani.

Ormai la scissione della Massoneria è un fatto compiuto. In seguito alle vicende che furono già narrate, vi sono attualmente due Supremi Consigli del 33, cioè due Governi massonici. E' noto che nel giugno scorso si produsse una scissura in seno al Supremo Consiglio del 33.

La minoranza, della quale facevano e fanno parte, fra gli altri, i 33 Ballori, Ettore Ferrari, Bentivegna, Aleggiani, Federico Fabbri, Farruccio Prina, Ernesto Nathan, Ulisse Bacci, Filippucci, credette di poter sinture come Supremo Consiglio, in assenza della maggioranza dei 33, e nominò sovrano grande commendatore il prof. Ballori. La maggioranza, della quale facevano e fanno parte, fra gli altri, i 33 Fera, Camera, Miranda, Pagna, Pastore, Pannunzio, Cassuto, Paternò, Gal, Donzi, Toselli e Pellicani, statuì per suo conto come supremo consiglio e promosse sovrano grande commendatore il luogotenente Fera, mentre nominò altri 33, fra i quali l'on. Leonardi Bianchi, l'on. Alessandro Fortis, l'onorevole Enrico Serafini e il prof. [illegible], e dichiarò irregolare, nulla e fraudolenta la nomina fatta dalla minoranza del Supremo Consiglio. Attualmente abbiamo dunque due Supremi Consigli del 33, cioè, per dirla in volgare, due governi massonici.

La scissione è dunque un fatto compiuto. Da una parte crede di poter funzionare, secondo le vie illegali, come sovrano grande commendatore Achille Ballori; dall'altra funziona come sovrano grande commendatore Saverio Fera: ambidue dettano ordini alle Comunità massoniche, ambidue dispongono dei poteri spettanti alle loro cariche, ambidue, in buona sostanza, comandano e governano. A quale dei due capi ubbidiranno le Loggie italiane?

Le Loggie si scinderanno alla loro volta: le Loggie del rito simbolico, cioè le Loggie di tendenza più democratica, seguiranno Ballori; buona parte delle Loggie del rito scozzese, le quali sono generalmente animate da una tendenza più temperata, seguiranno Fera. Cosicchè ci troveremo quanto prima presso a poco nella stessa situazione nella quale si trovava la Massoneria italiana fino ad alcuni anni or sono, quando vi era un Grande Oriente di Milano, riconosciuto dalle Loggie di tendenza politica più avanzata, e un Grande Oriente a Roma, riconosciuto dalla grande maggioranza delle Loggie, ispirato da una tendenza politica più temperata. Il dissidio fra Milano e Roma fu composto alcuni anni or sono, com'è noto, con un patto sottoscritto a Parma.

Adesso lo scisma si riproduce per lo stesso dualismo di tendenze che provocò lo scisma di allora. Si tratta, in sostanza, di decidere se la Massoneria italiana debba orientarsi verso una tendenza politica ultra-radicale (e questo è il desiderio di coloro che oggi fanno capo a Ballori), o se invece debba mantenersi estranea ad un'effettiva tendenza politica nazionale e rimanendo nel campo dei principi generali ed internazionali che ispirano l'Ordine massonico, come il laicismo, il pacifismo, la fratellanza fra i popoli, il progresso e la libertà.

Da una parte si vuol dare alla Massoneria un carattere di partito politico popolare ed ultra-radicale; dall'altra parte si vuole lasciare la Massoneria aperta agli uomini liberi di ogni partito politico, dal partito moderato al partito socialista, ma estranea ad una determinata tendenza politica.

Per comprendere quello che sta avvenendo in Massoneria, i profani debbono porre mente ad un fatto singolare che si è prodotto in questi ultimi tempi nella Massoneria italiana. Mentre fino a poco tempo fa i socialisti rimanevano, nella gran maggioranza, fuori della Massoneria e facevano segno, anzi, ad aspre e vivaci accuse la Massoneria stessa, ponendo all'ordine del giorno dei Congressi del partito socialista la questione dell'incompatibilità tra la qualità di socialista e la qualità di massone, adesso si è prodotto nel partito socialista un movimento di conquista della Massoneria. La vittoria del blocco popolare a Roma additò a molti socialisti di Roma e d'Italia la via delle leggi massoniche. I Pagliarini, i Sabbatini e molti altri socialisti o repubblicani entrarono in massa nella Massoneria, accolti con favore dai massoni di idee politiche più avanzate. Intere Loggie socialiste addirittura e quasi anarchiche furono fondate in varie città d'Italia e furono riconosciute dal Grande Oriente. D'altro canto, i socialisti, i repubblicani, i radicali, già appartenenti alla Massoneria, formarono coi nuovi adepti, specialmente dalle Loggie di rito simbolico, nelle quali tutti i fratelli possono discutere di politica, nuclei ben decisi a dare all'Ordine massonico un indirizzo ultra-radicale. A questo movimento non potevano non opporsi i vecchi e più autorevoli massoni appartenenti ad ogni partito politico, e ben decisi a mantenere la Massoneria al disopra delle competizioni di parte, ma, animati da quei principii generali di progresso, di eguaglianza, di democrazia bene intesa, ai quali possono ispirarsi uomini di qualunque partito per il bene della società umana. Queste due tendenze ebbero, naturalmente, una ripercussione. In varie circostanze si discussero sull'indirizzo da imprimere alla Massoneria e si delinearono le due tendenze: quella più temperata si vide accettata dalla maggioranza del Supremo Consiglio, finchè il voto dato da autorevoli massoni contro l'emendamento Moschini sulla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole diede occasione al noto conflitto che provocò, in ultima analisi, l'attuale scisma.

L'imminenza delle elezioni politiche ha elevato anche grande importanza nello scisma. Vorrebbero i massoni più avanzati far accettare indistintamente da tutti i massoni la tattica del blocco, cioè la tattica per la quale tutti i massoni dovrebbero appoggiare esclusivamente le candidature socialiste, repubblicane e radicali. Ora si noti che i partiti popolari, dappertutto, fuorchè a Roma, sono così intransigenti da escludere dal blocco anche i monarchici democratici.

Vogliono invece i massoni più temperati rimanere sulla piattaforma nella quale i massoni sono rimasti in passato, cioè libertà completa ai massoni di appoggiare i candidati che credono, purchè non clericali. Quindi libertà di appoggiare le candidature liberali delle varie tinte e possibilità di concorrere alla vittoria dei partiti costituzionali. I massoni più avanzati accusano i fratelli più temperati di giolittismo e sostengono essere loro programma di seguire le ispirazioni dell'onorevole Giolitti e volere dividere la Massoneria per modo che non sia possibile l'appoggio rigoroso dell'Ordine massonico al blocco popolare. Si risponde a costoro che il giolittismo è un fenomeno transitorio e che chiunque sia a capo del Governo d'Italia rimane sempre integro l'interesse della Massoneria a rimanere estranea alle competizioni di parte, per modo che gli uomini di tutti i partiti possano appartenere all'Ordine massonico, assicurando le dovute influenze in tutti i campi per il bene generale della società umana e per lo svolgimento del vero progresso.

Insomma i massoni che oggi fanno capo al Ballori conducono la massoneria a divenire partito radicale socialista con qualche tendenza alla repubblica, mentre i massoni, che sono rimasti ossequenti al Fera, vogliono fare rimanere la massoneria al disopra ed all'infuori dei partiti contro il clericalismo e contro il rivoluzionarismo.

«A questa situazione di cose straordinariamente grave ed importante devono pensare i massoni italiani prima di decidere intorno alla via da seguire di fronte allo scisma ormai dichiarato. Occorrerà vedere quale accoglienza faranno alle due massonerie italiane le massonerie estere. Si può prevedere fin da ora che la massoneria francese bloccarda radicale-socialista-anticonservatrice, repubblicana riconoscerà la massoneria che ha oggi per sovrano gran comm. il Ballori come già per il passato riconobbe la massoneria milanese che faceva capo al De Cristoforis, mentre la massoneria inglese, belga, tedesca, ecc., riconoscerà la massoneria che ha oggi per sovrano gran commendatore il Fera, così come per il passato riconosceva la massoneria di cui era grande maestro il Lemmi. Divisa in due la comunità massonica italiana non potrà che svolgere la sua azione in due campi diversi. Per conto mio, mi permetto di pensare che la più favorevole agli statuti massonici sarà quella parte della massoneria che rimarrà fuori dei partiti. Dare alla massoneria un carattere particolare di un partito, qualunque esso sia, significa snaturare il suo carattere.

«Tanto varrebbe allora fondare un partito politico che agisse alla luce del sole, senza segreti, senza riti tradizionali, senza carattere internazionale. Io non so se il tentativo di fare ammettere in massoneria il comunardo Braccialarghe sia stato un sintomo del movimento che tende ad assorbire la massoneria per farne un partito politico e una classe sociale, ma credo che si voglia fare appunto della massoneria uno strumento di parte o di classe. Queste sono, signor direttore, le grandi linee del dissidio sorto in seno alla massoneria ed è bene che si sappiano ed appunto per questo ho violato deliberatamente il segreto massonico. Non si lotta nella massoneria per conquistare titoli più o meno arcaici e tradizionali o per assicurarsi cariche più o meno alte; noi lottiamo ora per dare alla massoneria stessa un impulso, il quale non potrà in un senso o nell'altro non costituire l'avvenire del popolo italiano».

Fin qui il massone temperato.

Intanto il Consiglio dei 33 che fa capo al Ballori ha dichiarato gli ultimi decreti emanati dal Fera nulli perchè il Grande Oriente ha riconosciuto il potere che fa capo al Ballori. Quindi, secondo i balloriani, i decreti del Fera sono illegali e sono atti che vanno a vuoto.

Secondo costoro, meno pochissime loggie, tre o quattro, che accettano l'autorità del Fera, le altre obbediscono tutte al governo ufficiale. Ieri sera si è adunato il potere esecutivo del Grande Oriente per consultare la posizione irregolare e la indisciplina del Fera e dei suoi amici. In tale senso saranno espulsi dall'ordine. Se poi Fera ed i suoi seguaci seguiteranno a fulminare decreti considerandosi investiti del governo e della sovrana commenda i balloriani li riterranno destituiti perfino dalla qualità di massoni.

Un'importante assemblea dei rappresentanti le Leghe scioperanti.
Violenti propositi di lotta e resistenza.
I soliti attacchi contro i riformisti.

(Per telefono alla Stampa)

Parma, 15, ore 21,30.

La giornata d'oggi è incominciata colla pubblicazione, sul giornale l'*Internazionale*, di un lungo manifesto al proletariato italiano. In esso i sindacalisti polemizzano coi riformisti e li accusano di essere venuti meno alle seguenti condizioni:

1.o che la distribuzione sarebbe stata degli organizzati posta sotto la direzione della Camera del lavoro di Parma, laddove gli organizzati ad essa iscritti fossero in maggioranza; sotto la direzione della Camera del lavoro di Borgo S. Donnino, dove la maggioranza fosse a questa iscritta;

2.o i sussidi degli scioperanti sarebbero stati direttamente consegnati al comitato locale per mandato del comitato d'agitazione, patti che, secondo il manifesto, furono infranti dall'ordine del giorno del 13 corrente e dalla polemica e dall'articolo pubblicato dal giornale la *Giustizia*, di Reggio Emilia, dall'*Avanti!*, dal *Tempo* e dall'*Idea* di Parma. Il manifesto sfida poi i riformisti «a trovare nel bollettino quotidiano dell'*Internazionale*, un solo attacco ai loro uomini ed ai loro metodi, che non sia la risposta di un precedente articolo dei loro giornali». Allorchè essi parlano di inchiesta, continua il manifesto, spiegano le intenzioni di sostituirsi, nel giudizio dello sciopero, alla legittima assemblea degli scioperanti; allorchè parlano di distribuzione diretta dei sussidi, giudicano sulle parole, giacchè la distribuzione diretta fu sempre fatta ed intendono distribuzione arbitraria, distribuzione fatta nel senso di favorire i loro amici e con l'intento di rompere e spezzare la solidarietà proletaria, in distribuzione di partito e tendenza». Il manifesto termina con una perorazione per ottenere la solidarietà del proletariato italiano.

Alle 16 è incominciato il convegno delle rappresentanze delle Leghe della provincia e della città. Intervennero 164 rappresentanti di leghe e la discussione è continuata fino quasi a sera. L'assemblea, dopo avere accordato alle vittime di Faenza lire 500, ha votato il seguente ordine del giorno: «I lavoratori organizzati della Camera del lavoro di Parma e provincia, riuniti a congresso il giorno 14 luglio 1908, presa conoscenza del voto emesso dai rappresentanti della Confederazione del lavoro, della Federazione nazionale dei lavoratori della terra e del Partito socialista italiano, adunatisi in Parma il 10 luglio ultimo scorso, per determinare l'atteggiamento da assumere in confronto dello sciopero agrario; constatata l'evidente mala fede nel riconoscere lo sciopero come finito e quasi, mentre gli stessi giornali borghesi, non attaccati da spirito di parte, devono confessare che quasi la totalità degli scioperanti restano saldi nel loro dovere di resistenza ad oltranza, contro il brigantaggio padronale, ritenuto che lo stesso contegno di diversi amici del proletariato risponde ad un piano prestabilito per soffocare il movimento, al fine settario di poter poi riversare la colpa del suo insuccesso sopra il sindacalismo, coi metodi del quale il movimento stesso fu condotto, denunzia il proletariato italiano, senza distinzione di partito o di tendenza, il nuovo tradimento perpetrato da quella cricca di politicanti che certo può vantare al suo attivo tutta una serie di servigi resi al capitalismo, tradimento tanto più evidente e malvagio, in quanto ha luogo nel momento in cui, contro l'eroica resistenza della massa cittadina, si accanisce la reazione poliziesca dei giudici, con arresti arbitrari e incresciose condanne degli scioperanti;

«dichiarano di respingere una volta di più ogni inframmettenza nel movimento dei nostri alleati del Governo e dei padroni, negando ad essi ogni diritto di compiere la tendenziosa inchiesta deliberata nella loro riunione, invitando le Leghe ad accogliere i traditori come si meritano e rifiutando fin d'ora di riconoscere ogni valore al risultato dell'inchiesta stessa, fatta evidentemente allo scopo di rovinare lo sciopero: contestano ai servi fedeli dell'Agraria il diritto di disporre dei fondi raccolti per gli scioperanti del parmense, in qualsiasi maniera diversa da quella pattuita fin dall'inizio del movimento, dichiarandoli in caso contrario come malversatori del danaro altrui; appellano a tutti i lavoratori affinchè, senza prestar fede agli strangolatori dello sciopero, raddoppino di slancio nell'aiuto fraterno che dia modo agli scioperanti parmensi di non dover cedere per fame;

«Solidalmente promettono che se non verrà meno, da parte della classe operaia, il doveroso soccorso, gli scioperanti continueranno a resistere fino alla vittoria, per riaffermare il diritto di riorganizzazione a costo di qualsiasi più doveroso sacrificio, e tale promessa rinnovano nel nome dei tremila bambini strappati alle madri, dei sei mila emigrati e del centinaio di compagni carcerati, condannati, esuli, perseguitati, i quali testimoniano che il proletariato parmense, come non piega di fronte allo strapotere padronale, alle manette, ai fucili ed alla libidine di repressione di malfattori in toga, non piegherà neppure pel tradimento del conservatorume, che si dice socialista, e sulla faccia del quale gettiamo, come sfida, l'affermazione della nostra indomabile volontà in propositi gagliardi ed unanimi di resistenza ad oltranza».

L'ordine del giorno era stato inviato da Lugano da Alceste De Ambris e da Tullio Massotti.

Accordo tra braccianti e proprietari a Forlì

Forlì, 14, ore 20.

Verso le ore 11 di stamane a Longiano (Forlì) numerosi braccianti, circa 1200 hanno formato un corteo colla musica ed alcune donne e bambine che si è messo in cammino verso la stazione di Bolignano; all'entrata del paese furono fermati dal funzionario di P. S. assistito dal capitano dei carabinieri e dalla forza pubblica che ha sbarrato loro il passo impedendone il contatto coi contadini i quali accentrati in numero di quasi 300 continuarono il loro lavoro. Dopo lungo parlamentare fu nominata una Commissione composta dal segretario della Camera del lavoro; dal segretario del Comitato di agitazione e da un bracciante. La Commissione venne ricevuta dai proprietari. Tra le due parti si è addivenuto ad un accordo coll'intento di indire per domani un *referendum* tra i contadini circa l'abolizione o meno dello scambio delle opere. Dopo di ciò i braccianti si ritirarono senza incidenti.

I moti agrari nelle Romagne.
Lo sciopero generale a Ravenna.
I particolari del tragico conflitto in parrocchia di Prada.

Ravenna, 14, ore 20.

Nell'assemblea tenutasi la scorsa notte alla Camera del lavoro di Faenza, fu deliberato lo sciopero generale ad oltranza in seguito a che i convenuti percorsero il paese dandone ad alta voce l'annunzio mentre i negozi erano già chiusi. Alcuni caffè ancora aperti rimasero indisturbati.

Stamane lo sciopero venne attuato, salvo alcuni negozi alimentari. Malgrado ciò la città, che ha potuto fornirsi di viveri, ha l'aspetto tranquillo. Nessuna violenza è stata denunziata. Si è provveduto alla tutela degli uffici pubblici e degli istituti di credito ed al mantenimento dell'ordine pubblico.

A Lugo non ebbe seguito lo sciopero generale iniziato l'11 corrente ma pendono ancora le pratiche per un bonario componimento. Intanto la trebbiatura procede indisturbata mercè i provvedimenti di vigilanza adottati.

Giungono intanto i particolari sul grave fatto accaduto ieri, in cui un operaio fu ucciso e due altri feriti. In parrocchia Prada, a circa 12 chilometri dal capoluogo, nel fondo di certo G. B. Rasponi di Russi, alle ore 13 circa, mentre i coloni attendevano alla trebbiatura del grano con una macchina dell'Agraria ed i soldati proteggevano il lavoro circuendo il terreno lungo la siepe, i braccianti, forse duecento, cercarono di forzare la linea di difesa per ottenere la cessazione del lavoro. Fu allora che un carabiniere sparò un colpo di moschetto uccidendo un bracciante, ferendone gravemente un altro e lievemente un terzo.

Questo tragico fatto richiama l'attenzione sul nuovo focolaio che si va formando nell'ambiente agrario. Per meglio comprendere i fatti di cui vi ho già dato notizia, e degli altri che purtroppo si prevede s'abbiano a registrare, gioverà dare cenno dei precedenti. Nella coltivazione della terra qui vige il sistema di perfetta mezzadria, e nell'epoca della trebbiatura sogliono i coloni scambiarsi la mano d'opera.

Quest'anno i braccianti, per mezzo della Camera del lavoro, chiedevano che fosse abolito questo scambio di opere ed invece il lavoro esuberante per ciascuna famiglia colonica venisse affidato a loro.

La proposta non venne accettata dalla Agraria, ed i braccianti, sebbene in questa decisione non si sentissero confortati dal loro capo Buboni, che, a quanto dicesi, la giudicava inopportuna ed intempestiva, deliberarono lo sciopero. Allora, 7 corrente, l'Agraria intraprese la trebbiatura con macchine proprie sotto la scorta della pubblica forza, ed i braccianti cercarono di affermare i loro desiderata con comizi e dimostrazioni. A far cessare uno stato di fermento pericoloso fu, dalla Camera del lavoro, invitato a interporsi l'on. Bissolati. Egli venne, si abboccò col sindaco e con i rappresentanti delle due parti. Fu concordato il temperamento di aggiungere quattro braccianti al personale di macchina da essere pagato a metà dal colono ed a metà dal proprietario. Ma il temperamento non fu trovato pratico da nessuna delle parti contendenti. Si era a questo punto e si cercavano altre vie di accomodamento, quando è avvenuto il fatto che tutti deplorano.

L'operaio morto e i due feriti furono portati a Russi e qui, per protesta, fu proclamato ed attuato lo sciopero generale.

I misfatti del cav. Bruna
secondo le informazioni dell'"Avanti!,,

Roma, 14, ore 21.

L'*Avanti!* ha da Massaua queste notizie sul delitto imputato al commissario coloniale cav. Bruna per violenze in danno di una bambina di otto anni. «Il cav. Bruna è commissario regionale dell'Akelè Cusai, quanto dire prefetto, per una grande regione della colonia. Ciò che ha impressionato penosamente i coloni italiani fu l'aver appreso come il Governo della colonia sapesse che quel suo alto funzionario fosse abitualmente dedito ad atti simili così da suscitare molti reclami. Il cav. Bruna in Saganeiti prima e poi ad Adi Calè dove trasferì il suo ufficio, aveva il mal costume di celebrare messe nere con le fanciulle indigene, che, sommesse all'autorità italiana, frequentavano la casa del rappresentante il Governo. Così avvenne che una povera madre avendo una contesa da far dirimere dal commissario si recò da lui con la sua bambina, ed il commissario Bruna disse subito alla madre che egli avrebbe preso in considerazione la sua domanda purchè gli rimandasse alla sera la bambina a prendere notizie. La donna sapendo quale uomo fosse il commissario, rinunziò frettolosamente a ogni reclamo, pur di salvare la figlia e fuggì senza più tornare. Il cav. Mozzitelli, nostro rappresentante presso il degiac di Adua, venne ripetutamente informato della condotta del funzionario dell'Akelè Cusai e si fece premura di avvisare il Governo della colonia di tutte le brutture che venivano riferite ed esprimeva il desiderio ed il voto che, per la nostra dignità, il Governo provvedesse a farle cessare. Anche questa volta il dottore rimase inascoltato.

«Non solamente il dottor Mozzitelli ma anche i bianchi residenti nella regione infestata dal Bruna seppero delle imprese di costui. Uno dei nostri commercianti di Adi Calè venne assediato di reclami dalla popolazione contro il Bruna per le sue orgie. Il commerciante chiese udienza al marchese Salvago Raggi, governatore, cui riferì quanto aveva raccolto sui fatti turpi del Bruna, il quale, saputo che quel commerciante era depositario di tante confidenze, lo voleva sfrattare dalla colonia e gli chiese che intendesse di fare. Il governatore dichiarò che egli aveva nel commissario Bruna la maggiore fiducia. Ripugna a me il pensiero che Salvago Raggi abbia così pensato e detto perchè il Bruna è quasi suo conterraneo e ripugna il pensare che per la stessa ragione il direttore degli affari civili cav. Allori, rompendo la riserva doverosa, sia andato a visitare al carcere il Bruna e a conferire con lui. E' terribile pensare che una famiglia italiana venisse così funestata da un essere le cui imprese, note al Governo, dovevano essere da tempo infrenate ed eliminate».

Ciò che ha deciso la riunione diocesana di Roma
per l'insegnamento religioso

Roma, 14, ore 22.

(A). — Questa sera, nella sala della Direzione diocesana, in piazza Santa Chiara, si è tenuta una importante adunanza dei dirigenti i Comitati diocesani di Roma, per tracciare le linee di una energica azione, onde ottenere che nelle scuole comunali sia ripristinato l'insegnamento religioso, abolito, come è noto, in seguito ad un voto del bloccardo Consiglio comunale.

La riunione era presieduta dal comm. Pericoli, il quale ha riassunto la questione da trattarsi, illustrando il regolamento Rava sull'insegnamento religioso.

Hanno dopo ciò preso la parola numerosi intervenuti, fra i quali il comm. Bonucci, l'avv. Canaldi, il dottor Chiri ed altri, tutti trovandosi d'accordo in questa linea generale dell'agitazione: che essa, cioè dovrà assolutamente prescindere dall'idea politica e mantenersi nei limiti e nei caratteri di una pura e semplice difesa religiosa. Conseguenza di questa premessa è stata la immediata approvazione della proposta di un manifesto da pubblicarsi e diffondersi in tutta Roma, manifesto, il quale dovrà spiegare al popolo il discorso pronunciato dall'assessore per l'istruzione, prof. Canti, prima che il Consiglio comunale approvasse la soppressione dell'insegnamento religioso; discorso, che illustrò appunto le ragioni di tale soppressione. Le argomentazioni addotte dal Canti hanno tutte — secondo gli oratori del Convegno diocesano di questa sera — carattere non solo anticlericale, ma spiccatamente antireligioso, e ciò, che egli ha voluto dire con frase elaborata e con sottintesi, che sfuggono alle masse, sarà spiegato dal manifesto, la cui redazione è stata affidata ad una speciale Commissione. Dal manifesto dovrà però essere escluso qualsiasi accenno politico, ed anche alla politica amministrativa dell'odierno Consiglio comunale. Tutte le tendenze dell'organizzazione cattolica di Roma si sono trovate su ciò in perfetto accordo, ed è stato quindi largamente e vivamente discusso la proposta se convenisse o no ricorrere al Consiglio di Stato sulla incostituzionalità del regolamento Rava. Tale questione era già stata, come largamente riportaste, sollevata al Congresso di Genova. Gli stessi argomenti di allora sono stati discussi, ed infine si è subordinata la presentazione del ricorso a quanto deciderà una Commissione di cinque giuristi, la cui elezione l'assemblea ha rimesso alla Presidenza della riunione.

Indipendentemente da questo, l'assemblea però ha deciso di servirsi di tutto ciò che il regolamento Rava consente ai padri di famiglia, per rivendicare dal Municipio le aule delle scuole per farvi impartire, a spese dei padri di famiglia stessi, da persona ritenute idonee dal Consiglio provinciale scolastico, l'insegnamento religioso. Durante questa parte della discussione, una cosa è risultata evidente, che cioè, dato che il Consiglio provinciale scolastico sia composto di elementi anticlericali, esso può benissimo, secondo il regolamento Rava, rifiutare le diverse note delle persone, che i padri di famiglia presentano come capaci di insegnare la religione, e così impedire l'insegnamento religioso. Inoltre, il regolamento pretende che nessuno può essere ritenuto idoneo all'insegnamento religioso se non è munito della licenza di maestro elementare. Ciò sarà facile ottenere dai clericali nei grandi centri dove, nelle scuole pareggiate cattoliche, numerosi sono gli insegnanti muniti di regolare patente che si sobbarcheranno volentieri, previo compenso, all'insegnamento religioso, ma nelle piccole città, ove il catechismo può venire abolito, questa disposizione del regolamento ostacolerà enormemente l'azione dei cattolici per riottenere in modo legale ed a loro spese l'insegnamento religioso. Insomma, in seguito alla discussione di questa sera, i cattolici avrebbero compreso che il regolamento Rava contiene, nella sua applicazione pratica, difficoltà impreviste per il ripristinamento, a loro spese, da parte dei padri di famiglia, dell'insegnamento religioso in quei Comuni, ove verrà soppresso dai Consigli comunali bloccardi.

Nonostante tutto questo, l'assemblea ha deciso di iniziare subito le pratiche necessarie per ottenere le aule delle scuole municipali, ove far impartire l'insegnamento religioso da persone il cui numero ed il cui nome sarà fatto conoscere al Consiglio provinciale scolastico. Le modalità per mettere ciò in esecuzione in un tempo breve, con un'azione energica, sono state rimesse ad una apposita Commissione.

La riunione si è sciolta alle ore 22.

Ricevimenti del papa.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20,30:

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza il cardinale Vannutelli e monsignor Fratocchi, vescovo di Orvieto. Ha pure ricevuto il rettore del Collegio irlandese in Roma, il quale insieme agli augurii per il Giubileo del Papa ha presentato a Pio X numerosi arredi sacri.

Stamane nel Palazzo apostolico del Vaticano, alla presenza dei cardinali e dei prelati consultori della Congregazione dei Riti, si è tenuta la Congregazione preparatoria per discutere sopra i miracoli del beato Clemente Hofbauer, dei Redentoristi.

Un esercente alessandrino
assassinato da tre ladri presso la sua bottega

Alessandria, 15, ore 1.

Un tragico fatto di sangue è avvenuto alle 23 di questa sera nella bottega di sale e tabacchi, sita in piazza Giordano Bruno, angolo via Milano, proprio di fronte al quartiere di Santo Stefano. Trovavasi nel negozio il proprietario, signor Altità Giuseppe, d'anni 49, unitamente alla propria moglie, la quale discorreva con un avventore, certo Cagna Paolo. Siccome i coniugi Altità attendevano un loro figlio, conduttore ferroviario, che doveva arrivare, il marito pensò di scendere in cantina per prendere del vino fresco, da servirsi in tavola, essendo imminente il pasto. Occorre notare come alla cantina si acceda dal retro bottega, per una scaletta. Dopo aver preso le chiavi della cantina e la candela, l'Altità aperse la vetrata del retro bottega, ma non aveva fatto che pochi passi che d'un tratto si spalancò la porta della cantina ed irruppero tre individui che vi si trovavano nascosti. L'Altità si pose subito a gridare: «Cagna, ai ladri, ai ladri». Nello stesso tempo tentò di chiudere la porta della cantina onde impedire ai ladri di fuggire, ma non riuscì, giacchè uno di loro, estratta la rivoltella, gli sparava due colpi a bruciapelo sul viso, facendolo stramazzare a terra. Alla detonazione accorsero il Cagna, la moglie ed un sottotenente del 72.o reggimento di fanteria, che per caso passava, e cercarono di sollevare il ferito apprestandogli le prime cure, indi, chiamata una vettura, lo trasportarono all'ospedale civile, dove fu ricoverato d'urgenza da quei sanitari, ma ogni cura fu vana, giacchè in questo momento sappiamo che l'Altità è morto, senza aver ripresa la conoscenza.

I ladri approfittando dello scompiglio, apersero la porticina e si diedero alla fuga per la piazza. Si è notato che uno dei fuggitivi era vestito di chiaro. Il fatto ha destato una grande emozione, dato il luogo in cui è successo.

Un pastore assassinato.

Ci telegrafano da Bari, 14, ore 24:

A Gioia, in contrada Porcile, venne trovato ucciso tal Michele De Bernardo di Francesco Paolo, pastore.

Il delitto, poichè evidentemente si trattava di delitto, sembrava avvolto nel più fitto mistero.

Furono iniziate subito le indagini dall'arma dei carabinieri e dai funzionari di P. S., per fare un po' di luce, ed è risultato che il De Bernardo, in compagnia di tal Vito Giordano, si era recato a rubare nel fondo di certo Michele Denora. Incitatore al furto sarebbe stato il Giordano.

Il De Bernardo fu scoperto, mentre consumava il reato dall'operaio Bartolomeo Colamonico, il quale lo minacciò di coltello. Ma il ladro gli si lanciò addosso e lo colpì varie volte producendogli alcune ferite non gravi.

Tornati in città il De Bernardo ed il Giordano vennero a diverbio tra loro, perchè il De Bernardo rimproverava al Giordano di averlo indotto a rubare contro sua voglia, facendolo andare incontro a gravi responsabilità. Tra i due si animò una vivace disputa, in seguito alla quale il Giordano uccise il De Bernardo e poi buttò il cadavere sulla strada di campagna. L'autorità di P. S. ha arrestato il Giordano ed il colono Colamonico.

La seconda grande giornata dei giuochi olimpici a Londra.
Corse podestri, lancio di giavellotto e ciclismo.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 2.

La seconda giornata dei giuochi olimpici, che si disputano allo stadio dell'Esposizione franco-britannica, è stata segnalata da tre magnifiche corse a piedi e dal concorso atletico. D'altra parte è molto probabile che la più bella lotta e le più grandi prove avranno luogo con questi sports atletici, che appassionano la folla al più alto grado e che ogni, per la corsa di 1500 metri in piano, per la corsa di tre miglia per drappello, e per il lanciamento del giavellotto, hanno sollevato unanimi applausi.

La finale della corsa di 1500 metri fu in special modo appassionante: otto rappresentanti dell'Inghilterra, Stati Uniti e Canadà partirono vivamente al colpo di pistola dello starter; l'inglese Wilson guidò la corsa dal principio alla fine, accentuando l'andamento a misura dei passaggi dinanzi alla tribuna. All'ultimo giro l'americano Sheppard, che si era lasciato alienare dal gruppo di testa, si avvicinò successivamente al primo. Una magnifica lotta si impegnò tra lui e Wilson, il quale, naturalmente, non voleva cedere; finalmente, in uno sforzo supremo, l'americano balzò, per così dire, ed andò a cadere sulla linea d'arrivo, guadagnando un metro su Wilson, che rimase così classificato secondo.

Questa magnifica *performance* fu salutata da urli e da grida rauche degli americani, i quali agitarono cappelli e bandiere in uno slancio entusiastico, tanto più comprensibile in quanto che Sheppard aveva battuto il *record* che egli medesimo aveva stabilito ieri con quattro minuti, tre secondi e 2/5, contro quattro minuti e cinque secondi.

Il terzo posto è stato preso da Hallows, inglese.

I francesi hanno fatto bella figura nella corsa delle tre miglia per drappello: si era dapprima creduto che avessero dichiarato *forfait* e la cosa sarebbe stata comprensibile se, come lo si era lasciato credere, questa prova si fosse disputata subito dopo i 1500 metri.

Ma ogni cosa era stata aggiustata. De Fleurac, Bouin, Lizandier, Foyalin e Dreher, poterono partecipare alla seconda serie, che si metteva in presenza degli americani. E un francese riuscì primo. Aelseles e Trube, americani riuscirono secondi e terzi e Fleurac fu quarto.

Per drappello il primo posto spetta all'America. La prima serie era stata vinta dall'Inghilterra, la quale aveva per rappresentanti Wilson, Robertson, Deakin, Charles, i quali passarono insieme la linea d'arrivo dinnanzi agli italiani.

Il lanciamento del giavellotto, molto in onore dei popoli nordici dell'Europa, aveva riunito 29 concorrenti. L'Americano Flanagan ha battuto il *record* olimpico di 168 piedi, lanciando il giavellotto a 170 piedi e quattro pollici (51 metri e dieci centimetri circa). Il secondo posto è stato conquistato da Grath, americano, egualmente rappresentante degli Stati Uniti. Egli che teneva il campionato del mondo è riuscito oggi a coprire una distanza di 167 piedi ed undici pollici (50 metri e 35 centimetri); 3.o Walsh, canadese.

L'invincibile camminatore inglese Larner ha facilmente vinto la prova finale di metri 3500, di marcia 14' 55", dinanzi a Webbe ed a Kerr.

Il ciclismo, nella corsa di venti chilometri, è stato interessantissimo. L'arrivo è stato oltremodo disputato ed è stato vinto dall'inglese Kinsbury: 2.o Jones, inglese; 3.o Werbrouch, belga.

I vincitori della serie del giro di pista (600 m.) sono tutti inglesi, francesi, canadesi, sud-africani, tedeschi, americani e belgi. Essi concorreranno per la semifinale. Infine l'ultima serie della corsa di 400 m. di nuoto spettava ad australiani, inglesi, danesi, austriaci, ed ungheresi che parteciparono alla finale. Il miglior tempo è stato fatto da Taylor inglese in 5' 42" 2/5.

Il concorso di ginnastica dalla Danimarca, dall'Italia, dalla Finlandia, dalla Gran Brettagna e dalla Germania hanno avuto luogo sopra la pelouse centrale.

Fra i giuochi che avranno luogo domani figurano la prima serie della corsa di 5 miglia, a cui partecipano campioni di tutte le Nazioni.

Gli avvelenamenti di Couternes

(Servizio speciale della Stampa).

Alençon, 15, ore 1.

Dopo le accuse lanciate contro l'Amministrazione prefettizia, la quale non avrebbe fatto tutto il dover suo nell'affare degli avvelenamenti di Couternes, ho creduto utile domandare al prefetto dell'Orne ciò che vi fosse di giusto in tale critica.

— La mia amministrazione, mi disse il prefetto Fradin De Linière, ha fatto tutto il dovere suo in questo affare, e non si può nulla rimproverarle. Non sì tosto ebbi ricevuto il rapporto del dott. Til di Couternes, il 20 giugno scorso, ho pregato il sottoprefetto di Domfront ed il medico delle epidemie di recarsi immediatamente sui luoghi per procedere ad un'inchiesta, di far prelevare campioni di latte e di acqua sospetti, di chiudere il pozzo contaminato e di fare portar via i concimi. Ho d'altra parte istituito una polizia sanitaria degli animali ed invitati i comuni a votare i fondi necessari per l'organizzazione di questo servizio che non esisteva. Ho inoltre nominato a Domfront un terzo medico delle epidemie, il dottor Venart, e lo ho invitato a continuare l'inchiesta tecnica. Avendo saputo che gli abitanti di Couternes si lagnavano perchè il fiume Vèe serviva di deposito alle immondizie di Bagnoles, mi sono recato in questo ultimo comune insieme all'ingegnere capo ed ho incaricato quest'ultimo di compiere studi documentati sullo scolo delle acque di Bagnoles, ed infine ho ricordato ai medici che non dovevano ritardare nel fare le dichiarazioni di epidemia.

Una vibrata protesta di Tolstoi
contro le barbarie della civiltà russa.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 2.

Leone Tolstoi ha scritto una lunghissima lettera, che domattina verrà pubblicata contemporaneamente da un giornale per ogni grande nazione ed il *Matin* è stato scelto a ciò per la Francia. Ecco alcuni dei passi principali di questa lettera che occupa circa otto colonne del *Matin*.

«Sette condanne a morte, due a Pietroburgo, una a Mosca, due a Penza, due a Riga, quattro esecuzioni capitali, due a Karson, una a Vilna, una ad Odessa; ciò si legge ogni mattina in tutti i giornali, e la cosa dura non da qualche settimana, da qualche mese, da un anno; ma da anni ed anni!

«E ciò in Russia, in questa Russia ove il popolo considera ogni delinquente come un uomo degno di essere compatito, ove sino a questi ultimi tempi la pena di morte non era riconosciuta dalla legge!

«Mi ricordo quanto ero orgoglioso di questa circostanza quando conversavo con qualche cittadino dell'Europa occidentale. Ma ecco, da due anni e, quanto prima, da tre, abbiamo continuamente esecuzioni capitali ed altre esecuzioni e sempre esecuzioni!

«Apro il giornale d'oggi: nove morti. C'è qualche cosa di spaventevole. Il giornale pubblica queste poche linee: «Si sono appiccati oggi a Kerson, al campo Streibiski, dodici contadini per furto a mano armata, commesso sulle terre di un proprietario fondiario del comune di Elisabetgrad». Dodici di quegli uomini, il cui lavoro ci fa vivere, di quegli uomini che abbiamo avviliti ed avviliamo ancora con tutti i mezzi che sono a nostra disposizione, dal veleno della *vodka*, sino all'infame menzogna di una religione nella quale non crediamo noi stessi, ma che imponiamo loro con ogni sforzo: dodici di quegli uomini strangolati mediante corde da coloro che ad essi debbono tutto, nutrimento, abiti, abitazioni, e che in cambio li hanno abbrutiti e continuano ad abbrutirli: dodici mariti, padri, figli, presi a caso tra coloro la cui bontà, la cui industria, la cui semplicità, formano l'unica base sulla quale riposa tutto l'edificio sociale, sono stati presi, imprigionati, caricati di catene, colle mani legate dietro il dorso, sono trascinati al patibolo. Parecchi contadini, simili a quelli che stanno per essere appiccati, ma armati, vestiti di abiti puliti, con buone scarpe ai piedi ed il fucile al braccio, accompagnano i condannati. Al loro lato cammina un uomo dai capelli lunghi che porta una stola ed abiti sacerdotali, ricamata di oro e di argento e che tiene una croce. La processione si forma. Quegli che dirige tutto, dice alcune parole.

«Il segretario legge un documento, e quando la lettura è terminata, l'uomo dai capelli lunghi, dirigendosi a coloro che stanno per essere strangolati mediante corde, parla loro di Dio e di Cristo. Quando ha finito, i carnefici fanno sciogliere del sapone in una scodella; e dopo avere insaponato i nodi scorsoi per bene assicurarne la funzione, afferrano gli uomini, li rivestono di cappe nere, li conducono presso il patibolo e passano loro al collo i nodi scorsoi bene insaponati. L'uno dopo l'altro questi uomini, pieni di vita, ricevono una spinta improvvisa, si ritirano sotto ai loro piedi i banchi sui quali si erano fatti montare: il peso dei loro corpi stringe immediatamente attorno al loro collo il nodo che li strangola. Questi uomini, che pur mò erano vivi, non sono più che cadaveri appiccati ad una corda. Scossi dapprima da sussulti convulsi, non tardano a rimanere immobili. Tutto ciò è organizzato accuratamente da persone istruite ed illuminate delle classi dirigenti.

«Si accordano, per fare queste cose al levare del giorno, affinchè nessuno le vegga; trovano modo di far dividere fra coloro che le commettono, la responsabilità di questo infamie, e nessun uomo penserà chi sia il responsabile.

«E' un Tribunale militare, che pronuncia la sentenza, eppure non sono soldati, ma borghesi, che presiedono all'esecuzione, e tale operazione è compiuta da disgraziati accecati, pervertiti e disprezzati, a cui non resta che di ben saponare le corde, perchè esse stringano bene il collo, e di ben ubbriacarsi del veleno che loro vendono queste medesime persone istruite delle classi dirigenti, a fin di dimenticare così presto e così completamente quanto è possibile l'animo loro e la loro qualità di uomini.

«E le Autorità se ne vanno per i loro affari, col sentimento di aver compiuto coscientemente un compito necessario, quantunque penoso.

«E' cosa spaventevole, e ciò non lo si fa una sola volta, non lo si fa per questi poveri disgraziati appartenenti alle classi più meritorie del popolo russo, ma si fa continuamente, durante anni, per centinaia e migliaia di uomini. E non sono i soli orrori che si commettono, tutt'altro. Sotto il medesimo pretesto e colla medesima crudeltà barbara, ogni specie di altre torture, di altre violenze, è perpetrata nelle fortezze e nelle galere. E' cosa spaventevole, tanto più spaventevole in quanto che non lo si fa impulsivamente, sotto l'impero di sentimenti che impongono silenzio alla ragione; al contrario lo si fa in nome della religione, del calcolo, che fa tacere i sentimenti. Ecco ciò che rende questi atti così particolarmente atroci, esosi perchè questi atti commessi da uomini che, dal giudice al carnefice, non desiderano di commetterli, provano più chiaramente di ogni altra cosa, quanto sia pernicioso per l'animo umano il dispotismo, l'impero dell'uomo sull'uomo. E' ributtante che un uomo possa rapire ad un altro il suo lavoro, il suo denaro, il suo bue, il suo cavallo, ed anche il suo figlio o la sua figlia. E' molto più ributtante che un uomo possa rapire ad un altro la sua anima, costringendolo a fare ciò che distrugge l'io spirituale, ciò che lo priva del suo benessere spirituale. Ora è precisamente ciò che fanno gli uomini, i quali combinano tutto ciò freddamente, allegando di farlo per il bene dei loro figli, a prezzo di denaro, mediante minaccie od inganni, costringendo degli uomini, dal giudice al carnefice, a commettere atti che li priveranno certamente del loro benessere reale.

«Ciò che vi ha di più triste in questa faccenda si è che tutte queste violenze, tutte queste decisioni inumane, oltre al male diretto inflitto alle vittime ed alle loro famiglie, cagionano un male ancora più considerevole al popolo stesso, disseminando lo depravazioni come il fuoco si propaga nella paglia secca, tra i russi di tutte le classi. Questa depravazione si propaga con una rapidità grandissima, dirigendosi tra i semplici operai, perchè tutte queste iniquità, superando di cento cubiti tutto quanto fanno i ladri, i briganti, e tutti i rivoluzionari riuniti, si compiono come se fossero una cosa necessaria, buona, inevitabile.

«Tali iniquità non sono soltanto scusate, ma sanzionate, da diverse istituzioni inseparabilmente unite, nello spirito del popolo, all'idea di giustizia ed anche di santità, e cioè dal Senato, dal Sinodo, dalla Duma, dalla Chiesa, dallo Tzar.

«Ho detto che questa depravazione si propaga con una rapidità inaudita.

«Dite che commettete tutti questi orrori per ristabilire la pace e l'ordine. Con quali mezzi credete voi ristabilirvi?

«Commettendo dei più grandi delitti, la menzogna, la perfidia, la tortura, fino al più abbominevole reato, l'omicidio; non già un omicidio isolato ma uccisioni innumerevoli, che poi pensate a giustificare, citando il tale o tal'altro statuto scritto da voi medesimi quei libri stupidi e menzogneri che chiamate, bestemmiatori quali voi siete, la legge.

«Voi dite che questo è il solo mezzo per sfuggire al popolo e di soffocare la rivoluzione: ciò è completamente falso. E' chiaro che non potete sfuggire al popolo, a meno di soddisfare alla giustizia più elementare, abolendo cioè la proprietà fondiaria, invece di affermarla, e di irritare in diversi modi i contadini.

«Non sfuggirete certo al popolo con provvedimenti vessatorii e persistenti ad imprigionare e ad impiccare donne e fanciulli. Voi dite che le atrocità commesse dai rivoluzionari sono odiose?

«Ne convengo.

«Aggiungo anzi che questi delitti odiosi sono inoltre stupidi, ma i vostri atti stessi non raggiungono il loro scopo. Ma per quanto siano odiosi e stupidi i loro fini, le loro bombe, le loro uccisioni, i loro furti, non è men vero che tutti questi atti sono ben lungi da essere tanto colpevoli e tanto stupidi quanto gli atti che voi commettete.

«Voi, uomini di governo chiamate questi atti dei rivoluzionari «atrocità, grandi delitti», ma nondimeno essi non fanno nulla che non facciate voi medesimi, e c'è anzi una sproporzione infinitamente più grande. Fanno come voi, ecco tutto. Tutto ciò che accade oggi in Russia è fatto in nome del benessere generale in nome della sicurezza e della tranquillità della Russia.

La lettera così conclude:

«L'amore umano è l'amore dell'uomo per l'uomo, per tutti gli uomini, come figli dello stesso Dio e quindi fratelli. Chi amate voi in tal modo? Nessuno. Chi vi ama così? Nessuno. Sì, pensateci, voi tutti dal più potente fino all'infimo complice di queste uccisioni.

«Riflettete chi siete e cessate dal fare ciò che fate. Cessate non già per voi medesimi, nè nell'interesse delle vostre persone, non per gli altri, nè per evitare di incorrere più a lungo nel biasimo universale, ma nell'interesse delle vostre anime, per il Dio che vive delle vostre anime, per il Dio che vive in voi».

«Tolstoi»

31 maggio (vecchio stile) 13 giugno 1908.

Appendice della *Stampa* (79

NOËLLA
Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Collinet gli indicò due palazzi nei dintorni dell'Arco della Stella per la vendita dei quali trattava lo studio del notaio Delacour in via Luigi il Grande.

Rousset si sentiva attratto dalla sua terra: era la sua patria dopo tutto e la preferiva con ragione.

Procedette alla sua toeletta con cura, prese un bagno, fece le sue abluzioni mattutine e, rasato dal suo mulatto Toby, fresco come una pianta vigorosa fulgente di rugiade primaverili, prese il bastone ed uscì.

Chi avrebbe riconosciuto in lui il povero giovane della via Tournefort? Alle nove passava davanti alla grande taverna di Montmartre. Già molti clienti erano seduti ai tavolini di marmo, mentre i garzoni ancora s'affaccendavano a mettere un po' di ordine e a far pulizia del locale.

In quel luogo era avvenuto vent'anni addietro il patto odioso; era là che egli un tempo aveva trattato coi banditi il ratto di Noëlla.

Fino a quando non avesse riparato a quella iniquità, espiata quell'infamia, ritrovata l'infelice, il marchese de Villas non si sarebbe sentito mai più tranquillo.

Si recò in via San Giuseppe. Vandier non vi abitava più.

La portinaia gli disse:

— Oh! è molto tempo che ha cambiato di locale.

— Dove si trova adesso?

— In via Cambon. Non avete che da chiedere della casa Vandier e Brissard-Lacagne: è conosciuta come l'erba betonica. Quei signori han fatto molta strada. In via Cambon, al primo piano d'un palazzo imponente, Rousset fu introdotto in una sala d'aspetto assai severa, dove un *groom* in livrea gli chiese:

— Desiderate?

— Parlare al signor Vandier.

— Non è ancora giunto, ma se volete vedere il suo socio, il signor Brissard-Lacagne, è in ufficio.

— Sia.

Lo scrivano famelico che Vandier aveva raccolto, per così dire, nel ruscello, era seduto dinanzi ad uno scrittoio d'un certo prezzo, in una sala elegante che avrebbe potuto rivaleggiare con l'ufficio d'un prefetto di prima classe.

Egli stesso aveva un aspetto floridissimo.

La sua grossa testa dalla fronte enorme, era quasi impressionante.

Un nastrino multicolore, una rosetta, se non vi dispiace, spiccava all'occhiello della *redingote* irreprensibile, come la biancheria di bucato. Egli fissò il viso fresco e tondo del visitatore e domandò:

— Voi venite per affari.

— Press'a poco.

— Una costituzione di società?

— No, signore.

— E' la specialità della casa. Per la redazione d'un atto qualsiasi? Una vendita? Un prestito?

— No, signore, per una semplice informazione.

— Vi ascolto.

Rousset si spiegò:

— Ho molto conosciuto altre volte il vostro socio.....

— Il signor Vandier?

— Perfettamente.

L'ampia fronte del giureconsulto si corrugò.

— E' lui, senza dubbio, che avreste desiderato vedere?

— Già. Ma poco importa. Voi o lui è tutt'uno.

Brissard-Lacagne non parve lusingato dall'assimilazione. Non di meno disse:

— Vogliate spiegarvi. Gli istanti sono preziosi. Conoscete il proverbio inglese.....

— *Times is money*..... Il tempo è danaro: benissimo. Si tratta d'un affare antico. Data da vent'anni. Fu un dramma, oscuro, misterioso; una bimba appena nata fu tolta a sua madre, certa Elena Amberi maritata Rousset, che abitava a Vaucresson, in una villa.

— Aspettate, dunque..... Quella proprietà non si chiamava «Le Glicinie»?

— Appunto.

Brissard-Lacagne posò le dita ossute, lunghe come tentacoli di piovra, sopra un bottone d'avorio situato sullo scrittoio.

Un campanello tintinnò nel vestibolo.

Il *groom* apparve.

— Non è arrivato nessuno ancora? — chiese il padrone.

— Nessuno.

— Nessuna attività, nessuna disciplina...

Si diresse a Rousset.

— Il signor Vandier dà al personale un cattivo esempio. Non è mai in orario. Ma, non di meno, tutto va pel suo meglio ugualmente.....

Poi, rivolto al *groom*:

— Portatemi il *dossier* N. 1..... Ha una copertina arancione..... Cercate nello studio.

Il *groom* tornò infatti coll'incartamento. Brissard-Lacagne gli fece un segno e quegli se ne andò.

Allora mostrò a Rousset la dicitura della copertina: «Affare di Vaucresson».

— Vedete — disse — che è questo. Una giovane donna fuggita dalla casa maritale per andare col marchese d'Orville-Rougemont, marito della signorina Margherita Restand, figliuola ed erede del ricchissimo banchiere, il cui nome è stigmatizzato da un epiteto infamante.

— Restand, l'assassino!

— Sì, signore, ma è molto tempo. Leggenda, forse! D'altronde il marchese ha di che consolarsi..... Una fortuna assai considerevole.

— Allora voi credete che la ricchezza possa far dimenticare?

— Molte cose, signore. E' una opinione generalmente ammessa. Ritorniamo al nostro affare.

Rousset domandò:

— Potete dirmi se si sono fatte delle ricerche per rintracciare quella bambina rapita nella notte di Natale alle «Glicinie»?

— Qualcuna, infatti. Ma devo dichiararvi che non diedero alcun risultato. Non abbiamo mai potuto sapere dove quella bimba sia stata portata. Tutto ciò che si sa è che essa fu affidata ad una nutrice sconosciuta, partita dalla stazione di Lione. Invero, non sono io che me ne occupai, ma Vandier. Io ho altre mansioni; gli affari serii mi assorbono. La nostra condizione è migliorata assai. La nostra clientela è distintissima. Ve lo dico perchè se avete conosciuto un tempo Vandier..... Oh! eccolo appunto!

Vandier entrò difatti, elegantemente vestito sull'ultimo figurino. Si fermò, stupito, sulla soglia del gabinetto di lavoro del suo socio, e gridò:

— Ma non m'inganno! E' Rousset!

— Io stesso!

(Continua).

Attraverso il mondo in automobile

CORSA DI DUE GIORNI NELL'ACQUA

(Dal nostro inviato speciale al Raid New York-Parigi).

Una tappa.

8 giugno.

Alle quattro, stamane, eravamo già in marcia. La strada è più aspra e più difficile ancora, poichè comincia a inerpicarsi sui gioghi delle montagne che il fango, alto dieci centimetri circa, rende quasi impraticabili. La macchina procede a scatti, sostando innanzi ai punti difficili, scegliendosi una via più facile, a volte attraverso i campi, a volte su per la schiena erbosa del monte, preceduta da un esploratore che sonda, con una lunga canna l'altezza della mota. Non è più nemmeno il fango molle e liquido di ieri, in cui le ruote passavano agevolmente col solo svantaggio di coprirci di sudiciume dalla testa ai piedi, ma è un fango argillaceo e tenace entro cui le gomme restano prese irresistibilmente resistendo a tutti gli sforzi fatti per trarnele fuori. A volte, invece di fango, si tratta di uno strato di erba spessa coperta di terriccio quasi asciutto, che galleggia su di una pozza d'acqua. La via pare solida, resiste al bastone e la macchina vi si inoltra piano piano. Un metro dopo, l'erba cede e la macchina sprofonda fino a oltre gli assali, fino ai cerchioni superiori a volte, nella palude. E tutto il piano, di uno, di due chilometri, poichè è cessata la resistenza d'uno dei suoi punti, comincia a oscillare, a tremare sotto i piedi come fosse elastico e l'acqua sprizza da tutte le parti al minimo sforzo, così che riesce impossibile appoggiarvi delle leve o condurvi dei cavalli. Piano piano, centimetro a centimetro, occorre che la macchina avanzi con le forze sue solamente sul piano di legno che le è stato preparato innanzi e piano piano così, ne esca. A volte si resta tre, a volte sei, a volte dieci ore consecutive a combattere contro il viscido e molle nemico, bagnati, intirizziti, digiuni, sfiniti dallo sforzo continuo di spingere, di tirare, di zappare nell'erba contesta insieme e nel fango per aprire delle culle alle ruote. Dall'altra parte della savanna mobile, la marcia si ripiglia, lenta, estenuante, fino a che un'aspro fradicio, alto venti centimetri non cede, fino a che una ruota non slitti, fino a che un colpo allo sterzo non riconduca la macchina in un fosso e non faccia ricominciare il travaglio. A notte si accendono i fanali innanzi a cui turbina la pioggia in lunghi fili di cristallo, e si continua più penosamente ancora, col cuore sospeso di ciò che il raggio bianco di luce scoprirà a cento metri innanzi fra il tenebrore, con gli occhi intensissimamente fissi innanzi ai cinquanta metri di via che i fari vestono di luce crudele, con un'ansia che rende nervosi, frementi, sovraeccitati; che dà alle mani del conduttore strette intorno al volante un piccolo tremito convulso, che imperla la fronte di sudore. Poi, quando il fosso, il pantano sono venuti, tutta la sovraeccitazione passa, tutto il nervosismo si guarisce e si comincia a lavorare di nuovo, con le mani, col petto, con la zappa fino a che la macchina non abbia ritrovato la sua strada. E intorno è una solitudine immane; non case, non mandrie, non uomini; una forra selvaggia e cupa che si inerpica sull'orlo del burrone su cui è tagliata la via, i cui rami prepotenti sporgono innanzi al viso, frustano lievemente a volte in faccia, stillando acqua dalle foglie fradicie di pioggia. All'alba una, due case appaiono, poi delle caserme: è Rasdolnoie. E lì ci fermiamo, per un paio di ore, sfiniti.

Un brindisi ai cavalieri d'Italia.

7 Giugno.

Alcuni ufficiali, capitati per caso innanzi alla macchina, che ci hanno visti sudici e repugnanti, con gli occhi rossi e stanchi, coi visi gonfi, hanno avuto la buona idea di offrirci una casa al riparo dalla pioggia che ci demoralizza, una tavola eccellente e dell'acqua fresca. Abbiamo mangiato come lupi, felici di mangiare, del piccolo animale di inghiottire. Da ieri mattina eravamo digiuni. A Kiparimo, una casa perduta sull'orlo di un bosco, avevamo trovato una sola salsiccia secca e della *vodka* che avevamo coscienziosamente diviso; a Rasdolnoie stamane non avevamo potuto ottenere dalla avarizia della più buona donna del paese che del pane e della conserva di pesche. Invece qui c'è della carne e del pane buono e del pesce e delle forchette.

Alle frutta, gli ufficiali dei dragoni hanno fatto dei brindisi a noi, all'Italia, a tutto quello che era italiano e sopratutto alla salute e alla gloria di tutti i cavalieri d'Italia e specialmente di quelli della Scuola di Equitazione di Pinerolo. Le parole semplici e nude ci hanno commossi più di tutta la rettorica ammanitaci in America a spese di Dante Alighieri e di Cristoforo Colombo.

Ci hanno accompagnati poi per un gran pezzo di via a cavallo, galoppando selvaggiamente con grandi urla, sorpassandosi con le sciabole sguainate e salutandoci al passaggio, dritti inchiodati alle selle, vestiti di bianco come cavalieri arabi. E ci hanno detto addio più tardi, oltre un ponte sfondato che avremmo dovuto rudimentalmente ricostruire, riuniti in gruppo su una cresta di roccie, gridandoci ancora degli evviva e dei saluti finchè siamo stati a portata di voce. Poi quando non eravamo più che un punto ballonzolante sulla via occidentata, hanno levato tutti insieme in alto le rivoltelle e ci hanno salutato ancora, così. In gruppo, al galoppo, bianchi e dritti sui cavalli agilissimi, sono partiti via giù per la discesa, con le sciabole sguainate.

Di nuovo in cammino...

E la pena è ricominciata. La strada è divenuta assolutamente impraticabile. L'Ussuri ha rotto tutti i ponti e tutte le dighe e noi non camminiamo più, ma navighiamo in mezzo ad una pianura inondata. L'acqua arriva quasi ai mozzi ed è necessario avanzare a passo di uomo, perchè non bagni il magnete. I pericoli della via sono così aumentati, poichè la strada è assolutamente invisibile sotto il livello della inondazione e la macchina precipita penosamente in tutte le buche che si trovano a passare sotto le sue ruote. Con un gran paio di stivaloni di gomma che mi arrivano fino alla cintura, io la precedo, sondando coi piedi il terreno, scivolando nei fossi, rialzandomi tutto fradicio di acqua, ricontinuando ancora. Facciamo questo lavoro per turno: quattro ore ciascuno, assistendo per tutte le ore di guardia innanzi alla macchina, fermandoci quando essa deve fermarsi, correndo quando essa deve correre, precedendola sempre perchè non le colga improvvisamente sventura. Oggi sono io di guardia; questa notte dormirò sul piccolo sedile che è indietro, mentre Haaga e l'interprete veglieranno. Alle sei della sera faticosissimamente abbiamo percorso le venti verste che ci separavano da Nikolsk Oussurisk. Qualcuno, un malinconico personaggio, dalla voce piena di pianto, vorrebbe farci fermare, ma noi gli diciamo che gli americani ci precedono ancora di troppi giorni, — circa undici, — perchè noi possiamo fermarci. E ripartiamo.

A mezzanotte abbiamo fatto due verste e il sonno ripromessoci è tramontato miseramente, perchè siamo rimasti tre ore a dibatterci contro un lago di fango. L'acqua intorno a noi continua ad essere alta e la macchina comincia a dare segni di stanchezza. Purchè il livello della inondazione non aumenti! Poichè allora saremmo irremissibilmente costretti a fermarci. Già l'acqua ha sorpassato i mozzi e lambisce quasi il predellino. Altri cinque centimetri e arriverà al carburatore e al magnete. Noi ci troviamo adesso come sopra un'isola. Da ogni parte l'acqua ci circonda e ci lambisce e questa pianura immensa che è intorno a noi, è come un lago enorme da cui emergono, appena visibili nel tenebrore, i profili contorti degli alberi annegati anch'essi. Noi non la vediamo quasi l'acqua poichè gli spruzzi continui delle ruote hanno spento i fari ad acetilene e noi camminiamo ora con un solo fanale a petrolio acceso molto in alto, ma la sentiamo allo sciacquio continuo che accompagna il rumore consueto del motore ed alle goccie gelide che ci bagnano in viso di tratto in tratto.

Alle due però la pioggia cessa e una gran luna rossagna si affaccia tra le nuvole spezzate.

Triste paesaggio

Tutto il tristissimo paesaggio ci balza innanzi improvvisamente, violato da quella luce gelida e crudele che inasprisce i contorni e fa più grande l'orrore della scena. Lontano, lontano, fin dove l'occhio arriva, un oceano si stende, un oceano senza una ruga, senza una cresta, senza un'onda; un mare opaco e calmissimo, popolato d'una strana popolazione di scheletri: alberi che tendono al cielo i nudi rami imploranti, pali telegrafici dalle braccia spalancate, come una croce, siepi spezzate, cadaveri di buoi sfatti che ondeggiano lievissimamente a destra e a sinistra, gonfi e purulenti, a seconda del lieve alito di vento che si è messo a soffiare. C'erano case, c'erano uomini qui ove il flagello è passato! Non sappiamo, ma ora certo, se essi vi erano, tutto di essi è morto con gli alberi, coi buoi, con la terra, che è morta anch'essa, uccisa dall'impeto dell'acqua. Mai, anche nel più profondo del deserto di Mohiave, anche in fondo alla Valle della Morte, quando le nostre lingue erano gonfie di sete e le vene ci martellavano sulle tempie per la febbre lene che ci scaldava il sangue, mai, mai noi abbiamo avuto un senso di solitudine così completo e così doloroso. Non siamo noi forse l'unica cosa viva in mezzo a questo oceano? Dove è, dove è un altro lume che arda, un'altra vita che respiri su questo mare di cui non conosciamo i confini? Quando toccheremo noi l'altra riva? Ed ha esso un'altra riva questo mare? Non siamo noi abbandonati su questo unico pezzo solido di legno e di acciaio a tutti i capricci della sorte? Se il motore si arrestasse? Non è la nostra salvezza chiusa nel palpito suo? Vedremo noi mai più degli uomini e una casa e della terra, e tutte le cose che in questo momento con tutte le forze del nostro desiderio desideriamo? Lentissimamente, per mille vie sconosciute, una malinconia sottile si è impadronita del nostro animo, una malinconia che è fatta sopratutto di scoraggiamento e di stanchezza. Come combattere contro questo nuovo nemico e perchè combattere, perchè sudare ancora, quando tutto è contro di noi? A che vale continuare questa battaglia di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti gli istanti contro questa natura brutalmente, ostinatamente e stupidamente ostile? Non abbiamo noi fatto quanto era in noi per abbattere gli ostacoli e per portare questo pezzetto di Italia attraverso il mondo alla vittoria? Non ci siamo noi sdrucite le mani e le ginocchia nello sforzo continuo di portarla avanti, col petto e con le braccia nostre più che con la forza della macchina sua? Che possiamo noi ora se la nostra forza, se le nostre energie, se la nostra risoluzione stessa di vincere tutto e contro tutti è fiaccata, è isterilita? Cediamo! cediamo! ci fermeremo qui in mezzo a questo lago, arresteremo il motore e attenderemo che il tempo passi sul nostro capo, senza più nulla tentare, senza più oltre accanirci. Resteremo sulla macchina, come su di un bastimento che naufraghi, fino all'ultimo momento, fino a che l'acqua non ci sarà arrivata al petto e poi partiremo, ciascuno per la sua via, a trovarsi una salvezza.

L'acqua sale!

Alle tre e dieci, Haaga arresta il motore ed il silenzio intorno, diventa enorme. L'acqua che arriva a mezzanotte quasi al predellino, lo ha ora sorpassato ed arriva al carter del motore. Abbiamo smontato il magneto e il carburatore perchè l'acqua non vi penetrasse ed ora attendiamo, raccolti sulla vettura. La guida è disperata e vorrebbe andarsene. Gli diciamo che è libero di fare la sua volontà, però all'ultimo momento egli non ha il coraggio di andarsene e di lasciarci: resta.

Adesso, che il pericolo che prevedevamo come una atroce probabilità è venuto e incombe su noi, adesso che anche la vita del motore è morta e questa macchina non è che uno scheletro come gli alberi e come i buoi che galleggiano, una singolarissima calma è succeduta all'agitazione di prima. Noi vediamo questo gorgo d'acqua che sta per sommergerci, che ogni dieci minuti guadagna qualche centimetro di terreno contro di noi con degli occhi perfettamente estranei e indifferenti. Questa cosa terribile è lontana, assente da noi e noi ne sentiamo narrare come di cosa avvenuta ad altri in tempi remoti. La nostra mente è preoccupata da mille futilità: se i fari accenderanno domani, se l'acqua sarà penetrata tra il copertone e la camera d'aria, se i biscotti che erano nell'armadietto posteriore si saranno bagnati; cento altre sciocchezze di questo genere che nel nostro spirito assumono proporzioni gigantesche. Alla constatazione del pericolo, il cervello sfugge, scantona, galoppando a destra e a sinistra attraverso mille cose inutili e farraginose. Ma nessuno parla, sulla vettura.

Alle quattro il livello dell'acqua è arrivato quasi allo *chassis* e cresce sempre. Alle quattro e mezza ha sorpassato lo *chassis* ed è penetrata nella vettura. Istintivamente, abbiamo raccolto i piedi sui sedili, per non bagnarli. Intorno a noi adesso, l'acqua ha conquistato tutto. Le siepi sono scomparse, sommerse; gli alberi mostrano solo le criniere denudate; della macchina non emerge che la carrozzeria e il cofano. Sotto la sferzata della luna, il lago che ci è intorno ha assunto un colore livido, perlaceo come di cosa morta e putrida in mezzo a cui segnano grandi sbarre nere i pali telegrafici che s'allungano in fila ininterrotta verso l'invisibile orizzonte. Verso le quattro uno è caduto uno di questi colossi, con un gran fracasso, minato alla base dal nemico spietato. E' rimasto coricato sul fianco, senza precipitare del tutto, trattenuto dai compagni che resistevano ancora in piedi. Tutti i fili hanno gemuto acutissimamente quando è morto.

Le grandi carcasse dei buoi che ondeggiano lievemente secondo il vento sono venute ora ad arenarsi in gran parte contro la macchina. Vengono, urtano, si impigliano per qualche istante con le corna o con le gambe nei raggi delle ruote, poi si allontanano respinte, ritornando un istante dopo. E adesso, fin dove l'occhio arriva intorno a noi non ci sono che cadaveri. La guida che aveva i piedi nell'acqua per constatare l'altezza progressiva della inondazione, ne ha ricevuto un urto lieve, come un amichevole richiamo. Il lugubre avvertimento lo ha riempito di paura ed ora egli è seduto sul più alto della macchina.

Momento di terrore.

Alle cinque, con l'alba che sorge, e che illividisce il cielo carico un'altra volta di nuvolaglia nera, l'acqua è cresciuta ancora: tutte le ruote sono sommerse ed appena la schiena del pneumatico appare a fior d'acqua. I cilindri devono essere per metà immersi. Noi assistiamo a questa agonia con gli occhi asciutti e col cuore freddo. Non abbiamo noi fatto quanto era in noi per salvarla? Non restiamo noi qui, malgrado che l'acqua ci abbia scacciato da tutti i ripari, incerti della nostra stessa salvezza? Non l'assistiamo noi in questi ultimi suoi momenti di agonia? Ci salveremo noi, e come? Ci si darà la forza di arrivare alla terra ferma, se terra ferma esiste ancora? Noi lasciamo che la fatalità faccia.

Il nemico ha guadagnato ancora terreno, arriva quasi ai sedili; la schiena sola del cofano emerge. La guida piange come un bambino. Ci siamo riuniti tutti sulla cassa posteriore della macchina perchè i sedili anteriori saranno da un momento all'altro inondati e lì ci siamo spogliati. Abbiamo giuocato con delle monete le direzioni da prendere ciascuno: io partirò a nuoto verso l'ovest, Haaga verso Nikolsk, la guida andrà ad est. Poi ci siamo salutati con un leggero stringimento di cuore ma senza lacrime. E adesso attendiamo che il solenne momento sia giunto. Sono le sei ed ha ricominciato a piovere....

Da un'ora l'acqua non cresce, anzi deve essere diminuita perchè i pneumatici sono in parte riapparsi. Tuttavia non osiamo vestirci di nuovo e battiamo i denti dal freddo, nudi sotto la pioggia. Se la macchina potesse salvarsi! Macchè! ci vorrebbe un miracolo.....

L'acqua è scesa e il cofano è tutto allo scoperto. Se continua così cercheremo, appena è possibile, di mettere in marcia il motore e se esso palpiterà ancora, siamo salvi...

Arrivo a Grodekovo.

8 Giugno.

Ci hanno accolti con grandi urli di gioia e con grande sparo di fucilate a Grodekovo, quando siamo arrivati. Era mezzogiorno e fin dalle dieci uomini con cavalli erano partiti, sapendo fin dalla sera prima che noi eravamo andati via da Nikolsk attraverso la inondazione, per venirci incontro e aiutarci. Ma il nostro motore camminava quando essi ci hanno trovati a sette verste dal paese e l'acqua era alta dieci centimetri appena. Ora ci guardano come dei pazzi furiosi. Non importa: noi abbiamo fatto quello che gli americani non hanno fatto, poichè questo tratto di via essi lo hanno percorso sulla strada ferrata, non solo, ma abbiamo guadagnato ancora su di essi due giorni. Ci precedono adesso solamente di nove giorni. E Pogranitchaia è vicina.

Alle tre siamo ripartiti accompagnati in trionfo, e alle undici luccicavano innanzi a noi i primi lumi di Pogranitchaia. Siamo entrati in paese sotto una pioggia dirotta, in mezzo ad un fango indescrivibile. Due o tre ufficiali che ancora passeggiavano a quell'ora della notte ci sono venuti a stringere la mano prima che andassimo a dormire. Poichè a Pogranitchaia abbiamo dormito: su un bigliardo è vero in compagnia di molti e diversi animali e di altre tre persone divertanti come le predette bestiole, ma abbiamo dormito. Domani faremo qualche piccola riparazione al motore che ne ha bisogno dopo la avventura della notte scorsa e partiremo la sera. Ci è altro terreno inondato innanzi a noi. Avanti e avvenga che può.

Antonio Scarfoglio.

La scomparsa di un commissario

non ucciso ma fuggito con una signora.

Parigi, 13, ore 1.

Una dozzina di giorni or sono si sparse la voce, nella piccola città operaia di Creil-sur-Oise, che il commissario di polizia di quella località, Augusto Sequies, fosse scomparso in circostanze misteriose.

Il lunedì, 2 luglio, verso le 9 antimeridiane, egli aveva lasciato la piccola casa della via dei Campi, ove abitava con sua moglie ed i suoi tre figli, annunciando che non tornerebbe per colazione, dovendo fare un'inchiesta nei dintorni. Ora, alla sera, la sua famiglia attese invano il suo ritorno. Il domani ed i giorni seguenti, il commissario non riapparve, e già voci sinistre cominciavano a correre sul conto di questa scomparsa; si parlava di assassinio: ieri mattina, anzi, un giornale si faceva l'eco di queste dicerie pessimiste, fabbricandovi sopra inquietanti ipotesi.

Ci affrettiamo a dire che queste voci erano senza fondamento. L'inchiesta alla quale ci siamo accinti ieri, a Creil-sur-Oise, ci ha permesso di rimettere le cose a posto. Il commissario Sequies è vivo, e da due giorni le Autorità locali conoscono definitivamente la sua sorte: si tratta semplicemente di una fuga, insieme ad una signora D..., abitante a Creil, colla quale il commissario di polizia era già da quattro mesi in stretti rapporti. Oltre che la scomparsa di questa signora coincise con quella del commissario, una lettera ricevuta avant'ieri dalla madre della signora, conferma ciò che già si supponeva. In questa lettera la signora D.... annunciava a sua madre di avere finalmente trovato il compagno dei suoi sogni, e che avrebbe espatriato con lui, e domandava perciò che non si inquietasse più per lei.

L'infame delitto d'una matrigna.

Indagini sull'uccisione della bambina di Brembate Sotto.

Bergamo, 13, ore 17.

Eccovi maggiori particolari sul delitto consumato a Brembate Sotto da una matrigna, in danno di una sua piccola figliastra. Questo delitto, che ha vivamente indignato la popolazione, ricorda le perverse gesta della famigerata *ogresse* e, contrariamente a quanto ieri, per un senso di umanità, si credeva, non è il frutto di un momento di pazzia, ma bensì dell'animo malvagio e brutale di una matrigna.

A Brembate Sotto, in un vasto cascinale, abita certo Bonadoni, d'anni 29, il quale in prime nozze aveva sposato nel 1903 una contadina del luogo, morta mentre era per divenir madre di una bambina. Dopo sei mesi di vedovanza, il Bonadoni, anche per poter accudire la piccina, si unì in matrimonio con certa Antonietta Malvestiti d'anni 23, e che si afferma sia giovane, piacente e simpatica. Costei però non prese alcun affetto per la figlia del Bonadoni. In voce pubblica anzi l'accusa di aver fatto della bambina la sua vittima e si afferma altresì che la bambina era continuamente seviziata. Per le sue occupazioni giornaliere il Bonadoni usciva di casa la mattina di buon'ora e rientrava molto tardi. La bambina fu vista sabato mattina, fra verso le ore dieci, in cortile a baloccarsi con le compagne. In quell'ora la sua matrigna, che si trovava al piano superiore, vedendo che la bimba aveva la bocca sporca di latte la rimproverò aspramente e la percosse, dicendole che aveva bevuto il latte senza domandarne il permesso. Poscia la fece salire in camera e ve la rinchiuse.

Che cosa sia avvenuto in quella camera nessuno può stabilirlo con precisione. Sta il fatto che la donna condusse in camera la povera piccina la quale non uscì di lì che per essere trasportata nella cella mortuaria del cimitero di Brembate, a disposizione dei periti settori.

Circa una mezz'ora dopo che la Malvestiti si era rinchiusa in camera colla figliuoletta, scese in cortile ed avvicinatasi ad una coinquilina la chiese un po' di cordiale per rianimare la bambina, che disse sentivasi male. La coinquilina si affrettò ad offrirle un po' di *fernet* e circa dieci minuti dopo saliva dalla Malvestiti per chiedere notizie della piccina.

Questa però era già fredda cadavere. Alla sorpresa della buona donna la Malvestiti, con un cinismo ributtante, disse che la piccina era morta mentre essa era scesa a prendere il cordiale.

La notizia della morte della piccina si sparse rapidamente per il piccolo paese, suscitando prima sommesse e poi aperte accuse contro la matrigna, che veniva designata come l'assassina. Quest'accusa veniva alle orecchie del sanitario comunale dottor Angelini, il quale, constatato il decesso, informava di tutto il sindaco.

Il sindaco avvertì il brigadiere dei carabinieri il quale, dopo una rapida inchiesta, saputo che la Malvestiti era solita maltrattare la piccina e senz'altro la trasse in arresto.

Questa si protestò innocente, dicendo che la bambina era morta improvvisamente.

Il medico municipale, nella sua visita al cadavere, riscontrò che la bimba aveva delle ecchimosi al collo delle graffiature.

Domenica sera fu mandato a Brembate il dottore Lolli del nostro ospedale, per una perizia, visita che il sanitario rimandò a ieri mattina stante l'ora tarda.

Ieri mattina si portava a Brembate il giudice istruttore accompagnato dal dottor Lolli e dal dott. Falvis per le necessarie constatazioni di legge.

Da mie informazioni mi risulta che furono dai due periti riscontrate gravi lesioni sulla piccina. Il giudice istruttore ha proceduto all'interrogatorio del padre della vittima ed altre persone onde assodare le responsabilità della infame donna.

Il giudice istruttore si è anche portato alle carceri mandamentali di Ponte S. Pietro per procedere all'interrogazione della Malvestiti.

Essa continua sempre ad affermare di essere innocente.

Questa mattina la Malvestiti è stata condotta dal carcere di Ponte S. Pietro alle carceri giudiziarie di Bergamo.

La Malvestiti sarà visitata dai medici periti e dal medico del manicomio per stabilire se essa, come si credette da principio, sia affetta da qualche malattia mentale.

I furori di un forsennato

che ferisce mortalmente tre fratelli.

S. Remo, 14, ore 24.

Eccovi i particolari del dramma di cui vi telegrafai stamattina, avvenuto in regione Masse. Il muratore Bianchieri Giovanni, ventisettenne, dimorante in campagna in regione Masse, con la moglie e due figli, da parecchio tempo, causa il temperamento violento, le idee avanzate e le continue bestemmie, viveva in disaccordo coi vicini fratelli Battista, Costanzo e Giovanni Bestoso, tre vecchi scapoli, religiosissimi. Iersera egli alquanto brillo dopo aver questionato colla propria moglie, si recò dal Bestoso a comperare del latte attaccando nuove questioni col vecchio Costanzo il quale gli disse che non lo voleva più nella sua campagna. Il Bianchieri si allontanò, poscia, armatosi di fucile a due canne, esplose un colpo contro il Costanzo che cenava sul limitare della casa, ferendolo alla testa. Il poveretto, ritiratosi in casa, pregò il fratello Giovanni di chiamare qualcuno della famiglia Richelmi, confinante. Anche questo fu subito affrontato dal Bianchieri che, con una scure gli spaccò la testa lasciandolo esamine in un lago di sangue. I Richelmi lo ricoverarono in casa e chiamarono il terzo fratello, Battista, ma mentre questi accorreva, venne abbattuto da una fucilata al fianco sinistro. Il Bianchieri compiuto il misfatto, si trattenne ancora mezz'ora minacciando di morte il proprio zio e gli altri che si recavano a chiamare i carabinieri poscia scomparve nel silenzio della notte. Si crede che siasi nascosto a Mentone. Il dottor Moreno, visitati i feriti mi disse che il Giovanni non passerà la notte, Battista è in stato gravissimo e solo il Costanzo, causa involontaria del delitto, fu ferito leggermente. Notate che iersera, nello stesso momento in San Remo, arrestavano per ubbriachezza la nota macchietta Bianchieri Stefano, padre dell'assassino.

L'arresto dell'artista Alfredo Venturini

accusato di turpe reato.

Milano, 14, ore 24.

Il basso Alfredo Venturini, applaudito anche al nostro massimo teatro, nello scorso anno, andava ad abitare presso una famiglia amica nell'a nostra città. Fu in questa casa che conobbe una ragazza undicenne figlia dei padroni di casa. Con essa il Venturini fu sempre largo di cortesie ma nessuno sospettò mai che fossero cortesie interessate.

Poco tempo fa l'artista abbandonò la famiglia dove si trovava e si recò nella sua terra natale presso Ancona per riposare. La giovine intanto andava deperendo di giorno in giorno. I parenti la tempestarono di domande per sapere il motivo di questo suo abbattimento, ma ella rispose sempre vagamente, finchè una volta stretta dalle domande, finì per confessare.

Il delitto sarebbe aggravato dall'avere il colpevole obbligata la piccina al silenzio prima con regali e parole dolci poi con minaccie.

L'arresto non potè essere effettuato prontamente perchè il Venturini si era reso irreperibile. E' solo stamane gli agenti della squadra mobile informati della sua presenza a Milano potevano rintracciarlo ed assicurarlo alla giustizia.

Il Venturini è vedovo e padre di due figli.

Nell'interrogatorio subito in questura ha recisamente negato di aver commesso il delitto imputatogli.

Un ubbriaco sotto un treno.

Ci telegrafano da Verona, 14, ore 24:

Stamane, presso Alabacchino, il ventisettenne Pietro Bessoni, essendo ubbriaco, si addormentò sulla linea ferroviaria; sopraggiunto il diretto proveniente da Berlino, lo investì, troncandogli le gambe. Fu condotto all'ospedale, e vi giunse morente.

Gli scherzi del fulmine.

(Servizio speciale della Stampa).

Bealèrco, 13, ore 1.

Un altro uragano ha imperversato nuovamente sulla provincia. I danni sono immensi ed i raccolti dei vigneti sono completamente distrutti. Un fulmine ha cagionato gravissime ustioni alla vedova Lautier. Una certa Robert fu ferita alla testa e venne scaraventata al suolo, riportando gravi contusioni. Quattro altre persone, rinchiuse in una casa, sono state rovesciate al suolo.

Giornali e riviste

Il signor Henry S. Houpt, un americano di New York, è un uomo di energia ammirabile. Egli si trovava di questi giorni — racconta il *New York Herald* — a Londra, all'*Hôtel Carlton*, quando un mattino la figliuola sua fu assalita da un violento mal di denti. Come a Londra è impossibile trovare un dentista all'infuori delle ore in cui il loro studio è aperto, il signor Houpt dovette attendere che gli impiegati dell'albergo fossero desti per domandare l'indirizzo di un rinomato dentista. Appena lo ebbe, salì in un *cab* colla signorina e corse all'indirizzo dato. Disgraziatamente il dentista non abitava nello stesso sito del suo ufficio, ed il suo ufficio non si apriva che alle dieci. Miss Houpt soffriva così atrocemente, che il padre ordinò al cocchiere di cercare il primo studio di dentista che fosse aperto: Ne trovò uno. Miss Houpt si offrì alle sue cure, ma dopo mezz'ora di lavoro aveva rotto il dente, lasciando dentro la radice. Miss Houpt soffriva più di prima. Il dentista domandò per la sua fatica la somma di due sterline. Il signor Houpt le pagò senza fiatare e ricondusse la figliuola all'albergo. Ne ripartì poco dopo, e alle dieci bussava alla porta del dentista che dapprima gli era stato indicato. Questa volta si accorse di essere in buone mani. Vi lasciò la figliuola, dicendo che sarebbe ritornato fra pochi minuti. Salì nel *cab* e ritornò dal cavadenti. La sua collera aumentava ad ogni giro di ruota, al pensiero di ciò che aveva patito per far soffrire di più la figliuola. Bussò all'uscio. Il cavadenti aprì. Il signor Houpt salito dentro e chiuse la porta. «Io so — gli disse — che non è uso di farsi restituire il denaro; ma però credo di poterlui almeno prendere questa soddisfazione. Prendetevi questo in cambio...». E così dicendo gli dette due sonori schiaffi. Il dentista retrocedette, atterrito. «Mille grazie, — disse il signor Houpt, — vi ringrazio infinitamente», e chiuse la porta, e ridendo saporitamente discese la scala e salì nella sua vettura....

***

I visitatori di Palazzo Vecchio, la superba reggia di Cosimo dei Medici, non sanno che tutto un quartiere, quello così detto «Degli elementi». Questo meraviglioso quartiere, che contiene forse i più bei soffitti del mondo, è stato — scrive un corrispondente del *Secolo* — fino ad oggi adibito ad uno degli Uffici di finanza. Il nuovo sindaco di Firenze, avvocato Sangiorgio, uomo molto sollecito dell'arte, ha pensato di trasportare in altri locali del Palazzo gli uffici di finanza, e di riunire in un solo *Museo del Comune* le sale fino ad ora visibili con quelle rimaste vietate, adoperandole per ospitarvi i quadri che già il Comune possiede e che via via acquisterà. Del Museo faranno parte il quartiere di Eleonora, il Ballatoio e le prigioni memori di Cosimo il vecchio e di Girolamo Savonarola. Il quartiere degli Elementi si compone di otto sale. La prima è la sala del *Cielo*, la seconda quella di *Saturno*, la terza è detta di *Berecinzia*, la quarta di *Cerere*, la quinta di *Calliope*, la sesta di *Giove*, la settima di *Giunone*, l'ottava di *Ercole*. Si dice che i pannelli che ornano le pareti, i soffitti, i tondi, gli ovali, opera di Giovanni da Udine, del Salviati, del Vasari, siano bellissimi. Nelle sale saranno posti quadri dei Signorini, del Palizzi, e la collezione lasciata al Comune dal critico Diego Martelli, la quale contiene quadri dei Carmini, dei Fattori, dell'Ussi.

***

Coloro che attraversano il Gottardo, e si arrestano a Goeschenen per prendere al *buffet* un brodo od un sandwich, non immaginano che sotto le modeste spoglie dell'esercente che si bisogno affetta il prosciutto e versa il thè, si nasconda un romanziere ed un poeta. Ne fa la rivelazione Maurice Muret nei *Débats*. Ernest Zahn, il proprietario del *buffet*, fu fin dalla culla indirizzato dal padre in quella carriera onorevole ma assai prosaica. Dopo aver fatto i primi studi a Zurigo, fece pratica professionale a Genova, a Ginevra, ad Hastings. Intelligente e laborioso, lo Zahn condusse il suo stabilimento a molta prosperità, ma nel suo intimo accarezzava più alte ambizioni. Si sentiva poeta e vagheggiava drammi e romanzi. Vi consacrò le troppo rare ore d'ozio, ed ecco che il pubblico si accorse di trovarsi di fronte ad uno scrittore di grande ingegno. I suoi libri conquistarono dapprima i lettori svizzeri, e poi quelli tedeschi. Oggidì lo Zahn pubblica i suoi libri presso gli editori di Lipsia e di Stuttgard e la nuova *Deutsche Rundschau* gli ha aperto le sue difficili porte. Due suoi romanzi *Albin Indergand* e *Christen Russi* sono stati tradotti in francese. La critica tedesca lo ha consacrato grande romanziere. Ciò che forma il fascino dei libri dello Zahn è il vigore sobrio e ingenuo col quale egli ha saputo dipingere quadri di vita alpestre; nei quali il dramma si inserisce all'idillio. In *Albin Indergand* lo Zahn ha descritto la ripercussione degli avvenimenti del 1789 nel piccolo ambiente svizzero; *Christen Russi* è un romanzo di costumi contemporanei di passioni violente, un romanzo tragico ed amaro, ma di una grandezza morale e di una intensità drammatica ammirabile. La conclusione finale del libro è che il perdono è superiore alla vendetta. Buon cristiano e buon cattolico, lo Zahn, si rifiuta di ammettere che il rancore legittimi qualunque mezzo.

***

Anatolio Deibler, figlio, l'attuale carnefice titolare della ghigliottina, si appassionò assai poco, al dire dei giornali, della discussione sulla pena di morte. Egli non ha punto una anima sanguinaria e si sarebbe contento alla realtà di carnefice onorario pur di toccarne gli stipendi effettivi. Ma c'è un punto che lo tocca e lo preoccupa ed è la sorte della sua collezione. Poichè il signor Deibler è un collezionista e collezionista di un genere unico: la sua raccolta è formata da una trentina di soprabiti in generale assai usati, e che a prima vista non presentano nulla di interessante. Ma il pregio ne è messo in mostra dalle etichette, scritte con inchiostro rosso, che identificano questi indumenti. Ciascuno di essi servì a coprire le spalle di un condannato celebre, dopo la tradizionale tonsura della nuca e durante la traduzione al patibolo: ultima sollecitudine della società verso il morituro, affinchè non prenda freddo nelle ore gelide dell'alba. Si comprende che se la pena di morte fosse abolita, la collezione del Deibler rimarrebbe troncata a metà...

***

E' noto che uno degli odi più feroci di Henry Becque fu rivolto al Sarcey, «lo zio Sarcey», l'uomo che tenne per tanti anni il mestolo della critica drammatica parigina. Il solo nome del Sarcey faceva al Becque l'effetto di uno straccio rosso dinanzi agli occhi di un toro. Becque non perdeva alcuna occasione di inveire contro l'odiato nemico. Fra le altre cose un giorno lo accusò di vanità letteraria. «Sarcey, aveva detto Becque, quando potè pubblicare una lettera di Taine, di Sardou, di Maupassant, non ne perdette mai l'occasione». George de Porto Riche, l'autore drammatico di cui si è ammirata in questi giorni l'*Amoureuse*, ha ripescato fra le sue carte e la pubblica negli *Annales*, una lettera di Becque, che Sarcey... non ha pubblicata. Discrezione tanto più notevole in quanto che, Becque ne sarebbe stato vivamente ferito. Scriveva il Becque al Sarcey: «Caro amico, Trovo, rincasando, un invito che mi impedirà di venir domani a pranzo da voi. Scusatemi con la vostra bella amiabile e credetemi il vostro affezionatissimo Becque. P. S. Il Gymnase ha fatto ieri sera due mila seicento franchi. E' vero che il lunedì è un giorno cattivo; vero anche che si fu almeno un'altra volta un introito anche più basso. Da 3500 a 2600, ecco la verità esatta, dopo il fuoco di paglia delle prime rappresentazioni». Sarcey aderì alla tacita preghiera dell'amico, ritornò al teatro del Gymnase ad ascoltare la commedia del Becque, e ne riparlò nelle sue cronache drammatiche, ma in termini che probabilmente non piacquero all'irritabilissimo Becque, che scrisse immediatamente al Sarcey una lettera che cominciava: «Un'altra porcheria da parte vostra, caro Sarcey; ve la contraccambierò fra non molto...». Ma Sarcey non pubblicò la lettera...

Servizio pubblico di automobili tra Varallo e Alagna

Ci scrivono da Varallo, 13:

Sul percorso Varallo-Alagna, km. 35, si è inaugurato ieri il servizio automobilistico con due corse al giorno. Il servizio verrà fatto per tutta la stagione estiva da un'automobile a nove posti, che percorrerà in meno di due ore tutti i paesi della valle del Sesia fino ad Alagna, che si trova ai piedi del Monte Rosa a 1200 metri di altitudine.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

L'enorme frana di Villanova Soana.
Un intero paese sepolto.
Quattro bimbi, due madri e tre uomini uccisi.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Ronco Canavese, 14, ore 16.

Sulla ridente Valle Soana si è steso un triste velo di lutto e di cordoglio; la sciagura che ha colpito ieri, verso mezzogiorno, la poetica e graziosa frazione di Villanova Soana ha prodotto la più tragica e profonda impressione in tutta la regione. Sono giunto di buon mattino a Pont, per ripartire immediatamente per Ronco Canavese, dove avrei intanto raccolto le prime più precise notizie: e già a Pont ed a Ronco ho trovato gente mattiniera, che era stata sul luogo del disastro o vi si avviava, tutti commentando dolorosamente l'orrendo, irreparabile disastro.

Ronco Canavese si erge sopra un grandioso ciglione di roccie levigate e brulle: attorno al paese si proteggono con ogni mezzo e rigore di legge, alcune foreste, per proteggerlo dalle valanghe, che non sono qui una novità, ma una dolorosa ripetizione di catastrofi a non troppo lunghi intervalli.

Sentivo oggi ancora ricordare da qualche buon vecchio, che l'aveva appresa, attraverso a parecchie generazioni di avi, l'immensa frana che nel 1772 seppelliva completamente, sotto un funebre tumulo di macigni e di terriccio, tutto quanto il paesello di Campiglia Soana, addossato alla vetusta chiesetta, che seguì la sorte comune, rimanendo del tutto distrutta.

Da Ronco a Villanuova non vi sono che quattro chilometri di strada provinciale, strada abbastanza comoda e pittoresca, che congiunge in Valle con Pont, il centro della vita industriale della regione: vedo nel tragitto la magnifica Bandita, una folta verde foresta, la cui veneranda antichità ed intangibilità è protetta da antiche leggi fatte rigorosamente osservare, appunto perchè il paese sia salvato dalla distruzione che gli pende sopra minacciosa ogni giorno, col pericolo di un franamento.

Giungo a Villanuova: sono una ventina di case, divise in diversi gruppi: la frazione è situata su una sporgenza rocciosa, a picco, sul torrente Soana, ed è tagliata da un altro torrentello impetuosissimo e che diventa furioso e minaccioso quando, come in questi giorni scorsi, si susseguono le pioggie ed i temporali, che scaricano d'improvviso brevi, ma intensi diluvi d'acqua.

Sul paesello grava un'aria di morte: v'è un febbrile lavoro di salvataggio a cui tutti si interessano e prestano il loro contributo, ma tutto in silenzio sepolcrale, ad eccezione degli ordini necessari e di qualche grido di sorpresa e d'angoscia tosto represso. La frana è enorme, immensa, grandiosa. Essa è precipitata fulmineamente sulle abitazioni, seguendo appunto il corso del torrentello che taglia la frazione ed ha sepolto completamente, sotto un carico spaventoso di grossi massi e di terra massiccia le sette od otto case rustiche, tutte a due piani, che costituiscono la parte centrale di Villanuova.

Una di queste case era, fino a ieri a mezzogiorno, adibita ad osteria e cantina, oltrechè ad abitazione: ed è in essa che la valanga fece le sue vittime. Abitavano in questa casetta, come le altre a due piani, due famiglie: quelle dei fratelli Giuseppe ed Antonio Peradotto che avevano parecchi bambini: il Giuseppe Peradotto aveva la moglie ed un bambino; l'Antonio aveva la moglie e tre bambini, tutti in tenera età. Dico aveva, con dolore, perchè tutti quanti sono rimasti sepolti nella casa, sotto ad un cumulo di terra di otto metri circa e sarà perciò impossibile ritrovarne qualcuno ancor vivo. Tutti, ad eccezione del Peradotto Giuseppe, il quale è riuscito miracolosamente a salvarsi, perchè nel momento tragico del crollo della casa si trovava fortunatamente sulla porta di essa e potè così darsi a precipitosa fuga, correndo come un pazzo.

Essendo l'ora del desinare, nell'osteria si trovavano alcune persone e cioè certo Bianco Michele, guardiano del canale formato dalla Soana, che dà la forza motrice agli stabilimenti di Pont Canavese, ed un povero mendicante che aveva avuto dalla carità dei proprietari una scodella di minestra.

Sia il Bianco, che il mendicante, del quale non si è potuto conoscere il nome, sono rimasti sepolti con gli altri e si crede siano periti.

IL MOMENTO DELLA CATASTROFE

Ho potuto avere, interrogando molte persone che vi hanno assistito, l'impressione esatta di quanto avvenne al momento della catastrofe. Fu come se un fulmine fosse piombato sul paesello di Villanova Soana, come se una sciagura prestabilita dalla sorte avesse dovuto incombere su quel gruppo di case.

Era il mezzogiorno, quando sulla piazza di Villanova, attorniata da otto case, pulite, semplici e tranquille, qualcuno udiva un rumore insolito, impressionante, e dava l'allarme di qualche tragico avvenimento.

Fra le case prospicienti la piazza di Villanova, ve n'è una adibita a spaccio di birra ed osteria, un'altra adibita a fucina, e parecchie altre che servivano a scopo di abitazione. Queste case del gentile paesello furono d'un tratto sepolte come se un terribile fato incombesse sopra ad esse.

Gli abitanti non sapevano nulla di quanto accadde, tanto fu fulminea, spaventevole la sciagura.

Nelle sette case di minore importanza, non vi era, al momento del disastro, nessuno. Solo le persone che si trovavano raccolte nell'osteria rimasero sepolte in modo che più nessuno spera di trarle in salvo.

Nella cantina denominata «Della Piazza», esercita dai fratelli Peradotto si trovavano, nell'istante fatale, essi e alcuni avventori. Si trovavano cioè Giuseppe Peradotto, d'anni 28 e il fratello di lui Antonio Peradotto, di anni 37; la moglie del Giuseppe, Margherita Parana, di anni 21, con assieme un bimbo ancora in tenera età; la moglie dell'Antonio, certa Orsola Recrosio, con tre bambini: Martino, di anni 4, Maddalena, di anni 3, e Caterina di anni 7. Un altro bambino era nella casa ed era il figlio di Giuseppe Peradotto: un fanciullo assai in tenera età, di appena un anno, incapace di comprendere tutta l'immane entità della catastrofe.

Nella stanza, dove si soleva servire da pranzo agli avventori, erano pure il guardiano del canale dello stabilimento di Pont Canavese per nome Francesco Bianco, di anni 30, e un mendicante di cui non si conosce il nome.

Tutte queste persone, ad eccezione del Giuseppe Peradotto, perirono miseramente, senza che per ora sia possibile asserire quando se ne estrarranno i cadaveri.

IL LUOGO DEL DISASTRO

Giungendo sul luogo del disastro ho avuto un'impressione penosa, sinistra. Mi sembrò di scorgere un paese quasi interamente sommerso in un mare di pietre e di fango.

Là dove ora non si scorge che un ampio torrente ingombro di massi enormi intersecati da rigagnoli d'acqua, alcune ore prima sorgeva una borgata con la sua piazza e le sue case.

Tutto è finito. Non riesco a vedere che delle pietre, attorno alle quali si affannano lavorando disperatamente, soldati del 54° fanteria appositamente sopraggiunti da Cuorgnè e i pompieri d'Ivrea.

Assisto per parecchie ore al lavoro di sgombro delle macerie, ma non riesco a scorgere nemmeno un indizio del disseppellimento dei cadaveri. Chissà quanto tempo occorrerà prima che questi possano essere estratti dalla profondità di otto metri in cui sono sepolti.

IL TERRIFICANTE RACCONTO DEL SUPERSTITE.

Giuseppe Peradotto è l'unico superstite di quanti erano nella disgraziatissima casa al momento della catastrofe.

L'ho interrogato e mi ha dato per risposta, rozzamente, un racconto assai colorito di ciò che accadde nell'istante terribile, fatale.

«Ero — disse il Peradotto — sulla porta d'ingresso della mia osteria, quando udii di lontano, il rombo della valanga. Sembrava che tutto il monte di Valle Guaria fosse per schiantare. A un tratto, prima che io avessi tempo di mandare il grido d'allarme, l'immane frana precipitò. Un mucchio enorme di terra e di sassi spezzò prima il canale della forza elettrica per lo stabilimento di Pont, e cadde quindi su Villanova, facendone strage. Dove prima era la piazza centrale del paese, ora non è più che un torrente spaventevole nel quale pare siano sommerse tutte le case di Villanova, e in ciascuna di queste è entrato un soffio di desolazione.

«Fu una vera sfortuna — soggiunse il mio interlocutore — che la frana abbia seguito la linea segnata dal piccolo torrentello impetuoso. Se non fosse di questo il mio caso sarebbe stato assai più semplice. Io stavo adunque sull'uscio, quando sopravvenne la frana fatale, travolgendo tutto e tutti. Nella cantina non vi erano che avventori, nella cucina gli altri miei parenti. Io diedi un grido acutissimo d'allarme. Ed ebbi appena il tempo di fuggire. Poco dopo, con un rombo terribile, la frana precipitava e copriva la mia povera casa e quelle adiacenti.»

E qui l'infelice uomo dà in uno scoppio di pianto. E' all'intera distruzione della sua famiglia ch'egli ha assistito, alla rovina di quanto egli aveva di più caro. Non ha più nè la moglie, nè i figli, nè la cognata, nè i nipoti, nulla.

Sono tutti sepolti sotto la spaventevole frana!

UNA VEDOVA

Mi avvicino ad una donna ancor giovane, che piange a calde lacrime e le domando chi sia.

— Sono la vedova del Bianco — mi risponde — il guardiano del canale. E' stato una vittima del suo dovere.»

Quindi essa cerca di ricostruire in poche frasi la catastrofe; ma non riesco a farle dire nulla di nuovo. Essa piange solamente.

L'IMPRESSIONE

L'impressione prodotta dalla catastrofe tra i contadini perdura enorme. Essi sembrano stupiti che una simile sciagura si sia abbattuta su essi. Ora a Ronco e nei paesi vicini la vita è arrestata e lo sarà per molti giorni ancora.

Soltanto stamane si è attivato il telegrafo. Il transito dei veicoli e il servizio postale sono interrotti.

I SOCCORSI.

L'opera di soccorso procede alacre, attiva, efficace.

Da Cuorgnè è giunta una intera compagnia del 54° fanteria, col capitano Salina e i tenenti Levis e Quaglia. Questi militi, d'accordo coi carabinieri e i pompieri d'Ivrea e di Pont procedono all'opera di sgombero delle macerie e di ricerca dei cadaveri.

Sul posto si trovano pure il sotto-prefetto di Ivrea e tutte le autorità locali.

Mi intrattengo con qualcuno sui danni, che potranno derivare a tutta la Valle Soana dalla catastrofe.

— Sono molto gravi — mi si risponde. — Anzitutto la notizia di questo fatto impedirà a molti forestieri di venire a villeggiare qui, in secondo luogo ci costringe ad alloggiare, non sappiamo ancora dove, le famiglie più colpite dalla sciagura, poichè Villanova, è inutile dissimularlo, rimarrà completamente deserta.

Le case, infatti, che non sono già vuote per lo strappamento fatto dalla frana, si vuoteranno rapidamente. Nessuno ha più fiducia in Villanova, che si può ormai considerare come un paese per metà distrutto e per metà deserto. Anche le case più lontane, infatti, dal luogo della frana, sono prive di inquilini.

LE MINE.

Ciò malgrado, i soldati e i pompieri lavorano senza tregua, ma pare che ai loro sforzi non arrida la fortuna. Quanto più essi procedono nei tentativi di sgombero, tanto più paiono i cadaveri sprofondarsi nel terreno.

Oggi poco dopo il mezzodì vennero fatte scoppiare anche parecchie mine, ma senza frutti salutari.

Forse occorreranno, prima che si estraggano i corpi delle vittime da otto metri di profondità, parecchi giorni ancora.

E' pure giunta sul posto una compagnia del genio. Dappertutto è una febbre di attività per i lavori di scavo, ma nulla ancora si è ottenuto. Occorreranno forse ancora cinque giorni prima che i cadaveri siano scoperti. Intanto tutta la popolazione, costernatissima, è emigrata a Ronco, questo splendido ritrovo estivo dal quale vi scrivo. Forse Villanova non sarà popolata mai più.

IL PREFETTO DI TORINO.

Il Prefetto di Torino si è occupato personalmente della catastrofe, ma non potè giungere, causa l'orribile stato delle strade sino a Villanova. Tuttavia diede disposizioni perchè si proceda subito al soccorso dei più poveri tra i parenti delle vittime, e stanziò egli stesso una somma.

L'ALLUVIONE.

L'alluvione gravissima prodotta dalle recenti pioggie torrenziali di questi giorni si è manifestata in tutta la Val Soana in modo inquietante. Frane innumerevoli hanno intersecato la strada provinciale da Pont a Ronco in molti punti, rendendola impraticabile. Le vetture, infatti, non vi passano più. Il telegrafo fu solo riattivato stamane. Ciò rende anche più difficile, lungo e faticoso il lavoro di estrazione dei cadaveri, che sono internati nel fango. Forse occorrerà una settimana prima di scoprirne uno solo.

Da tutti i contadini si attribuisce ad un miracolo il fatto che nessuna delle altre case sepolte fosse abitata all'istante della catastrofe.

UN RICORDO.

Val Soana pare sia predestinata alle tragedie della montagna. Mentre accorro sopra una cavalcatura assai restia alle redini verso Ronco, per telegrafare, incontro per via, sopra un macigno, una croce di ferro che si innalza a celebrare un ricordo. La croce è dedicata alla memoria di Margherita Costa, che il 24 agosto 1900 cadde vittima di una frana. Fra qualche anno nove croci di più attireranno lo sguardo pietoso dei presenti.

La festa nazionale in Francia.
Incidenti ed accidenti della giornata

Parigi, 14, ore 20.

Parigi celebra oggi la consueta solennità della festa nazionale del 14 luglio. Sin dalle prime ore del mattino, le truppe della guarnigione, al suono delle fanfare e delle musiche, si dirigono verso l'Ippodromo di Longchamp, per l'annuale rivista. Passarono, acclamati, i drappelli fra la folla degli spettatori. Alle 7.15, tutti Corpi hanno occupato i rispettivi posti. Alle 7, acclamatissime dalla folla, arrivano le rappresentanze ufficiali, un corteo imponente, scortato dai dragoni. Sono la Presidenza del Senato e della Camera dei deputati e tutti i membri del Corpo diplomatico nelle loro scintillanti uniformi. Il ministro della guerra, generale Picquart, a cavallo, seguito dal suo ufficiale di ordinanza, maggiore Targe, si reca all'entrata dal campo, ove l'attende il governatore militare di Parigi, generale Dalstin, con un brillantissimo seguito, nel quale si ammirano gli addetti militari esteri. Poco dopo i tamburi e il tuonare dei cannoni annunziano l'arrivo del Presidente della Repubblica. Il signor Fallières, al cui fianco siede il presidente del Consiglio Clemenceau, passa al piccolo trotto sulla sua *Daumont* avanti la fronte delle truppe, che gli sono presentate dal generale Dalstin.

Il Presidente si dirige quindi verso la sua tribuna: scendendo dalla carrozza è ricevuto da tutti i ministri. Il signor Fallières distribuisce decorazioni ai comandanti dei Corpi, dopo di che sale nella sua tribuna, vivamente acclamato dalla folla. La sfilata procede quindi col massimo ordine e tra i vivi applausi alle truppe e le grida frequenti di «Viva l'esercito». La solita brillante carica finale di tutti i reggimenti di cavalleria chiude la rivista.

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 14, ore 21.

Un grave accidente è accaduto stamane al Bois de Boulogne, al ritorno dalle truppe dalla rivista. Alle nove, vicino al viale di sinistra del bosco, presso alla porta, numero cinque, parecchie persone erano salite su di un albero, onde meglio vedere passare la sfilata delle truppe. Ad un tratto uno schianto formidabile si udì, l'albero, cedendo sotto il peso delle persone che vi si erano appollaiate, crollava e cinque persone venivano precipitate al suolo; quattro di esse sono gravemente ferite.

Un altro accidente, e questo mortale, accadde ad una giovane straniera, nelle seguenti circostanze. La signorina Colla Raimundez, in età di anni 30, nata a Samos, traversava uno dei viali del Bosco di Boulogne, quando un automobile giungeva a tutta velocità e rovesciava la disgraziata: tutti si affrettarono ad accorrere presso di lei ed a portarla in una vicina farmacia, ma il suo stato era disperato: si poteva dire che l'automobile aveva tagliato in due la disgraziata: essa cessò di vivere pochi minuti dopo.

Le *matinées* gratuite di spettacoli ai teatri hanno attratto una folla enorme: i teatri, in cui si davano tali rappresentazioni gratuite, erano moltissimi e tra questi, promettenti magnifiche rappresentazioni, l'Opera e l'Opera Comique. All'Opera si faceva coda fino dalle sette di stamane e verso mezzogiorno incominciò uno strano mercato. Le persone che erano venute a prendere posto di buon'ora, offrivano il loro posto, mediante compenso di cinque o sei lire, ai ritardatari. Avvenne così che molti che si recarono allo spettacolo gratuito dell'Opera, pagarono anche dieci lire per entrare in teatro. Quando il mercato era concluso, un agente serviva da intermediario. Quegli che occupava il posto riceveva il denaro dalle mani dell'agente, il quale a sua volta lo riceveva dal compratore. Questo nuovo procedimento ha ottenuto un certo successo, perchè ebbe per risultato di evitare le proteste.

All'Opera Comique, la folla era enorme già fino dalle dieci del mattino: le persone che tornavano dalla rivista, quantunque affaticate dal lungo tragitto, si misero alla porta del teatro ed aspettarono tranquillamente che esse si aprissero. Alla *Comédie française*, al *Palais Royal*, alle *Folies Dramatiques*, al *Teatro Anthoine*, la folla era densissima ma non accaddero incidenti.

Un altro incidente invece avvenne sul boulevard Bonne Nouvelle. Un reggimento tornava, dopo la rivista, alla sua caserma, ed i passanti sopra il marciapiede vedevano sfilare i soldati. Ad un tratto si scorse un individuo avvicinarsi ad un tamburo maggiore ed indirizzargli un vibrato discorso, accompagnandolo da gesti scomposti. Gli agenti vollero fermare lo sconosciuto, ma questi, non appena si vide osservato, cercò di dileguarsi tra la folla. Gli spettatori però lo fermarono e credendolo un antimilitarista lo malmenarono, rendendolo malconcio. Lo sconosciuto venne interrogato dal commissario di polizia del quartiere: egli ha dichiarato di chiamarsi Giuseppe Rapon e disse che non era affatto antimilitarista, ma che aveva voluto soltanto acclamare alla bandiera, e fu perciò rilasciato.

I punti d'esclamazione di Paolo Déroulède.

Come tutti gli anni, ha avuto luogo anche oggi il pellegrinaggio della lega dei patrioti alla statua di Strasburgo, in piazza della Concordia. Il corteo, composto di parecchie migliaia di persone, preceduto da fanfare, mosse verso la statua. Paul Déroulède, il quale fu salutato al suo apparire da grandi acclamazioni, pronunciò brevi parole.

«Patrioti! — disse — un saluto all'esercito del Marocco! Viva la patria! Viva l'Alsazia Lorena! Viva la Francia!».

Un grido immenso gli rispose: «Viva la Francia! Viva Deroulède». Quindi il corteo, dalla piazza della Concordia, si recò al monumento a Giovanna d'Arco in piazza della Concordia, si recò al monumento a Giovanna d'Arco in piazza delle Piramidi.

Paolo Deroulède pronunciò — non appena le musiche ebbero cessato di suonare — brevi parole, portando un saluto alla grande Lorena e gridando nuovamente: «Viva la patria, viva la Francia!!!».

In questo momento gli astanti si accorsero che i mazzi di fiori e le ghirlande che dovevano essere collocate sul basamento della statua di Giovanna d'Arco erano state poste a quella di Strasburgo. Paolo Deroulède se ne accorse pure, ed allora, tra le grandi acclamazioni, rispose gridando: «Si sono confusi Strasburgo e Giovanna d'Arco in un solo pensiero. Era naturale, poichè confondendo quei nomi, si sono riunite le due regioni!». Egli terminò la sua allocuzione gridando: «Patrioti, torniamo alle nostre case, separiamoci tranquillamente, riportando di questa bella giornata il ricordo della nostra forza nazionale. Viva l'indipendenza della Francia, viva l'Alsazia Lorena, viva Giovanna d'Arco, viva la patria!».

A Roma.

Roma, 14, ore 21.

Stamane, al Palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata di Francia, ha avuto luogo un ricevimento in occasione della festa nazionale francese.

Alle 18,30, l'incaricato di affari, signor Legrand, in assenza dell'ambasciatore Barrère, che si trova a Camaldoli, ha ricevuto, alla presenza di tutto il personale dell'Ambasciata, una rappresentanza della Lega franco-italiana, con a capo il comm. Enea Cavalieri. Il Cavalieri, a nome di tutti i partecipanti alla Lega, ha presentato gli auguri di circostanza, insieme agli ossequi pel presidente della Repubblica, Fallières, riaffermando i sentimenti di fratellanza, che uniscono l'Italia alla Francia.

Alle 11 è stata ricevuta la colonia francese. Si notavano fra gli altri, l'abate Duchesne, direttore dell'Istituto archeologico francese, il signor Martel, decano della colonia, che ha parlato a nome dei francesi residenti a Roma, pregando il signor Legrand di trasmettere, a nome dei presenti, i saluti e gli augurii al Presidente della Repubblica, ai Reali d'Italia e all'ambasciatore Barrère. Dopo avere inviato un saluto ai soldati francesi, che si battono al Marocco, ha chiuso il suo discorso accennando al prossimo viaggio di Fallières in Russia. Il signor Legrand ha ringraziato, a nome dell'Ambasciata e del Governo della Repubblica ed ha invitato i presenti a bere alla salute del presidente Fallières, del Re d'Italia, della regina Elena e della regina Margherita. Quindi ha letto un telegramma inviato da Camaldoli, dall'ambasciatore Barrère, il quale dichiara di unirsi collo spirito alla commemorazione odierna.

E' stato quindi servito a tutti i presenti un suntuoso *buffet*.

Il generale Borsini suicida.

Ci telegrafano da Pavia, 14, ore 17,30:

Stamane, alle ore 9, si è suicidato, con un colpo di rivoltella al capo, il generale Pio Borsini, dello Stato Maggiore, di anni 55. Da parecchio tempo era affetto da paralisi, in seguito ad insulto apoplettico, ed era in aspettativa. Fu uomo di molto ingegno ed appartenne al Consiglio di guerra: fece una carriera rapidissima. Era conosciutissimo a Pavia, dove arrivò ieri. Le cause del suicidio sono ignorate: si crede in seguito a malattia. Il generale era prima di stanza a Torino.

Eulenburg improvvisamente aggravato
Si terranno pro-forma le udienze all'ospedale
ma non si ha più alcuna speranza di salvezza.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, ore 24.

Prima di narrare le odierne vicende del processo, vi trasmetto alcuni particolari sulla deposizione del commissario von Trescow che riuscirono veramente interessanti. Il signor Trescow ha dichiarato che l'ex presidente di polizia von Meerscheidt-Hüllessem (il quale per primo istituì a Berlino le famose liste nere, nelle quali si inscrivevano tutti coloro che si sospettavano di abitudini innominabili, e si uccise perchè nel processo intentato al noto banchiere Steinberg, era risultato avergli il banchiere concesso cospicui prestiti) lasciò suicidandosi, tre plichi suggellati; uno destinato all'imperatore, uno al proprio successore presidente di polizia von Windheim, ed uno al teste stesso. Quest'ultimo plico conteneva un biglietto che diceva: «Del principe Eulenburg si dice a Vienna da tutti gli aristocratici che sia un pervertito. A Berlino frequentava lo stabilimento di bagni romano-russo di fronte a Podevin, noto ritrovo di cinedi, ove frequentava pure il conte Lonyay». Avendo il Trescow, nel colloquio da lui avuto a Liebenberg con il principe accennato a tutti questi fatti, l'Eulenburg negò e dette al commissario la parola d'onore, soggiungendo soltanto: «L'unico mio timore sono i falsi testimoni di Harden».

Kanzaw, presidente, rivolgendosi ad Eulenburg gli disse: «Dunque voi confidavate che Ernst non vi avrebbe tradito?

Eulenburg, sorridendo all'ingenua trappola tesagli, rispose: «Confidavo che avrebbe giurato il falso».

Ed eccoci ora alla triste cronaca della giornata:

Oggi è finalmente avvenuto ciò che era inevitabile che accadesse. Vi ho già largamente telegrafato ieri sulle tristissime condizioni di salute del principe Eulenburg e vi ho detto che ieri i suoi medici gli avevano proibito assolutamente di farsi portare al processo, essendovi gravissimo pericolo per la sua vita, ma ch'egli, dicendo che doveva difendere il suo onore e quello della sua famiglia, era in obbligo di intervenire alle sedute fino all'estremo delle sue forze.

Ciò che si temeva ieri è avvenuto oggi, e poco prima che si aprisse l'udienza, all'ora solita, si presentarono al presidente Kanzow ed il procuratore generale Isenbiel i medici ufficiali dell'ospedale della *Charité*, dichiarando esplicitamente che non era in alcun modo più possibile trasportare il principe Eulenburg alle udienze del processo, essendosi il suo stato aggravato in modo allarmante, con imminente pericolo di morte.

Eulenburg ha le gambe orribilmente gonfiate, soffre di *grippe* ed è ammalato di trombosi, sicchè è continuamente ed in imminente pericolo di morte.

I medici hanno poi aggiunto che se non fosse stato per la testardaggine dell'ammalato, essi avrebbero impedito anche ieri il suo trasporto, che gli riuscì fatale: ma il puntiglio dell'imputato fu insormontabile.

Essi declinano, come declinarono, ogni responsabilità per quanto accadde.

Allora la Corte prende una deliberazione che può parere molto americana o sorprendente, ma che, invece, qui non sorprende affatto: essa delibera cioè di continuare egualmente le sue sedute ed alla presenza dell'imputato, installandosi cioè all'ospedale della *Charité*, ove si troverà una sala adatta per ciò.

I medici propongono la sala delle conferenze dei medici e dell'amministrazione e così viene definitivamente deciso.

Pochi istanti dopo il pubblico conosceva la grave notizia, che commosse, provocando esclamazioni ed affermazioni benevoli per l'imputato, che oggi tutti commiserano.

Intanto sono fatte venire a palazzo di giustizia parecchie automobili, sulle quali salgono il presidente ed il procuratore generale, gli assistenti ed i cancellieri, e quindi i giurati ed i testimoni: altre automobili trasportano egualmente alla *Charité* i giornalisti e molto pubblico, quel pubblico di interessati e di curiosi che non abbandona mai il palazzo di giustizia finchè durano le udienze e v'è da raccogliere una malignità od un pettegolezzo.

Quando la Corte si è installata, si chiamano i medici per sentire se Eulenburg può o meno intervenire all'udienza, ma i medici dichiarano allora solennemente che Eulenburg non può affatto assistere, neppur anzi comparire per breve istante, all'udienza: egli ha la febbre a trentotto gradi e non è capace di formulare chiaramente un pensiero ed i suoi occhi lacrimano continuamente.

Ad ogni modo però la Corte vuol deliberare qualche cosa: ma dove farlo? In questo caso, senza l'imputato presente, non vi è una sala di deliberazioni che le convenga: ed allora il presidente ed i magistrati si chiudono fuori, su un balcone e deliberano, naturalmente di sospendere l'udienza.

In questa, come è noto, si dovevano sentire fra gli altri i testi importantissimi Ernst, a cui si era dato un breve congedo fino a stamane, e Moltke il quale da parecchi giorni più non si faceva vedere al palazzo di giustizia.

Nonostante che Ernst sia tornato dal suo paese, di Starnberg, tutto contento e felice perchè i suoi bambini stanno bene, e malgrado che Moltke sia finalmente apparso, e tutti e due attendano ansiosamente d'essere interrogati per essere quindi posti in libertà, la seduta è rinviata.

Però siccome, secondo le leggi del paese, stare tre giorni senza tenere sedute, equivarrebbe ad annullare il processo, che dovrebbe quindi essere ripreso da capo, così la Corte delibera pure di tenere ogni giorno una seduta, fosse pure anche di soli cinque o tre minuti, pur di poterne stendere il verbale.

Le sedute si terranno nella camera ove giace l'imputato.

E' perciò chiamato il dottor Steirer, che ha in custodia il principe Eulenburg, e gli viene comunicata tale deliberazione. Il dottor Steirer però fa osservare che la camera in cui giace l'ammalato è così piccola, che è assolutamente impossibile tenervi qualsiasi seduta, fosse anche per un solo minuto.

Il presidente allora dice che bisognerà trasportare il malato in una camera più grande, ove la Corte, bene o male, possa per un breve istante riunirsi.

Il dottore rispose ancora che, per oggi, era per lo meno assurdo anche soltanto il pensare ad una cosa simile.

— E domani? — fu chiesto al dottore, — domani si può sperare che sia possibile?

A questa domanda non si ebbe una precisa risposta: molti, infatti, dubitano che si possa fare domani, anzi, meno ancora domani, ciò che non si è potuto fare oggi: il principe Eulenburg è in pericolo gravissimo, e non dovrebbe sorprendere la notizia di una catastrofe, che può avvenire da un momento all'altro.

Tutto sommato, sembra che veramente avessero piena ragione quei profeti della prima ora, i quali dicevano già da parecchio tempo, che il processo non avrebbe potuto finire in modo normale.

Che si risolva invece colla morte dell'imputato?

Ciò però non risolverebbe le altre conseguenze giudiziarie, che ne scaturiranno a carico di testi reticenti, o contraddittori, o spergiuri, come già vi ho informato.

I commenti alla sospensione delle udienze regolari sono infiniti e non mancheranno certamente le voci, che sosterranno che la malattia del principe è una finzione. Ma ciò non è affatto vero. Il principe è ammalato davvero gravemente, e benchè i giornali non lo dicano, si sa però che egli, ieri sera, alla fine dell'udienza cadde in deliquio.

La sua malattia è arterio-sclerosi: ma pure versando in grave stato, con grande abilità e forza d'animo egli è riuscito a rendere propizia anche la malattia, vincendo coraggiosamente le sofferenze, finchè gli durava la speranza che la sua attitudine serena davanti ai giurati poteva difenderlo. Fu perciò che si mantenne fino all'ultimo padrone completo della situazione, ma quando vide che la causa prendeva una brutta piega, anch'egli si ripiegò sui guanciali, e con voce velata, mormorò: «Signori, finiamola, non ne posso più».

E' difficile però togliere dalla mente di molti che il principe, presentandosi all'udienza con l'attitudine di un uomo sicuro del fatto suo e che sfida le calunnie sparse sul suo conto, non abbia recitata un'abile commedia.

Ma i fatti daranno forse presto una completa smentita.

Lettere pericolose sequestrate.
Perchè sfumò un titolo onorifico.

Berlino, 15, ore 2.

Lo stato di salute del principe Eulenburg non si è migliorato ed i medici dichiarano che l'infermo non è in grado di subire le fatiche dell'udienza. Domani però la Corte farà la sua udienza per pura formalità nella camera dell'imputato ma vi rimarrà soltanto pochi istanti. Si ignora anche se i dibattimenti annunziati per giovedì nella sala delle conferenze dell'ospedale della *Charité* potranno avere luogo.

Un telegramma da Monaco al *Berliner Neueste Nachrichten* annunzia che si sono sequestrate le due lettere, nelle quali il principe pregava il consigliere Kistler di intervenire presso Ernest, per farlo deporre in senso favorevole al principe. E' noto che sarà intentato un processo contro il consigliere per eccitamento allo spergiuro.

Il *Bayerischer Kurier* si dice in grado di confermare l'informazione pubblicata or non è molto dalla rivista *Morgen*, secondo la quale, nel mese di gennaio ultimo scorso, si è parlato seriamente di conferire al principe di Eulenburg il titolo di duca: ma ciò non si fece in causa dell'opposizione del cancelliere, il quale minacciò di andarsene se tale onorificenza e tale titolo fosse stato accordato al principe.

L'imperatore preferì conservare il suo cancelliere piuttosto che dare al suo amico di altri tempi questo segno speciale di stima.

La politica di Eulenburg.

Berlino, 14, ore 24.

Un'eco del processo Eulenburg si è avuta anche alla Camera dei deputati della Baviera: il ministro barone Podewils ha dichiarato alla Camera essere destituita di ogni fondamento la notizia che il principe Eulenburg possa aver avuto incarico di fare della politica come quella enunciata dalla sua deposizione. Un tale ministro di Prussia, disse il presidente del Consiglio, sarebbe stato intollerabile a Monaco di Baviera.

La legge elettorale in Cina.

Pechino, 15, ore 7.

E' stato pubblicato un editto che contiene l'enumerazione dei requisiti per l'eleggibilità nella progettata assemblea legislativa. Tali requisiti sono limitati perchè fondati in certa misura su di un principio democratico diretto a scegliere i membri dell'assemblea in tutto l'impero.

Temporale e frana in Val Brembana.

Ci telegrafano da Bergamo, 14, ore 24:

Oggi nel pomeriggio giungeva alla Deputazione provinciale un telegramma nel quale si dava notizia di una grossa frana, caduta verso le 10 di questa mattina, sulla strada provinciale che passa a Mezzoldo in Alta Valle Brembana. Informazioni particolari, che ho potuto raccogliere, fanno supere che i danni sono incalcolabili, ma che non vi sono disgrazie personali.

Questa mattina nella Valle Brembana, si è scatenato un furioso temporale, che rovesciò sulle campagne una forte grandinata, producendo danni gravissimi.

Appendice della Stampa

La Principessa terribile
NUOVO ROMANZO
di Michele Zévaco.

Fausta fece segno a un cardinale, il quale si inginocchiò e prese gli ordini da lei. Questo cardinale aveva in mano una pergamena. Egli si volse un istante dopo dalla parte dei due prigionieri e con voce solenne pronunciò:

— Siete voi Giovanni Farnese, vescovo di Parma, cardinale, a noi legato dal trattato da voi accettato e sottoscritto davanti al conclave segreto riunito nelle Catacombe di Roma?

Il principe Farnese rialzò il capo e rispose risoluto:

— Io sono colui che voi dite, cardinale Rovenni.... Che volete da me?

Colui che chiamavasi il cardinale Rovenni guardò Claudio, dall'altra parte del cancello, e disse:

— Siete voi mastro Claudio, borghese, ma carnefice giurato di Parigi? Siete colui che ha accettato le funzioni di carnefice nella nostra società segreta?

— Sono io!... — rispose Claudio.

— Cardinal Farnese! Mastro Claudio! Ascoltatemi... Voi siete entrambi convinti di delitti capitali contro la sicurezza della nostra sacra società. Questi delitti sono stati esposti innanzi al nostro Tribunale segreto, che li ha giudicati in tutta coscienza e sovrana giustizia. Il cardinale Lenoccia ha funzionato da accusatore e sviluppato gli atti. I cardinali Corso e Grimaldi, qui presenti, hanno, secondo i nostri statuti, presentato la difesa di ciascuno di voi accusati e tentato di attirare su voi la misericordia del Tribunale. Ora una sentenza senza appello è stata pronunciata in tutta regola contro di voi. Cardinal Farnese (E qui il cardinale Rovenni spiegò la pergamena e vi lesse le conclusioni della sentenza), accusato di aver amato più del vostro dovere una creatura, che chiamavate vostra figlia, di aver cooperato a sottrarla con la violenza alla pena di morte, che le veniva giustamente inflitta, mentre ella era pagana, nemica della nostra santa religione, riconoscete voi questo capitale fallo?

Farnese si avvicinò al cancello, entrò nella zona della luce proiettata dalle molte lampade d'argento disposte attorno al trono, e guardando Fausta in faccia, le disse:

— Principessa, io sono stato il primo a difendere della vostra sovranità. Vi portai la prima pietra per l'edificio che concepivate. Sono ora il primo a mettermi in ribellione, per dirvi che voi siete l'incarnazione della Perversità, che non riconosco più nè la vostra santità, nè la vostra sovranità. I vostri disegni sono immondi e i vostri Tribunali segreti e i vostri editti e i vostri riti mi sembrano una infame mascherata. Uccidetemi, dunque, senza frasi! Assassinatemi senza infingimenti! Volevo solo dirvi, e sono lieto di dirvelo, che vi ho guardato in faccia e fino in fondo dell'anima, e la vostra vista mi ha cagionato una vertigine di orrore!...

Farnese, detto ciò, arretrò, incrociandosi le braccia sul petto.

Non un trasalimento agitò l'immobile assemblea.

Dopo pochi istanti il cardinal Rovenni si rivolse nuovamente a Claudio e gli disse:

— Mastro Claudio, voi siete [illegible] convinto di aver lacerato il trattato che vi legava a noi. Siete accusato e convinto di ribellione. Siete accusato e convinto di aver tentato sottrarre al supplizio la ragazza pagana chiamata Violetta e di aver rifiutato di giustiziarla. Riconoscete di aver commesso questi delitti?

Claudio non rispose.

Allora il cardinal Rovenni si diede a leggere la sentenza emessa dal tribunale nominato dalla papessa sacrilega e che condannava a morte i due accusati.

Durante tutto quel tempo la papessa non battè ciglio, non si mosse di una linea, rimase rigida, solenne e ieratica sul suo trono grandioso. Alfine essa parlò, con voce metallica, senza inflessioni, senza passioni. Ed essa disse:

— «Noi, Fausta I, sovrana pontificia per l'elezione del conclave segreto, avendo accettato da Dio, che ci parlava mercè la bocca dei suoi servi, la missione di creare la Nuova Chiesa; avendo assunto il diritto di ricompensare i buoni e il dovere di punire i cattivi; vista la sentenza, che condanna a morte Giovanni Farnese, cardinale, e Claudio, carnefice giurato; visto la disgrazia dei tempi che ordina ancora il segreto, ordiniamo: che i due condannati non siano ostensibilmente giustiziati; che essi non siano abbandonati ad alcun supplizio capace di lasciare tracce; che essi aspettino la morte nel luogo di detenzione dove si trovano in questo momento; che essi siano dimenticati da tutti i presenti; che la Fame e la Sete siano le esecutrici della sentenza.»

I due diamanti neri, gli occhi funebri di Fausta si posarono un istante su Farnese, che la guardava attraverso le fitte barre del cancello.

Tutti i personaggi circondanti il trono si inginocchiarono. Indi le lampade si estinsero improvvise. Il pannello, che aveva lasciato allo scoperto il cancello intercomunicante tra le due metà del medesimo salone, si riabbassò. Farnese e Claudio rientrarono nell'oscurità e ogni rumore cessò a loro dintorno. La visione di poc'anzi era sparita come la visione di un sogno fantastico.

— Che orribile sogno! — mormorò Claudio.

— Quale sinistra realtà! — rispose Farnese. — Voi non avete sognato! Io ho assistito già a due riunioni del tribunale segreto e so che queste sentenze sono inesorabili.....

— Come? Siamo realmente condannati a morire di fame e di sete? — sorse a chiedere Claudio, il quale, sebbene desiderasse la morte, non voleva morire di quell'orribile morte.

Indi, senza aspettare risposta, guardò una finestra, che stava in alto ed era munita di una solidissima grata di ferro.

Si udiva, ora, nel silenzio, lo strepito della corrente del fiume, poichè quella finestra dava sulla Senna.

Egli montò sopra uno sgabello, si avvinghiò alla grata di ferro e cercò di guardare attraverso la finestra; ma l'oscurità era completa.

Pure, mastro Claudio disse:

— Cardinale, giuro che fra due ore noi saremo salvi, grazie a questa finestra.

Farnese scrollò le spalle.

— Non fuggiremo! — disse. — Morremo qui.

In quel momento, come per confermare le parole del cardinale, una mano invisibile abbattè contro la finestra una imposta di ferro. Ogni speranza di scampo era schiacciata dal peso di quell'enorme lamina metallica che chiudeva la finestra.

Claudio emise un ruggito. Si portò la mano alla cintura, per sguainare il pugnale e darsi prontamente la morte; ma constatò che il pugnale gli era stato tolto.

Il suo petto era in fiamme ed egli si sentiva impazzire per la spaventevole sete. Guardò Farnese. Il cardinale era immobile, seduto in una poltrona, con gli occhi chiusi, e la sua persona, a metà dileguante nell'ombra, gli sembrò già una cosa morta.

Allora Claudio, coi capelli eretti, in preda alla vertigine dello spavento, arretrò sino a un angolo di quella strana tomba, si accoccolò come una belva e si mise a calcolare i minuti che gli rimanevano da vivere...

CAPITOLO XXVII.

Il matrimonio di Violetta.

La principessa Fausta, poichè il tribunale segreto si fu sciolto, rinviò la sua Corte e si ritirò nel suo appartamento privato.

Poco dopo un valletto le annunciò che un gentiluomo desiderava parlarle e si chiamava Maurevert.

La principessa, che non gli aveva mai parlato, ricevette subito il bravaccio. Egli era latore di una lettera di Guisa, che le dava l'annuncio che Pardaillan era alfine rinchiuso nella Bastiglia e questa volta non sarebbe più sfuggito a meritatissimo castigo.

Con un'occhiata Fausta comprese che Maurevert sarebbe stato nelle sue mani uno strumento di vendetta impareggiabile. Ella gli parlò con deferenza, con affetto quasi, gli disse che lo conosceva quale uno degli uomini di fiducia ai quali Enrico di Guisa teneva di più e gli promise ricchezze e onori.

Il bravo balbettava parole di ringraziamento, quando Fausta gli disse:

— Andiamo diritto allo scopo. Io ho una ragione per arricchirvi. Se voi consentite, verrete questa sera alle undici qui, e non correrete alcun rischio: pertanto, centomila scudi saranno preparati per voi...

Dopo di che Maurevert, che era già ebbro per la gioia di aver veduto rinchiudere Pardaillan nella terribile segreta serbatagli nella fortezza della Bastiglia, uscì barcollante per la felicità.

(Continua).

Il Grande Bollettino Militare trimestrale.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 14, ore 20.

L'atteso grande *Bollettino trimestrale ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE.

Rogier Francesco, tenente-generale comandante l'XI Corpo d'armata, è collocato in disponibilità dal 1.o luglio — Mangiagalli Antonio, tenente-generale, ispettore generale dell'Arma di artiglieria, è collocato in disponibilità dal 16 luglio — Mazzitelli Achille, tenente-generale a disposizione del Ministero della guerra per ispezione, è nominato comandante l'XI Corpo d'armata a datare dal 16 luglio — Rossi Aldo, maggiore-generale, ispettore delle costruzioni di artiglieria, è esonerato da tale carica e nominato ispettore dell'artiglieria da costa e da fortezza a datare dal 16 luglio — Amarelli Carlo, maggiore-generale, ispettore dell'artiglieria da costa e da fortezza, è esonerato da tale carica e collocato a disposizione per l'ispezione, dal 16 luglio — Bonazzi Lorenzo, maggior-generale, comandante il genio a Verona, è esonerato da tale carica e nominato ispettore delle costruzioni d'artiglieria e genio a datare dal 16 luglio — Vitali Raffaele, colonnello, comandante il 1.o regg. artiglieria da fortezza, è promosso maggior-generale e nominato direttore superiore delle esperienze d'artiglieria a datare dal 16 luglio — Stilo Raffaele, colonnello, comandante il 4.o regg. artiglieria da campagna, è promosso maggior-generale e nominato comandante dell'artiglieria da campagna a Firenze — Mirandoli Pietro, colonnello, comandante il 3.o regg. genio, è promosso maggior-generale e nominato comandante il genio a Verona a datare dal 16 luglio — Ghirardini Augusto, maggior-generale, direttore superiore di artiglieria, è esonerato dalla detta carica e nominato ispettore delle costruzioni di artiglieria — Bali Giorgio, maggiore-generale comandante l'artiglieria da campagna a Firenze, è esonerato da tale incarico e nominato ispettore delle costruzioni d'artiglieria a datare dal 16 luglio.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

A. de-Rosis, capitano in aspettativa per infermità temporarie e non provenienti dal servizio per sei mesi, l'aspettativa è prorogata di altri sei mesi — Porta, maggiore, capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Salerno, è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

ARMA DI FANTERIA.

Bonati, capitano in aspettativa speciale a Reggio Emilia; Giordano, capitano in aspettativa speciale a Rimini, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda.

I seguenti tenenti-colonnelli sono promossi colonnelli e nominati comandanti del reggimento per ciascuno indicato: Ballanti, del 60 fanteria, nominato comandante del 27 fanteria; Barbarico, del 7.o bersaglieri, nominato comandante il 32 fanteria; Gatti, del 56 fanteria, nominato comandante il 56 fanteria; Bartoli, del 68 fanteria, nominato comandante il 33 fanteria.

I seguenti ufficiali di fanteria sono promossi al grado superiore, coll'indicazione per ciascuno indicata:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Biggi, del 51 fanteria, destinato al 76 fanteria; Gandini, del 2.o granatieri, destinato al 1.o granatieri; Allinna, del 2.o alpini, continua come contro; Demaria, dell'8 fanteria, destinato al 93 fanteria; Giufrida, dell'8.o bersaglieri, continua come contro; Mosella, del 24 fanteria, destinato all'80 fanteria; Donati, del 30 fanteria, destinato al 55 fanteria; Trallori, del 40 fanteria, destinato all'87 fanteria; Giberti, del 2.o fanteria, destinato al 60 fanteria; Pucci, del 20 fanteria, continua come contro; Aveta, del 19 fanteria, destinato al 10 fanteria; Tedeschi, del 3.o alpini, destinato al 1.o alpini.

I seguenti capitani sono promossi maggiori, con la destinazione per ciascuno indicata: Mattioli, del 5.o bersaglieri, destinato al 7.o bersaglieri; Puzaloe, del 25 fanteria, destinato al 49 fanteria; Ripandelli, del 40 fanteria, destinato al 19 fanteria; Franco, aiutante di campo nella Brigata *Bologna*, destinato al 6.o bersaglieri (a scelta); Pulleio, del 47 fanteria, destinato al 90 fanteria; Benevento, del 60 fanteria, destinato all'8.o fanteria; Magliodi, del 75 fanteria, destinato al 34 fanteria; Denti, del 47 fanteria, destinato al 51 fanteria; Polver, del 33 fanteria, destinato al 2.o fanteria; Alessandri, del 45 fanteria, destinato al 46 fanteria; Tordelli, del 90 fanteria, destinato al 52 fanteria; Canece, del 9.o bersaglieri, destinato al 20 fanteria; Barco, del 48 fanteria, destinato al 3.o fanteria e comandato al Collegio Militare a Roma (a scelta); Giraud, del 6.o bersaglieri, destinato al 2.o bersaglieri; Paolini, dall'8.o bersaglieri, destinato al 5.o bersaglieri; Magrini, del 18.o fanteria, destinato al 21 fanteria; Storti, del 93 fanteria, destinato al 79 fanteria; Cavicchi, del 6.o fanteria, destinato al 94 fanteria; Belloni, del 72 fanteria, destinato al 65 fanteria; Laurenti, della Scuola Militare, destinato al 181 fanteria (a scelta); Timo, del 24 fanteria, destinato al 34 fanteria; Mucci, dell'80 fanteria, destinato all'85 fanteria; Tesori, del 37 fanteria, destinato al 93 fanteria; Coiti, del 3.o alpini, destinato al 6.o alpini; Morgia, del 35 fanteria, destinato al 60 fanteria; Romani, del 4.o alpini, destinato al 23 fanteria; Serra, del 57 fanteria, destinato al 58 fanteria; Paesano, dell'80 fanteria, destinato al 46 fanteria; Carrara, del 6.o alpini, destinato al 1.o fanteria; Danie, dell'8.o fanteria, destinato al 60 fanteria; Borghi, della Scuola Militare, destinato al 36 fanteria; Gallice, del 48 fanteria, destinato al 2.o granatieri; Ballo, del 92 fanteria, destinato al 10 fanteria; Martinallo, del 74 fanteria, destinato al 40 fanteria; Timossi, del 50 fanteria, destinato al 79 fanteria (a scelta); Buonomi, del 1.o alpini, destinato al 6.o alpini; Cassini, del 1.o alpini, destinato al 6.o alpini; Zuccini, della Scuola centrale di tiro di fanteria, destinato al 5.o alpini; Giorgianni, del 62 fanteria, destinato al 21 fanteria; De Sirnbel-De Hansloni e Schwanenfeld, del 5.o alpini, destinato al 7.o alpini; Barrai, del 25 fanteria, destinato al 10 fanteria; Schiller, del 16 fanteria, comandato alla Scuola di guerra, destinato al 52 fanteria, continuando comandato come contro; Barile, del 37 fanteria, destinato al 10 fanteria; Coricelli, del R. Corpo delle truppe coloniali, destinato al 48 fanteria; Eurico, del 18 fanteria, destinato al 20 fanteria; Rossi nobile di Corvin, del 4.o bersaglieri, destinato al 6.o bersaglieri; Monanari, del 15 fanteria, destinato al 29 fanteria; Simondetti, del 21 fanteria, destinato al 40 fanteria; Toniolo, del 1.o fanteria, destinato al 53 fanteria; Searani, del 35 fanteria, id. al 47 id.; Fella, del 91 id., id. al 47 id.; Adinolfo, del 27 id., id. al 21 id.

De Rossi, capitano del 23 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Datti, capitano in aspettativa speciale a Spilimbergo (Sacile), è richiamato in servizio al 4.o fanteria; Frizzi, capitano in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio presso l'11 bersaglieri — Querini, capitano in aspettativa, è richiamato in servizio al 7.o fanteria — Mucciarlo, capitano in aspettativa a Fossano (Cuneo), è richiamato in servizio al 31 fanteria — Pagnini, capitano in aspettativa a Giardini (Messina), è richiamato in servizio presso l'83 fanteria.

Casciani, capitano in aspettativa speciale per due anni a Roma, Di Bona, capitano in aspettativa per due anni a Minervino Murge, Oddone, capitano in aspettativa per un anno a Casale, l'aspettativa è prorogata per un altro anno — Sassi, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno a Sassi, l'aspettativa è prorogata di altri sei mesi — Ovazza, tenente nel 25 reggimento fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Kessler, sottotenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Bologna, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso il 5.o reggimento bersaglieri — Castellani, capo-musica del 56 reggimento fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per 4 mesi.

I seguenti ufficiali di fanteria sono promossi al grado superiore con l'anzianità dal 30 giugno 1908 e con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiore promosso tenente-colonnello.

Maggi, del 21 reggimento fanteria, destinato al 60 reggimento id.

Capitani promossi maggiori. — Gonella, del 90 reggimento fanteria, destinato al 90 reggimento id.; Calderara, del 12 reggimento bersaglieri, destinato al 1.o reggimento id.; Sinibano, del 35 reggimento fanteria, destinato al 21 reggimento id.; Tajani, dell'85 reggimento fanteria, destinato all'83 reggimento id.

Tenenti promossi capitani. — Fontana, del 1.o reggimento alpini, destinato al 32 reggimento fanteria; Ginocchio, del 3.o reggimento fanteria, destinato al 34 reggimento id.; Martinez, del 5.o reggimento bersaglieri, destinato all'8.o reggimento id. (a scelta); Maiocelo, del 77 reggimento fanteria, destinato all'83 reggimento id.; Boschiera, del 9.o reggimento bersaglieri, destinato all'8.o reggimento id.; Boy, del 1.o reggimento alpini, destinato al 6.o reggimento fanteria; Gatti, del 35 reggimento fanteria, destinato al 6.o reggimento id.; Montanari, del 50 reggimento fanteria, destinato al 31 reggimento id.; Gaudino, del 6.o reggimento alpini, destinato al 25 reggimento fanteria.

Pacini, tenente-colonnello del 60 reggimento fanteria, è trasferito al 77 reggimento id. — Latini, tenente-colonnello del 70 reggimento fanteria, è trasferito al 12 reggimento bersaglieri — Mosca, tenente-colonnello del 93 reggimento fanteria, è trasferito all'80 reggimento id. — Arvolio, tenente-colonnello del 1.o reggimento alpini, è trasferito al 68 reggimento fanteria — Mitosi, maggiore del 62 reggimento fanteria, è trasferito al 1.o reggimento granatieri — Malatesta, maggiore dell'83 reggimento fanteria, è trasferito al 19 reggimento fanteria — Trotta, maggiore del 3.o reggimento fanteria, è trasferito al 75 reggimento id. — D'Ippolito, maggiore del 24 reggimento fanteria, è trasferito al 51 id. — Jacod, maggiore del 34 reggimento fanteria, è trasferito al 3.o reggimento alpini — Mozzoni, maggiore del 48 reggimento fanteria, è trasferito al 6.o reggimento id. — Corpani, capitano nel 5.o reggimento bersaglieri, nominato aiutante di campo della Brigata *Bologna* — Tommasini, capitano nel 4.o reggimento fanteria, è trasferito al 28 reggimento id. — Becchetti, capitano nel 38 reggimento fanteria, è trasferito al 1.o reggimento granatieri — Bellotti-Bon, capitano nel 60 reggimento fanteria, è trasferito al 1.o reggimento id. — Chiarini, capitano nel 91 reggimento fanteria, è trasferito al 28 reggimento id. — Provale, capitano nel 25 reggimento fanteria, è trasferito al 3.o reggimento bersaglieri — Bianchi, capitano nel 6.o reggimento alpini, è trasferito al 7.o reggimento fanteria per sua domanda — Pecci, capitano nell'8.o reggimento fanteria, è trasferito al 30 reggimento id. — Poli, capitano nel 91 reggimento fanteria, è trasferito al 44 reggimento id.

Amari, tenente nel 14 reggimento fanteria, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Coricelli, comandante la Divisione militare di Palermo — Globbe, tenente nel 12 reggimento fanteria, ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Rogier, comandante l'XI Corpo d'armata, è esonerato dalla carica controindicata.

ARMA DI CAVALLERIA.

Malvezzi, colonnello comandante il reggimento cavalleggeri *Umberto I*, è esonerato dal comando contro indicato e collocato a disposizione del Ministero della guerra — Parrocchetti, tenente-colonnello, comandante il reggimento *Savoia cavalleria*, è promosso colonnello continuando nell'attuale comando — De Re, tenente colonnello del reggimento cavalleggeri *Guide*, è nominato comandante il reggimento cavalleggeri *Umberto I*.

I seguenti tenenti sono promossi capitani con la destinazione per ciascuno indicata: Di Lorenzo, del reggimento lancieri di *Novara*, destinato al reggimento cavalleggeri di *Lodi*; Villa, del regg. lancieri di *Novara*, destinato al reggimento *Savoia* cavalleria; Florio, del reggimento *Genova* cavalleria, destinato al reggimento lancieri di *Firenze*; Anzuisola, del reggimento cavalleggeri di Alessandria, destinato al regg. lancieri di *Milano*; Asinari di Bernezzo, tenente del reggimento cavalleggeri di *Foggia*, è promosso capitano (1.a scelta) e destinato al regg. cavalleggeri di *Catania*.

Tamassi, colonnello comandante il reggimento cavalleggeri di *Saluzzo*, è comandato all'Ispettorato di cavalleria — Rossi, tenente-colonnello del regg. lancieri *Vittorio Emanuele II*, è trasferito al regg. cavalleggeri di *Saluzzo* — De Vito Piscicelli, capitano nel regg. lancieri di *Firenze*, è trasferito al regg. *Genova* cavalleria — Gianazzo, capitano nel regg. cavall. di *Lodi*, è trasferito nel regg. *Savoia* cavalleria — Sartori, tenente nel regg. lancieri di *Firenze*, è trasferito al regg. *Savoia* cavalleria — Brell, tenente nel regg. lancieri di *Firenze*, è trasferito al regg. cavalleggeri di *Caserta* — Frassino, tenente id. id. di *Firenze*, è trasferito al regg. id. id. di *Alessandria* — Martin, tenente nel regg. cavalleggeri *Umberto I*, ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Saletta, già capo di Stato Maggiore dell'esercito, è esonerato dalla carica controindicata — Adimari, tenente nel regg. *Savoia* cavalleria, ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Coricelli, comandante la Divisione militare di Palermo, è esonerato dalla controindicata carica — Dabbeni, sottotenente nel regg. cavalleggeri di *Lodi*, è trasferito al reggimento lancieri di *Firenze* — Poeg..., sottotenente nel regg. lancieri di *Montebello*, è trasferito al regg. lancieri di *Firenze*.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Ecchelli, tenente nel reggimento di artiglieria da montagna, è rimosso dal grado e dall'impiego — Notarbartolo, capitano nel 1.o reggimento artiglieria da fortezza, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Murato, capitano nel 3.o regg. artiglieria da costa, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Per Pontiglione, capitano d'artiglieria (treno), stato collocato a riposo, è annullato e considerato come non avvenuto il R. decreto di cui contro — Fontiglione, capitano d'artiglieria (treno), è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Gualla, capitano nel 20 regg. artiglieria da campagna (treno), è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

I seguenti ufficiali di artiglieria sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Anzalasola, del 15 artiglieria da campagna, continua come contro — Fesio, del Polverificio di Fossano, destinato al 3.o regg. artiglieria da campagna.

Capitani promossi maggiori: Conso, della Direzione superiore delle esperienze, destinato al 1.o artiglieria; Costa-Vorani, del 6.o reggimento artiglieria da campagna, destinato al-l'VII id. da campagna; Guidi, dell'Arsenale di costruzione a Torino, destinato al 1.o regg. artiglieria da campagna.

Tenenti promossi capitani: Ronconi, del 4.o artiglieria da campagna, destinato al 16 artiglieria da campagna; Zordo, del 18 id. id., destinato al 1.o id. id. (a scelta); Chinrle, della Brigata di artiglieria da montagna del Veneto, destinato al reggimento d'artiglieria da montagna; Mancini, del 4.o artiglieria da campagna, destinato al 1.o regg. artiglieria da fortezza; Mazzino, del 13 id. id., destinato al 19 id. da campagna; Carpentieri, del 12 id. id., comandato al Comando della Divisione militare di Napoli, destinato al 12 regg. id. da campagna (a scelta), cessando di essere comandato come contro; Degrossi, della Brigata d'artiglieria da costa della Sardegna, destinato al 3.o regg. da Costa; Romanelli, del 20 id. da campagna, destinato al 2.o id. da campagna; Scazzola, dell'Accademia militare, destinato al 2.o regg. da fortezza; Luzzatto, del regg. d'artiglieria a cavallo, comandato al Comando della Divisione militare di Torino, destinato al 2 id. da campagna (a scelta), cessando di essere comandato come contro; Schellino, del 4.o regg. artiglieria da campagna, destinato al 6.o id. da campagna.

Per Munafo, capitano, la decorrenza del suo collocamento in posizione ausiliaria è rettificata al 14 giugno 1908.

Garlini, tenente-colonnello, e direttore del Laboratorio pirotecnico di Bologna, è promosso colonnello, continuando nell'attuale carica — Zanotti, colonnello e direttore del R. Polverificio sul Liri, è esonerato dalla controindicata carica ed è nominato comandante il 1.o regg. artiglieria da costa — Biego, capitano in aspettativa a Milano, è richiamato in servizio — Bagazzoni, tenente in aspettativa per infermità temporarie non provenienti da servizio ad Ancona, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio e destinato al 22 regg. artiglieria da campagna.

I seguenti ufficiali di artiglieria sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Resio, del 5.o regg. artiglieria da campagna, destinato al 18 artiglieria da campagna; Nasi, del 2.o regg. id. da fortezza, continua come contro.

Capitani promossi maggiori: Mastrilli, dell'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino, destinato al 2.o regg. artiglieria da fortezza; Celada, della Direzione di artiglieria a Mantova, destinato al 12 regg. id. da campagna.

Tenente promosso capitano: Maccia, del 2.o regg. artiglieria da campagna, destinato al 2.o regg. artiglieria da fortezza.

Molture, tenente-colonnello a disposizione e comandato all'Ispettorato di artiglieria da costa e da fortezza, cessa di essere a disposizione ed è trasferito all'Ispettorato di artiglieria da costa e da fortezza — Deluca, tenente-colonnello a disposizione e comandato al Comando di artiglieria da costa e da fortezza a Torino, id. id. al Comando di artiglieria da costa e da fortezza a Torino — Brigidi, maggiore a disposizione e comandato al Comando di artiglieria da Campagna a Firenze, id. id. al Comando di artiglieria da campagna a Firenze — Rossi, tenente-colonnello al Comando di artiglieria da campagna a Mantova, è comandato all'ufficio del Comando di artiglieria da costa e da fortezza presso il Comando del V Corpo d'armata — Palmegiani, maggiore nel regg. artiglieria da montagna, è trasferito al 1.o regg. artiglieria da fortezza — Baldini, maggiore nell'11 id. da campagna, è trasferito al regg. artiglieria da montagna — Tasso, maggiore alla Direzione di artiglieria a Spezia (Sezione staccata di Ancona), è trasferito al regg. artiglieria a cavallo — Lamberti, capitano del 2.o regg. artiglieria da campagna, è comandato alla Direzione di artiglieria a Spezia (Sezione staccata di Ancona) — Baldi, maggiore nel 12 regg. id. da campagna, è trasferito al 23 regg. artiglieria da campagna — Nievo, maggiore all'Accademia militare, è trasferito alla Direzione di artiglieria a Mantova — Marchesi, maggiore nel 16 regg. artiglieria da campagna, è trasferito all'Accademia militare.

Cipollini, id. nel 2.o regg. artiglieria da fortezza, destinato alla Direzione di artiglieria a Verona — Mazzoni, id. nel 23 regg. art. da campagna, destinato alla Scuola centrale di tiro d'artiglieria — Notarbartolo, id. al 1.o regg. artiglieria da campagna destinato al 22 art. da campagna — Angelozzi, id. al 18 regg. art., id. destinato alla Direzione d'artiglieria a Venezia — Gatti, id. alla Direzione di artiglieria a Venezia, è destinato al 18 regg. art. da campagna — Di Giambernardino, id. al 2.o regg. art. da fortezza, id. alla Direzione d'artiglieria di Mantova — Scaletta, id. a disposizione e comandato al Comando di artiglieria da campagna a Mantova, cessa di essere comandato come contro, e viene comandato all'ufficio del comando dell'artiglieria da costa e da fortezza presso il Comando del V Corpo d'armata — Covielli, tenente nel 3.o regg. artiglieria da fortezza, comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è trasferito al 1.o regg. art. da campagna, continuando ad essere comandato come contro — Vogner, tenente nell'11 regg. art. da campagna, è trasferito al 1.o regg. da fortezza — Seymandi, tenente nel 21 regg. art. da campagna, è trasferito al 13 regg. art. da campagna — Brunos, tenente nel 12 id. id., è trasferito al 1.o regg. art. da costa — Resta, tenente nel 12 id. id., è trasferito al 3.o id. da fortezza e comandato al gruppo delle Compagnie operai — Tanfani, tenente nel 3.o regg. da fortezza, è comandato al gruppo delle Compagnie operai, è trasferito al 4.o regg. artiglieria da campagna — Casoni, tenente nel 3.o regg. art. da fortezza, è trasferito all'Accademia militare quale insegnante aggiunto — Paroni, tenente nel 23 regg. id. id. da campagna, è trasferito al 1.o art. da campagna — Rodriguez, sottotenente nel 1.o regg. da fortezza, comandato alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio, è trasferito alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio in qualità di allievo — Caracciolo, sottotenente alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è trasferito al 3.o regg. artiglieria da fortezza e comandato al gruppo delle compagnie operai — Gaussard, id. id., è trasferito al 2.o reggimento id. da fortezza — De Virgiliis, id. id. id., è trasferito al 3.o reggimento art. da costa.

ARMA DEL GENIO.

Messina, sottotenente in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi a Napoli, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso la Scuola di applicazione di artiglieria e genio.

I seguenti ufficiali del genio sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiori promossi tenenti-colonnelli. — Borri, della Direzione dell'Officina di costruzione del genio a Pavia, Maggiorotti, della Direzione del genio a Roma e comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore, continuano come contro.

Tenenti promossi capitani. — Setti, del 3.o reggimento genio, comandato al Comando della Divisione militare di Novara, destinato alla Brigata ferrovieri (a scelta); Buzzi, del 5 reggimento genio, destinato al 2 id. (zappatori); Guarini, del 2 reggimento genio, destinato al 4 id. (pontieri).

Carotenuto, tenente nell'1 reggimento genio, è promosso capitano, continuando come contro — Baja, tenente-colonnello all'Ispettorato delle costruzioni del genio, è trasferito alla Direzione dell'Officina di costruzione del genio di Pavia — Dall'Olio, maggiore alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Perugia, è trasferito alla Direzione del genio a Venezia (Sezione di Udine) — Serra, maggiore del 2 reggimento genio, è trasferito all'Ispettorato delle costruzioni del genio — Pampinozzi, maggiore alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Cagliari, è trasferito all'1 reggimento genio (zappatori) — Squadrelli, maggiore alla Direzione del genio di Novara, è trasferito al 2.o reggimento genio — Felleni, maggiore alla Direzione del genio di Livorno, è trasferito al 4 reggimento genio (pontieri).

Falcucci, maggiore nel 4 reggimento genio, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Perugia — Giovanetti, maggiore nel 2 reggimento genio, è trasferito al 4 reggimento id. (pontieri) — Bonatti, maggiore nell'1 reggimento genio, è trasferito alla Direzione del genio di Firenze — Aliquò, capitano nel 3 reggimento genio, è trasferito alla Direzione di Messina — Ruffo, capitano alla Direzione del genio di Napoli, è trasferito al 3.o reggimento genio (telegrafisti) — Corrado, capitano alla Direzione del genio a Messina, è trasferito al 3 reggimento genio (telegrafisti) — Aristidi, capitano nell'1 reggimento genio, è trasferito alla Direzione del genio a Roma — Abbatecola, capitano alla Direzione del genio a Roma, è trasferito all'1 regg. genio (zappatori) — Malinflec, capitano alla Direzione del genio di Roma, è trasferito al 3 reggimento genio (specialisti) — Pola-Bertolotti, capitano alla Direzione del genio di Ancona, è trasferito alla Direzione del genio di Verona — Torretta, tenente alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Cuneo, è trasferito al 5 reggimento genio (minatori) — Forasieri, tenente alla Direzione del genio di Palermo, è trasferito all'1 reggimento genio (zappatori) — Ferrigotti, tenente nel 3 reggimento genio (treno), è trasferito all'1 id. (treno).

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Calossi, tenente in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi a Torino, l'aspettativa è prorogata di altri sei mesi — Schiavoni, capitano del Distretto di Cuneo, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

I seguenti ufficiali del personale permanente dei Distretti sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Capitani promossi maggiori: Imerico, del Distretto di Treviso, continuando ivi; Belforti, del Distretto di Campobasso, destinato al Distretto di Palermo.

Tenenti promossi capitani: Vedani, del Distretto di Vercelli, continua come contro; Granato, del Distretto di Chieti, destinato al Distretto di Campobasso; Baccari, del Distretto di Sulmona, destinato a quello di Barletta; Avanzini, del Distretto di Vicenza, destinato a quello di Verona.

Ceci, capitano del Distretto di Castrovillari, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Ruffoni, capitano del Distretto di Verona, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno.

I seguenti ufficiali del personale permanente dei Distretti sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Capitano promosso maggiore: Paoletti, del Distretto di Mantova, destinato al Distretto di Ravenna.

Tenenti promossi capitani: Bonde, del Distretto di Potenza, destinato al Distretto di Castrovillari; Mandarini, id. di Ancona, id. a quello di Ascoli Piceno.

Giordano, maggiore del Distretto di Palermo, è trasferito al Distretto di Cuneo — Roero, maggiore del Distretto di Cuneo, id. a quello di Ivrea — Giustiniani, maggiore del Distretto di Ravenna, id. a quello di Livorno — Marra, capitano del Distretto di Vercelli, id. a quello di Chieti; Salvi, capitano del Distretto di Castrovillari, comandato al Comando del presidio militare di Messina per servizio di fortezza, cessa di essere comandato come contro ed è trasferito al Distretto di Caltanissetta.

PERSONALE DI FORTEZZA.

Conte, capitano alla Direzione di artiglieria di Verona, addetto al Comando del forte di Pieve di Cadore, incaricato di reggere la Sezione staccata di artiglieria, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età, e la decorrenza del suo collocamento in posizione ausiliaria è rettificata con la data del 28 maggio 1908.

I seguenti ufficiali nel personale da fortezza sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Tenente-colonnello promosso colonnello: Nomis, direttore di artiglieria a Torino, incaricato del comando del forte di Susa, destinato alla Direzione di artiglieria di Torino e nominato comandante il forte di Moncenisio.

Maggiori promossi tenenti-colonnelli: Valesi, della Direzione di artiglieria Genova, incaricato del comando del forte di Zuccarello; Caruso, della Direzione di artiglieria a Genova, incaricato del comando del forte di Melogno; Tradardi, della Direzione di artiglieria di Alessandria, incaricato del comando del forte di Tenda, continuano come contro.

CORPO SANITARIO.

Cavaschi, capitano medico all'Ospedale di Brescia, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Buratti, capitano medico nel R. Corpo delle truppe coloniali, a disposizione del Ministero degli esteri, cessa di essere a disposizione del Ministero degli esteri ed è destinato al 3.o regg. di artiglieria da fortezza — Sabelitto, capitano medico presso il 51 fanteria, è nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia — Bini, sottotenente medico in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi a Roma, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e del suo Corpo, è richiamato in servizio e destinato all'Ospedale di Firenze — Tallarico, tenente-colonnello medico all'Ospedale di Cagliari, è nominato direttore dell'Ospedale militare di Cagliari.

I seguenti ufficiali medici sono promossi al grado superiore con l'anzianità e con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiore medico promosso tenente-colonnello medico: Buonomo, presso l'Ospedale di Firenze, continua come contro.

Tenenti medici promossi capitani medici: De Napoli, presso l'Ospedale succursale di Udine, destinato al 6.o bersaglieri e dichiarato promovibile a scelta; Zuccardi, dell'Ospedale di Cagliari, destinato al 61 fanteria (a scelta); Salvatore, presso l'Ospedale di Bari, destinato al 10 bersaglieri (dichiarato promovibile a scelta); Audisio, dell'Ospedale di Genova, destinato al 70 fanteria (id. id.); Grippo, del 29 fanteria, continua come contro (id. id.); Volpe, dell'Ospedale di Cava de' Tirreni (Salerno), destinato al 48 fanteria (a scelta); Zanuttini, del 70 fanteria, continua come contro; Ricci, dell'Ospedale di Alessandria, destinato al reggimento *Savoia* cavalleria (dichiarato promovibile a scelta); Castagnone, dell'Ospedale di Savigliano, id. al 39 fanteria (id. id.); Lombardo, dell'Ospedale di Genova, id. al 41 fanteria (a scelta).

Santini, capitano medico presso il 61 fanteria, è trasferito al 48 fanteria — Dabbeni, capitano medico presso il 78 fanteria, è trasferito alla Direzione di sanità del I Corpo d'armata — Triulzi, capitano medico presso il 79 fanteria, è trasferito al 78 fanteria — Cotelessa, capitano medico presso il 6.o regg. bersaglieri, è trasferito al 94 fanteria — Fortunato, capitano medico presso il 40 fanteria, id. all'Ospedale di Napoli — Zerzoli, id. al 6.o artiglieria da campagna, id. all'Ospedale di Verona — Annino, capitano id. al 76 regg. fanteria, id. al regg. lancieri *Milano* — Pennetti, tenente medico all'Ospedale di Napoli, id. al 30 fanteria — Guzzardi, tenente all'Ospedale di Messina, id. al 56 fanteria — Vecchione, tenente al 20 fanteria, id. all'Ospedale di Cava de' Tirreni — Scarzella, tenente medico al regg. cavalleggeri *Guide*, id. all'Ospedale di Cagliari — Grosso, tenente medico nel 1.o regg. bersaglieri, id. al regg. lancieri *Vittorio Emanuele II* — Bilancia, sottotenente medico al 48 fanteria, è trasferito all'Ospedale di Caserta.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Barzanti, tenente-colonnello commissario alla Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata (Sezione di Torino), è promosso colonnello commissario e nominato direttore del Commissariato del VI Corpo d'armata.

I seguenti colonnelli commissari direttori di Commissariato militare sono esonerati dalla carica e nominati direttori del Commissariato di Corpo d'armata per ciascuno indicato: Mangiughi, direttore del Commissariato del X Corpo d'armata, è nominato direttore del Commissariato del IX Corpo d'armata — Giannetti, id. del IV id. id. id. del X id.

I seguenti ufficiali commissari sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Maggiore commissario promosso tenente-colonnello commissario: Contilli, della Direzione del Commissariato del V Corpo d'armata, Sezione di Verona, Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata.

Capitani commissari promossi maggiori commissari: Mauro, della Direzione del Commissariato del X Corpo d'armata, sezione di Gaeta, continua come contro; Costa, del id. I. id. id. della Direzione del Commissariato del IV Corpo d'armata, sezione Piacenza.

Tenenti commissari promossi capitani commissari: Pirandello, della Direzione del Commissariato del XII Corpo d'armata, sezione di Messina, continua come contro; Gandolfo della Direzione id. id. del XII id. id., sezione di Palermo, id. id. (a scelta); Dupré, della Direzione del IV id. id. continua come contro.

Gregorini, maggiore commissario alla Direzione del Commissariato del IV Corpo d'armata, (sezione di Piacenza), è trasferito alla Direzione del Commissariato del V Corpo d'armata (sezione di Verona); Frisclo, id. id. del IX (sezione di Cagliari), id. id. all'VIII id.; Cagnoli, id. id. del III id. id. al IX id. (sezione di Cagliari); Amato, id. id. dell'VIII id. id. al IV Corpo (sezione di Salerno); Zoboli, capitano commissario id. del VI id. (sezione di Bologna), id. al III id.; Guerrieri, id. id. dell'VIII id. (sezione di Livorno), id. id. al VI id. (sezione di Bologna); Alfonsi, id. id. del X id., id. id. al IX id. e comandato al Ministero della guerra; Reali, id. id. del IX (comandato al Ministero della guerra), id. id. all'VIII (sezione di Livorno), cessando di essere comandato come contro.

CORPO CONTABILE.

Calabria, capitano contabile in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi a Messina, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Monte, capitano contabile presso il 5.o genio, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Formentini, tenente-colonnello contabile alla Legione allievi carabinieri, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

I seguenti ufficiali contabili sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata:

Capitano contabile promosso maggiore contabile: Sacchetti, presso il panificio di Bari, continua come contro consegnatario.

Tenenti contabili promossi capitani contabili: Seppo, presso il reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, continua come contro (direttore dei conti); Vinelli, alla Direzione del Commissariato destinato al IV Corpo d'armata; Cornelli, presso il 70 fanteria, id. id. id.; Grippi, al 6.o bersaglieri, id. id. id.; Baldi, al reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, id. id. — Zarone, capitano contabile in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi, ammesso a concorrere per occupare due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e del suo Corpo, è richiamato in servizio e destinato al 10 regg. fanteria — Pasini, tenente contabile al 56 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi.

I seguenti ufficiali contabili sono promossi al grado superiore con la destinazione per ciascuno indicata.

Maggiore contabile promosso tenente colonnello contabile: Furlai, alla legione dei carabinieri di Bologna, continua come contro, con la nomina di relatore e direttore dei conti.

Capitano contabile promosso maggiore contabile: Zappalli, presso il panificio di Palermo, continua come contro (direttore dei conti a scelta); Nocchi, capitano contabile al panificio di Roma, esonerato dalla carica di comandante la compagnia di sussistenza; Pistoi, capitano, id. id., Roma, è nominato comandante la 5.a compagnia sussistenza; Aiello, capitano presso il 5.o fanteria; Perris, id. al 21.o fanteria; Forcelli, tenente contabile al 18.o id., trasferiti all'ufficio del personali militari vari e comandanti al Ministero della Guerra; Mazzorino, tenente al Distretto di Roma; Civario, id., al 16.o artiglieria da montagna sono trasferiti al 53.o fanteria.

CORPO VETERINARIO.

Gaspari, capitano, veterinario al 20.o reg. artiglieria da campagna, è collocato in disposizione ausiliaria per sua domanda; Parlani; capitano veterinario alla legione dei carabinieri di Torino, è collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età.

I tenenti veterinari promossi capitani veterinari con la destinazione per ciascuno indicata: Capellano, nel 15.o regg. artiglieria da campagna, destinato al reggimento cavalleggieri di Piacenza; Carnevali, alla brigata di artiglieria da montagna veneta, destinato al reggimento cavalleria di *Foggia*; Bertolotti, capitano veterinario alla scuola di cavalleria, è trasferimento alla legione dei carabinieri reali di Torino; Cattaneo, capitano alla divisione militare di Piacenza e trasferito al reggimento lancieri *Vittorio Emanuele II*; Boattini, capitano al reggimento cavalleggieri di Monferrato, destinato al 20.o regg. artiglieria da campagna; Filippi, capitano al reggimento lancieri *Vittorio Emanuele II* destinato alla divisione militare di Piacenza; Montanini, capitano al regg. cavalleggieri di Piacenza, destinato alla scuola di cavalleria.

Pagella, capitano al Deposito di allevamento cavalli di Grosseto, è trasferito al reggimento cavalleggeri di *Monferrato* — Galileì, capitano del reggimento cavalleggeri di *Foggia*, è trasferito al Deposito allevamento cavalli di Grosseto — Carella, capitano al Deposito di allevamento cavalli di Persano (Sezione di Paternò), id. id. id. di Persano — Demarina, id. id. id. di Bonorva, id. id. id. di Persano (Sezione di Paternò) — Bignardi, id. id. id. di Persano, comandato al Deposito di allevamento di cavalli di Bonorva, id. id. id. di Bonorva — Sabbia, tenente veterinario al reggimento d'artiglieria a cavallo, è trasferito al 13 reggimento artiglieria da campagna.

IMPIEGATI CIVILI.

Farmacisti militari. — Cesari, farmacista in aspettativa per motivi di famiglia, cessa di far parte del personale farmaceutico militare — Falchi, farmacista di prima classe all'Ospedale di Chieti, è trasferito all'Ospedale di Bari — Laurini, farmacista di prima classe all'Ospedale di Bari, è trasferito a quello di Chieti.

Ragionieri di artiglieria. — Biazzi, ragioniere principale alla Direzione di artiglieria a Piacenza, è collocato in aspettativa per infermità comprovata.

Ragionieri geometri del genio. — Cremonte, ragioniere geometra principale alla Direzione di Alessandria, è trasferito alla Direzione del genio di Genova — Ghiabrando, ragioniere geometra di prima classe alla Direzione del genio di Genova, è trasferito a quella di Alessandria — Zanetti, ragioniere geometra di seconda classe alla Direzione del genio di Palermo è trasferito a quella di Venezia — Mazzucchelli, ragioniere geometra di prima classe alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Perugia, è trasferito a quella di Venezia (Sezione di Udine).

Capitecnici, artiglieria genio: Magis, capotecnico principale all'officina di costruzione di artiglieria a Torino, è comandato al polverificio di Fossano.

Ufficiali d'ordine d'amministrazione dipendenti: Porcinelli, ufficiale d'ordine al Distretto di Alessandria, è collocato in aspettativa per infermità comprovata; Capodieci, ufficiale di ordine alla Direzione di artiglieria a Taranto, è nominato applicato al Ministero dei Lavori Pubblici; Fossio, ufficiale d'ordine di 2.a classe all'ufficio personali vari, è nominato applicato al Ministero del Tesoro; Bruno, id. di 3.a classe alla Direzione del genio di Alessandria, è nominato ufficiale di scrittura all'Intendeza di Finanza di Rovigo.

Bollettino della marina.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 17:

Il capitano di fregata Sinigaglia, imbarcherà sulla R. nave *Brenta*, con l'incarico eventuale di assumere a suo tempo il comando di base passeggiera.

I seguenti ufficiali trasborderanno dalle regie navi *Lepanto* e *Castelfidardo*, sul *Brenta*, per prestare, a suo tempo, il servizio di base passeggiera: tenenti di vascello: Marzo, Nicastro, Ferrari, Zannoli; i sottotenenti Vaso, Mangano, Bianchini, Trebilloni, Castelvero, Parvo-Passu, Gulli, Prati, Rainieri, Sisia, Tempia, Levera. — Il sottotenente di vascello speciale ed il sottotenente del Corpo reali equipaggi e Faroli imbarcheranno sul *Garigliano*. — Il tenente di vascello Novaro, imbarcherà sulla *Lepanto* per assumere l'incarico di rotta.

Imbarcheranno sulla *Lepanto* con la data che stabilirà il Comando in capo a Spezia, anche i tenenti Vaso, Asello, Olivieri, comando temporaneamente dagli attuali incarichi ai quali faranno ritorno al termine delle manovre navali.

Così pure il signor Novaro, farà allora ritorno dalla Accademia navale.

Sarà prossimamente disposto per imbarco sulla *Lepanto* di tre ufficiali macchinisti.

Si decreta che i seguenti ufficiali di vascello, siano lasciati liberi essendo destinati ad imbarcare sulla nave *Elba*, di prossimo armamento per la campagna all'estero, i tenenti di vascello Bonaldi, Baffle, Fumagalli; il sottotenente di vascello Brusasco, i sottotenenti di vascello Gaio, Canepa. Il tenente di vascello stabile, dalla Direzione di artiglieria a Taranto passa sulla *Sicilia*; Tagliaria, dalla Direzione di artiglieria di Napoli, passa alla *Liguria*. Il sottotenente di vascello Caretti, passa alla nave *Filiberto*. E' definitivamente confermato per ragioni di salute l'imbarco sulla torpediniera *Pegaso* del tenente De Rosa ed in sua vece è destinato il tenente Vicen, il quale sarà sostituito negli attuali incarichi dal tenente di vascello Corbara. Il capitano medico Madia si imbarchi all'Havre sul piroscafo *Frontina*, diretto a New York in servizio di emigrazione.

Vennero stabiliti i seguenti movimenti: Il tenente commissario Ponzarisi, dall'*Elba*, passa al Commissariato di Napoli; il capitano commissario Nalli, dalla Direzione marittima di Taranto, passa alla regia nave *Elba*; il capitano commissario Volce, dalla Direzione di artiglieria ed armamento di Taranto, passa alla Direzione marittima di Taranto; il capitano commissario Velardi, dalla Direzione di costruzioni navali a Napoli, passa alla Direzione di artiglieria ed armamento di Taranto; il capitano commissario Dragani, dalla Direzione del Commissariato marittimo di Napoli, passa alla Direzione delle costruzioni navali a Napoli; il capitano medico della riserva navale, Emiliani, cessa di appartenere alla riserva stessa per ragione di età, conservando l'onore del grado e della relativa uniforme.

Bollettino delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 19:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze*, uscito oggi, contiene tra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

PERSONALE DEI CANALI D'IRRIGAZIONE. — Malnardi, Ualonghi e Ridone, guardiani nel personale di custodia dei canali d'irrigazione a forza motrice appartenenti al patrimonio di Stato, sono destinati alla dipendenza dell'Ufficio centrale dei Canali Cavour a Torino.

PERSONALE DEL DEMANIO. — Goria, conservatore delle ipoteche a Tortona, è trasferito alla conservatoria delle ipoteche di Mondovì — Per Polacchini, ufficiale aggiunto alla dogana di Genova, è revocato il trasferimento a Milano, è confermato a Genova.

PERSONALE DELLE IMPOSTE. — Posoli, agente all'Agenzia delle imposte ad Arona, è trasferito a quella di Milano — Caselli, agente all'Agenzia di Breni, è trasferito ad Arona — Demino, aiuto all'Agenzia delle imposte di Genova, in aspettativa per motivi di famiglia, è per sua domanda, dichiarato dimissionario dall'impiego.

PRIVATIVE. — Bearbiero, magazziniere per la vendita di sali e tabacchi a Cuneo, è collocato a riposo per sua domanda, per anzianità di servizio — Chielliano, ufficiale amministrativo presso la Manifattura dei tabacchi a Cagliari, è trasferito a quella di Torino — Giachi, sott'ufficiale delle guardie di finanza, è nominato interviente alla Manifattura dei tabacchi e destinato a quella di Torino.

CATASTO. — D'Aumiller, ingegnere, è trasferito dal Circolo catastale di Porto Maurizio all'Ufficio tecnico di finanza di Treviso — Chiambretando, delineatore computista aggiunto, è trasferito da Porto Maurizio a Rovigo.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 18,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PERSONALE DI SANITÀ. — Arena, guardia di sanità marittima alla stazione di Asmara, è trasferito a Genova — Pennacchietti, guardia di sanità marittima a Genova, è trasferito alla stazione di Asmara — Ciriolo, delegato a Torino, è trasferito a Pisa — Pisani, delegato a Bordighera, è encomiato — Dell'Ingiovanna, delegato a Savona, è encomiato — De Sarro, commissario a Torino, è gratificato — Cane, commissario a Vercelli, è gratificato — Pittaluga, delegato a Genova, è gratificato — Vecchiano, delegato a Chiavari, è gratificato — Lucchini, delegato a Genova, è gratificato.

Un uxoricida alla sbarra.

Ci telefonano da Cuneo, 14, ore 23:

Stasera si è iniziato alla nostra Corte d'Assise il procedimento contro certo Peirano Giuseppe, d'anni 58, nativo di Frabosa Soprano, domiciliato... sotto la grave imputazione di mancato uxoricidio.

Egli sposava nel 1872 certa Vinai Caterina, colla quale, sin dai primi tempi, pare non andasse molto d'accordo. Infatti non tardarono a sorgere tra i coniugi vivi dissidi, provocati dai mali trattamenti del marito, il quale una volta ebbe persino a romperle il braccio sinistro. Il Peirano, oltre a ciò, si dava allo sperpero delle poche sostanze della moglie, finchè se ne andò in Francia con una tal Revelli, donna di pessimi costumi. Poco dopo se ne ritornava a casa riuscendo con bei modi a persuadere la moglie ad accoglierlo.

Però, dopo pochi giorni, egli ricominciava coi suoi deplorevoli sistemi, obbligando la moglie a fuggire in Francia, dove si recava a raggiungere un suo figlio.

Il Peirano, che nel frattempo aveva dovuto subire l'amputazione di una gamba, che lo rendeva inabile al lavoro, non tardò a raggiungere la moglie, accampando la pretesa che essa lo mantenesse, minacciandola in caso contrario di sbarazzarsi di lei. La povera donna si rifiutò di accondiscendere alle pretese del marito, il quale se ne tornava a casa deluso ed inviperito. La Vinai, onde sottrarsi alle minaccie del marito, si recava ad abitare una piccola casa in Garessio, sperando di potere così vivere tranquilla e lontano dalle persecuzioni del marito.

Il Peirano, avuta conoscenza della nuova dimora della moglie, decideva di vendicarsi. Si recava il 15 luglio a Mondovì, dove faceva acquisto di una grossa rivoltella, munito della quale si portava a Garessio.

Giunto a Garessio, il Peirano si appostava dietro una cappella, nei pressi della casetta della moglie. Essendosi però stancato di aspettare, si recò direttamente alla casa, picchiando leggermente alla porta. La Vinai, che stava alzandosi dal letto, si recò ad aprire, rimanendo sorpresa e spaventata della presenza del suo persecutore. Il Peirano si mostrò gentile, onde poter penetrare nella camera, indi estrasse la rivoltella e tirò sulla Vinai due colpi, che però andarono a vuoto per la concitazione colla quale furono sparati. Il Peirano quindi si dava alla fuga, ma veniva arrestato a Ceva il giorno 18.

Durante l'udienza egli sostenne di aver agito per legittima difesa, volendolo sua moglie battere.

L'imputato siede nella gabbia impassibile, accanto alle proprie gruccie.

Domani si inizierà l'escussione dei testi, che sono una trentina.

La nave « Etna » a Brest.

Brest, 14, ore 1.

La nave-scuola *Etna*, con a bordo gli allievi e gli ufficiali dell'Accademia Navale, è giunta qui, compiendo la sua campagna di istruzione. Ufficiali ed allievi sono autorizzati a visitare il porto; gli allievi della nave-scuola francese *Borda* riceveranno i loro colleghi italiani.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,8; ore 15: 736,1; ore 21: 737,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: nuvolo-sereno.

Acqua caduta millimetri 0.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 28,0 Minima + 17,0

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 28,0

Temperatura minima della notte dall'13 al 14 + 18,0

10 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 56, tramonta alle ore 20, minuti 2.

Giorno della luna 18°

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14 + 28

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 18,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempera.
Genova	28,8	21,5	1/4 cop.	Pietroburgo	16,6
Milano	30,0	20,0	»	Odessa	17,5
Brescia	31,5	19,0	sereno	Amburgo	19,0
Venezia	30,0	20,0	»	Vienna	18,0
Bologna	33,1	17,7	»	Trieste	22,0
Ancona	31,3	20,0	»	Madrid	—
Livorno	23,2	19,1	»	Alessandria	24,0
Firenze	25,0	18,6	»	Parigi	18,4
Roma	27,0	21,2	»	Nizza	24,0
Bari	26,2	18,0	»	Ginevra	20,4
Napoli	28,3	19,0	»	Costantinopoli	—
Palermo	29,0	24,2	»	Malta	—
Messina	27,2	20,0	»	Tunisi	—
Cagliari	28,2	18,5	1/2 cop.		

CRONACA

I particolari dell'aggressione alla Società Cooperativa Ferroviaria.

Alla prima sommaria notizia possiamo ora aggiungere esatti particolari raccolti da testimoni oculari.

Come fu detto il Daniele Verona era affetto da una leggera forma di mania di persecuzione e per un nonnulla diffidava e si lasciava trasportare da impeti veramente brutali.

Dieci giorni fa, e precisamente domenica, egli si recò all'Istituto per le figlie dei militari e là si incontrò con la propria moglie, Teresa.

Egli, non curandosi affatto di rispettare almeno il luogo ove si trovava, diede in violenti escandescenze ed afferrata la giovane sua compagna la percosse con un pezzo di piombo al capo, producendole una ferita che il dottore di guardia al San Giovanni giudicò poi guaribile in dieci giorni.

Questo fatto è forse sufficiente a dare una idea del carattere dello sciagurato.

Non c'è forse bisogno di dire, inoltre, che tra la signorina Forno ed il Verona non c'era alcuna amichevole relazione; si conoscevano sgiamente per la comunanza delle loro attribuzioni negli uffici della Società Cooperativa Ferroviaria. Egli del resto era abbastanza scontroso e diffidente per giustificare il contegno di cortese freddezza del personale a suo riguardo.

Addetto al controllo degli inventari il Verona si recò ieri mattina negli uffici del primo piano ed entrò in una stanzetta attigua allo studio di uno dei capi, il signor Cardellino.

La signorina sedeva allo scrittoio presso la finestra: il Verona le rimase quasi di fronde, in piedi ed aprì un registro per cominciare il proprio lavoro.

— Che giorno si prende? — chiese la signorina.

— Il giorno 11 — rispose il Verona.

— Come? Il giorno 11? — osservò la signorina, sfartabellando una rubrica.

Non c'era nulla di male in quella osservazione, ma lo squilibrato individuo vide rosso.

Ebbe una esclamazione d'ira, posò la matita sul registro che aveva dinanzi e impugnata la rivoltella fece fuoco ripetutamente contro la povera signorina, a due passi di distanza.

Fu un vero miracolo se non l'uccise allo scrittoio!

La signorina Forno, esterrefatta fuggì nella stanza vicina inseguita dal Verona, il quale fece esplodere ancora la rivoltella e quindi infilò le scale di corsa e prese la fuga.

Le detonazioni consecutive echeggiarono in tutto il vasto edifizio della «Cooperativa», mettendo l'allarme in tutto il personale.

Fu allora che il Verona si vide dietro numerose persone che gli davano la caccia e si rifugiò, in preda ad una vera esaltazione, nell'ospedale Mauriziano, dove provocò un nuovo scompiglio. Rinchiuso fu come fu trattenuto ed arrestato.

Quando giunse il delegato Ciampoli per prenderlo in consegna, il Verona, sentendo che fuori la folla s'era ingrossata, ebbe paura di essere linciato e pregò il funzionario di accompagnarlo personalmente alla carrozza e di sedergli accanto.

— Ma non c'è da temere: vi sono gli agenti che vi custodiscono! — gli osservò il delegato Ciampoli.

— Non importa! Quella gente è capace di massacrarmi.

Quando lo fecero scendere per la gradinata il Verona sembrava un cadavere, tanto era pallido. Fu dapprima condotto alla sezione di San Secondo, in via Gioberti, e poscia passato alla sezione della Barriera di Nizza, dove il delegato Collumarini lo interrogò novamente, per inviarlo infine alle carceri giudiziarie.

Il Verona possedeva la visione esatta di ciò che aveva fatto. Al momento dell'arresto egli diceva che si sentiva troppo perseguitato e deriso, e che anche la signorina Forno, come tutti i suoi compagni d'ufficio, lo scherniva.

Risulta invece che tali affermazioni sono ingiuste e che nessuno — tanto meno la signorina — si era mai curato di lui, nè aveva pensato a farlo oggetto di beffe.

L'arrestato dichiarò di aver acquistata la rivoltella in un negozio di via Roma, appunto per difendersi contro i suoi immaginari persecutori.

La signorina si è riavuta dal suo spavento: il dott. Massoiro, che le apprestò le prime cure, procederà all'estrazione del proiettile, confitto tra le dita della mano sinistra.

Mala vita.

Due agenti accoltellati da una donna.

C'è in via Conte Verde una trista casa, la cui fama non ha bisogno di speciale illustrazione. La notte scorsa, poco dopo il tocco, due agenti di pubblica sicurezza — Carmelo Savoca, d'anni 25, e Antonio Carrara, d'anni 26 — pattugliando in piazza Quattro Marzo, udirono un vociare alto e confuso proveniente appunto dalla via Conte Verde. Allora si diressero da quella parte, e, giunti sulla porta della casa non sullodata, trovarono a colloquio il carrettiere Enrico Martino, d'anni 19, e la... — come dire? — sacerdotessa del tempio pagano Esterina Roberi, d'anni 27. Li invitarono entrambi a ritirarsi e a non turbare la pubblica quiete.

Il giovane «paladino» si ribellò in dovere di rispondere con parole ingiuriose alle guardie, le quali non stettero in forse e lo dichiararono in arresto.

So non che fu tutt'altra cosa quando si trattò di mettere in pratica la decisione. Il Martino oppose vivissima resistenza e la dolce e mite Roberi, diventata furiosa, tentò di spalleggiarlo con ogni mezzo. Impugnò quindi un coltello che teneva nascosto in una calza e si slanciò sui due agenti, tempestandoli di colpi.

Il Savoca ed il Carrara, non volendo lasciarsi sfuggire il giovane carrettiere, esplosero le rivoltelle in aria, richiamando l'attenzione di altri agenti, che sopraggiunsero e prestaron man forte, e riuscirono a ridurre all'impotenza il Martino e la donna, la quale urlava come una forsennata.

Le detonazioni e le grida svegliarono tutto il quartiere e fecero accorrere molti curiosi, a dispetto dell'ora tardissima.

Il Martino, ammanettato, venne tradotto in camera di sicurezza: la sua amica invece fu prima accompagnata al San Giovanni, perchè, nella furia di colpire gli agenti, si era ferita leggermente alla mano destra. Guarirà in quattro giorni.

Al medesimo ospedale furono trasportate le due guardie. Il Savoca aveva ricevuto una coltellata alla spalla destra; il Carrara due colpi alla testa e due alla mano destra, avendo tentato di disarmare la forsennata.

Il dott. Campora giudicò i due giovani guaribili in quindici giorni, salvo complicazioni.

Ucciso da un automobile.

Un telegramma pervenutoci stamane annunzia che a Sant'Antonino di Susa l'automobile N. 63-947 ha investito e ucciso un uomo che attraversava la strada.

Il *chauffeur* avrebbe proseguito senz'altro la corsa.

L'automobile appartiene alla marchesa Dallovalle, abitante in via Carlo Alberto, N. 16, ed era guidato da certo Carlo Pastore.

Era partito da Torino questa mattina, alle ore 6, diretto a Vichy.

Una ribaltata.

Un carro tirato da un cavallo, condotto dal margaro Domenico Grangetto, percorrendo il corso Principe Eugenio, si rovesciò urtando in un paracarro. Il conducente cadde col veicolo, riportando una contusione all'avambraccio destro. Una guardia municipale lo fece medicare all'Istituto medico in corso Principe Oddone, N. 14. Potrà guarire in dieci giorni.

Era innocente.

Dopo un minuto interrogatorio, da cui emerse la sua assoluta innocenza, l'Autorità ha rilasciato in libertà l'operaio Giovanni Battista Grandi, arrestato sotto l'imputazione di complicità nel furto di vino avvenuto in via Lombardore, 20.

Colto in buon punto.

Gli agenti trassero in arresto certo Marcello Baldi, d'anni 21, da Casale Monferrato, sorpreso mentre di notte tempo stava scassinando la porta di un pubblico esercizio in via Moncalieri, 29.

Le ali di Delagrange sotto sequestro.

Non bastavano le dimostrazioni ostili del popolino di Roma, la pioggia e il vento di Milano, i temporali di Torino, e gli alberi, ahimè, fin troppo presto cresciuti della nostra Piazza d'Armi novissima! Il povero Delagrange, proprio mentre stava per varcare il confine e rivedere il patrio suolo, doveva ancora subire un'ultima disdetta: il paese degli aranci in fiori è ridiventato per suo uso e consumo il paese della «jettatura».

Certo è che l'egregio ospite nostro ha dovuto accertarsi anche con un creditore e vedere le sue ali, benchè per poche ore, con le stigmate dell'Autorità giudiziaria, come una pezza di percalle qualunque, rubata da un barabba e ritrovata presso un rigattiere.

Il fatto non è grave, e non varrebbe nemmeno la spesa di narrarlo, se non provasse anch'esso che l'aviatore ha proprio avuto nella sua *tournée* italiana gli *astri tiranni* congiurati con le *barbare stelle* dell'abate buon'anima Pietro Metastasio.

Uno spedizioniere, adunque, della nostra città, presentò al Delagrange, dopo l'ultimo suo esperimento, un conticino, dal quale risultava che l'aviatore per taluni servizi resigli, gli doveva un centocinquanta lire. Il Delagrange, o chi per esso, trovò il conto eccessivamente salato, e fece tali riserve, che lo spedizioniere temette volesse varcare il confine senza lasciargli vedere nemmeno un quattrino; e fece da un usciere dichiarare sotto sequestro le ali e i loro armamentali del povero signor Delagrange, che stavano già pronti per il rimpatrio, in un magazzino della Società nazionale dei trasporti.

E' più facile immaginare che descrivere la disperazione del Delagrange, che si vedeva tarpate le ali proprio mentre esse devono portarlo qualche chilometro più in avanti e qualche metro più alto dei suoi competitori, folli oramai falange!

Corre il poverino, come una rondine ferita, agli uffici della Società dei trasporti, spiega come ha potuto essere nato l'equivoco, e a sua volta riceve tali e così precisi consigli e spiegazioni, che dopo poche ore, il sequestro è tolto e lo spedizioniere inesorabile ha la certezza matematica che la somma pretesa è depositata in mano di buoni terzi.

Delagrange è nel suo pieno diritto se si mostrerà molto severo nella liquidazione ultima del suo debituccio, e non gli si potrà dar tutto il torto se partirà d'Italia borbottando. Poichè, questa di Torino, non è l'unica disdetta..... finanziaria avuta nella sua *tournée*: un giorno, a Roma, si presenta con uno *chèque* di trecento franchi per esigerne l'importo, da un Istituto presso il quale era accreditato. Allo sportello, invece di pagarlo..... lo si manda a votare. Proteste di Delagrange, controproteste dall'altra parte: il rifiuto della somma permane inesorabile.

Che era avvenuto? Pare che il Delagrange avesse dimenticato che il suo credito presso l'Istituto romano era già completamente esaurito, e se volle intascare i suoi trecento franchi dovette ripetere la pratica qui a Torino, dove il suo viatico pecuniario era ancora in buone condizioni.

Per lo sgombro della polveriera di San Paolo.

Nell'ultima seduta della Giunta il sindaco, senatore Frola, comunicava le istanze già fatte per ottenere lo sgombro di materiali esplosivi dalla polveriera di San Paolo, e ripetute ora in seguito all'incendio avvenuto nella sera dal 5 al 6 corrente alla polveriera di San Paolo, diretto ad ottenere pronti provvedimenti per evitare completamente ogni pericolo a quella regione.

Comunicava inoltre la risposta secreta del Comandante il Corpo d'armata ... «che il magazzino di San Paolo contiene quasi esclusivamente cartoccie da fanteria, e, in modo affatto transitorio, una piccola quantità di munizioni per artiglieria; che inoltre nel magazzino stesso non sono depositate nè polveri sciolte, nè materie comunque infiammabili ed esplosive, motivo per cui nessun pericolo potrebbe sussistere per le abitazioni situate in quella regione.

«Quanto poi al principio d'incendio manifestatosi nei giorni decorsi, l'incidente fu di lievissima entità e prodotto in modo esclusivo dalla accensione spontanea di alcuni razzi che si trovavano momentaneamente depositati nel magazzino stesso pel relativo disfacimento; a quindi da escludersi ogni timore di ulteriori e gravi inconvenienti del genere.

«Ad ogni modo, anche per aderire al desiderio espressoci dal sindaco, senatore Frola, la questione verrà rinnovata al Ministero della Guerra per i provvedimenti che riterrà opportuno impartire al riguardo».

La crisi del socialismo.

Questa sera, nel salone della Sezione torinese della Lega Democratica Nazionale, in via Monte di Pietà, 8, l'avv. Fulvio Milani della Sezione di Bologna, terrà una conferenza sul tema «La crisi del socialismo».

Il senatore Frola in Baviera.

Il sindaco, senatore Frola, è partito per Zurigo e Monaco di Baviera.

In quest'ultima città, invitato dal Primario Sindaco, visiterà l'Esposizione Germanica recentemente aperta.

Il telefono fra Cuneo e Saluzzo.

Domani, 16, sarà attivata al pubblico servizio la linea telefonica Cuneo-Saluzzo.

La tassa per unità di conversazione fra Torino e Saluzzo è di L. 1.00.

Un rapinatore arrestato in flagranto.

Mentre la signora Giuseppina C..., percorreva via Passalacqua, per recarsi alla sua abitazione in piazza San Martino, 1, fu avvicinata da un giovanotto sui diciotto anni il quale con rapido e violento gesto le strappò di mano la borsetta, quindi si diede alla fuga.

Alle grida d'aiuto della signora, alcuni cittadini inseguirono il rapinatore che si diresse verso la via Cernaia. Il vicebrigadiere delle guardie di città, Oddone, passando in via Deriola udì le grida e accorse a sua volta.

Il rapinatore venne tratto in arresto e subito condotto, dal bravo graduato, alla sezione di pubblica sicurezza in via Passalacqua.

Colà fu identificato per il vetraio disoccupato Leopoldo Bianco di Ignazio, d'anni 17. Venne più tardi tradotto alle carceri giudiziarie e denunciato al procuratore del Re.

Un altro salutare provvedimento del Questore.

Il questore comm. Carmarino ha dato disposizioni precise perchè ai giovani minorenni non sia consentito di prender parte alle scommesse, sia pur regolate dal totalizzatore, nei giuochi della *pelota* e del *pallone*, completando così il divieto emanato a proposito delle *cassette automatiche* dei pubblici esercizi.

Investito da una carrozza tranviaria

Questa mattina, alle ore 11,30, mentre attraversava la via Venti Settembre, il bracciante Pasquale Bellanni, d'anni 63, abitante in via Thomeso, 3, fu investito e gettato a terra da una carrozza tramviaria della Borgo-Torinese e nella caduta riportò alcune contusioni. Fu accompagnato da un guardiafili della stessa Società all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato dal dottor Campora e giudicato guaribile in 15 giorni.

La disgrazia d'un conducente.

All'ospedale Umberto I. fu ricoverato ieri sera il conducente Luigi De Gasalino d'anni 34, abitante in via Valperga 102, e addetto alla segheria Galli il quale mentre, aiutato da un compagno, provvedeva a disporre alcuni tronchi d'albero sopra un carro era stato colpito da uno di essi al piede sinistro con tale violenza da riportare una frattura complicata.

Il dott. Sacco giudicò necessaria l'amputazione del piede.

L'epilogo di una rissa.

E' morto questa notte all'Ospedale di San Giovanni, dove l'avevano ricoverato d'urgenza, quel Giovanni Tarditi, che la sera di lunedì in una rissa alla *Trattoria della Fenice* *tore* a Sassi aveva ricevuto una coltellata al basso ventre.

L'Autorità di pubblica sicurezza, procedendo nelle sue indagini, ha pure arrestato come complice nel grave ferimento il macellaio Cesare Bertolino fu Giovanni, d'anni 24.

Furto.

Certo Giacomo Allesti, abitante in via privata Lurea, denunciò d'essere stato derubato di 70 lire e di alcuni indumenti che teneva riposti in un baule.

Voti e proposte della Commissione d'inchiesta sulla crisi vinicola.

Roma, 15, ore 10.

La Commissione d'inchiesta sulla crisi vinicola ha tenuto ieri due riunioni plenarie sotto la presidenza del suo presidente prof. Vincenzo Grossi.

Nella prima seduta ha concretato i provvedimenti d'ordine immediato da sottoporre al ministro di agricoltura, tra cui incoraggiamento della costruzione di tini in cimento per la conservazione del vino che non si può esportare insieme coll'anticipo di 2/3 del valore e del prodotto calcolato in base al grado alcoolico da farsi dagli Istituti che esercitano il credito agrario sotto la sorveglianza dei Comuni e dei Consorzi. Il voto che si inizino al più presto le trattative diplomatiche per addivenire alla stipulazione del trattato di commercio fra l'Italia e il Brasile per sostituirsi all'attuale accordo commerciale provvisorio che scade il 31 dicembre prossimo, allo scopo di ottenere coll'equa diminuzione del dazio sul caffè un migliore trattamento dei vini italiani. Il voto che si inizino trattative per ottenere dal Governo degli Stati Uniti parità di trattamento per i vini spumanti italiani in base alle concessioni fatte per gli spumanti francesi e tedeschi. Il favorire la fabbricazione dei vini tipici, del tipo dei vini di Xeres, Sherry, Malaga, ecc., in base al Draw-Back per l'alcool impiegato per la fabbricazione di essi: un maggiore stanziamento di fondi per la formazione di un personale tecnico perchè la legge del 1902 sulla sofisticazione dei vini abbia la più rigorosa esecuzione; l'esenzione del dazio comunale sull'aceto per distruggere l'uso dell'aceto preparato coll'acido acetico; la concessione, compatibilmente coi limiti del bilancio, di una maggiore razione di vino alle truppe di terra e di mare, e di una maggiore donazione di uve. Secondo il *Giornale d'Italia* poi, la Commissione proporrebbe pure un premio di esportazione di due lire per ogni ettolitro di vino esportato.

Nella seconda seduta la Commissione si è occupata della formazione del questionario per procedere ad un'esauriente e minuziosa inchiesta intorno alle cause ed il carattere di estensione e la durata della crisi e intorno ai rimedi diretti od indiretti per porvi riparo. Dopo uno scambio preliminare di idee in base alla relazione della seconda Commissione e dello schema tracciato dal comm. Maldifassi, la Commissione ha deliberato di nominare due Sotto-Commissioni, una per quanto riguarda la produzione e l'industria vinicola e l'altra per quanto concerne il commercio dei vini nell'interno ed all'estero.

La prima Sotto-Commissione è presieduta dal prof. Carlucci, direttore della Scuola enologica di Avellino; la seconda dal comm. Maldifassi, direttore del Museo commerciale di Milano. L'ufficio di presidenza con a capo il professore Grossi, presidente, è stato incaricato di formulare il questionario definitivo da sottoporre ad un'altra seduta della Commissione plenaria che si terrà probabilmente alla fine di agosto. Finiti i lavori si è recato nella sala, ove era riunita la Commissione, l'on. ministro Cocco-Ortu col sottosegretario di Stato Sanarelli ringraziando i commissari ed esprimendo fiducia nella loro esperienza e facendo voti che dai loro lavori ritragga vantaggi la viticoltura nazionale.

ULTIME NOTIZIE

La situazione a Tabritz secondo un testimonio oculare

Londra, 15, ore 9.

Il corrispondente del *Times* manda da Tabritz: «Dopo molte vicissitudini, sono giunto sano e salvo in questa disgraziata città. La situazione, brevemente riassunta, è la seguente: Lo Scià ha posto Rakhim Kan, comandante dei cavalieri Karadani, alla testa con poteri eccezionali, di tutte le truppe che si trovano di guarnigione nella città e nei dintorni, per ristabilire ad ogni costo l'ordine. Rakhim Kan dispone di circa 1500 uomini, di cui 800 cavalieri mezzo selvaggi. Contro di sè ha circa 400 rivoluzionari, sostenuti dalla simpatia di una parte della popolazione. Ieri Rakhim collocò reparti di cavalleria a tutte le porte della città e tentò di impadronirsi dei rivoluzionari. Avvennero perciò molti combattimenti per le strade, che continuano anche oggi e non si sa ancora come terminerà questa guerriglia. Per intanto gli atti ed il contegno dei soldati dello Scià rendono la situazione assai grave. Gli abitanti europei tuttavia non corrono alcun immediato pericolo. Io stesso, venendo qui, sono caduto subito nelle mani dei cavalieri di Rakhim Kan, i quali mi hanno trasportato a sette chilometri di distanza. Fui in seguito rimesso in libertà a condotto fino alla città, dove venne ad incontrarmi una scorta inviata dal vice-console d'Inghilterra».

L'atteggiamento della Porta nella questione macedone.

Berlino, 15, ore 8,10.

In un'intervista accordata ad un redattore del *Berliner Tageblatt*, un diplomatico dell'Ambasciata di Turchia a Berlino ha dichiarato di nulla sapere circa le proposte anglo-russe. In ogni caso, qualunque siano, il Governo turco non ne terrà conto alcuno sino a che non siano visibilmente diminuiti gli assassinii e gli atti sanguinari in Macedonia. Spetta agli Stati balcanici, e particolarmente alla Bulgaria, il contribuirvi. Per fare un ultimo tentativo allo scopo di ricordare alla Bulgaria, alla Grecia ed alla Serbia i loro doveri, la Porta ha inviato ai Gabinetti di Berlino, Londra, Parigi, Pietroburgo, Roma e Vienna una circolare, nella quale domanda si eserciti a Sofia, Atene e Belgrado delle pressioni energiche circa la questione delle bande. La Turchia, una volta verificatasi la condizione suindicata, sarà pronta a fare delle serie riforme; questo, d'altra parte, è nel suo proprio interesse; ma essa intende rimanere padrona in casa sua e non lasciarsi dettare disposizioni. E' facile comprenderlo!

La *Wiener Neueste Tageblatt* pubblica la notizia che l'Austria-Ungheria approverà probabilmente la proposta inglese che si riferisce al trattamento delle bande in Macedonia. Pur riservandosi il diritto di fare nuove proposte, l'Austria-Ungheria è tanto più pronta ad accettare il progetto inglese in quanto che questo contiene un'idea che emanò in origine dall'Austria-Ungheria stessa. Se, come mi sembra probabile, questa informazione è ufficiale, essa è di buon augurio per il successo della proposta di sir Edward Grey, il quale come è noto prende in considerazione le raccomandazioni fatte dagli ufficiali austro-ungheresi in Macedonia.

I telegrammi ufficiali da Costantinopoli serbano il più grande silenzio circa gli avvenimenti di Monastir, ma le notizie ricevute dalla *Gazzetta di Francoforte* e da altri giornali mostrano che il movimento dei giovani turchi provoca vive inquietudini a Costantinopoli.

Depositi di armi e munizioni presso gli armeni.

Vienna, 15, ore 8.

La *Neue Freie Presse* ha dall'Ambasciata di Turchia la notizia che le perquisizioni operate in principio del mese presso il domicilio di molti armeni sospetti nella provincia di Wan ha portato alla scoperta di 581 fucili, 137 rivoltelle e di più di 500.000 cartuccie e 171 chilogrammi di polvere, oltre a 212 chilogrammi di dinamite per la fabbricazione delle bombe. Una perquisizione operata in casa di un missionario inglese, in presenza del console della Gran Bretagna, ha portato alla scoperta di tre fucili, 248 cartuccie e quattro bombe. Tutti questi oggetti appartenevano al domestico armeno del missionario.

Le gesta della mehalla di Mulay-Hafid a Tetuan.

Parigi, 15, ore 10,5.

Il *Gaulois* pubblica un dispaccio da Tangeri, il quale dice che dal 13 luglio la *mehalla* hafidista tratta Tetuan come paese di conquista. Il console di Spagna si adopera a rassicurare i suoi compatrioti affermando che tutte le precauzioni sono prese per la loro protezione. I ricchi mussulmani cercano tutti i pretesti per lasciare Tetuan.

Corre voce persistente che Raisuli verrebbe a rinforzare gli hafidisti, cosa che desta viva inquietudine.

Un grave accidente a bordo di un sottomarino inglese.

Londra, 15, ore 8,10.

Si viene a conoscere stamane un grave accidente accaduto ieri a bordo di un sottomarino inglese, il N. 9, che faceva parte di una flottiglia di sette sottomarini che avevano lasciato Portland, seguita dall'incrociatore *Eolo*.

Mentre la flotta, oltrepassato Folkestown, si dirigeva al largo, si notò che il N. 9 non procedeva colla stessa velocità delle altre navi. L'incrociatore allora si avvicinò al sottomarino e si constatò che si era prodotto a bordo di questo una fuga di gasolina e che gli uomini dell'equipaggio avevano perduto i sensi. L'incrociatore imbarcò gli uomini e ricondusse a rimorchio il sottomarino a Douvres.

Secondo le ultime informazioni, tre sole delle vittime hanno finora ripreso conoscenza, e si giudica che fu per un vero miracolo che l'equipaggio non sia morto tutto asfissiato. Il luogotenente Groves, che col luogotenente Warren si trovava poco dopo mezzogiorno nella cabina di comando, sentì un forte odore di petrolio. Dapprima i due ufficiali attribuirono la causa di ciò alla direzione del vento, ma, rendendosi bentosto conto della gravità della situazione, i luogotenenti Groves e Warren tentarono di giungere alle macchine per fermarle; ma, appena discesi, furono respinti dai gas deleteri. Un sott'ufficiale discese allora nei locali delle macchine, ma cadde immediatamente sul pavimento privo di sensi. 4 marinai discesi allora e sviluppavano la scala di panni bagnati e scesero: ma entrambi perdettero i sensi. Il luogotenente Groves, riprendendo poco dopo i sensi, riuscì a portarsi presso le macchine e fermarle. Quando l'equipaggio di soccorso dell'incrociatore giunse a sua volta nell'interno del sottomarino, scorse i membri dell'equipaggio di questo stesi al suolo come cadaveri.

Da un esame delle macchine, sembra che l'accidente sia dovuto ad una valvola difettosa, la quale avrebbe lasciato diffondersi nell'interno del sottomarino il gas mefitico, i cui effetti dovettero sentirsi immediatamente, poichè gli uomini non ebbero il tempo di porsi in salvo uscendo all'aperto.

I banchetti ed i festeggiamenti per le Olimpiadi

Londra, 15, ore 9,5.

Il Club italiano ha offerto un banchetto in onore del sottosegretario di Stato agli esteri on. Pompilj e del Comitato italiano dei giuochi olimpici. Hanno parlato, applauditi, il marchese Di San Giuliano, salutando a nome degli italiani di Londra gli ospiti della serata e rammentando la lunga amicizia che lo lega all'onorevole Pompilj. Questi ha risposto tra applausi dicendo lieto di vedere la colonia italiana di Londra così unita e così patriottica, ed inneggiando all'amicizia anglo-italiana. Hanno parlato infine, pure applauditi, il conte Brunetta, Guerra e Sombuetti.

Il Comitato britannico per i giuochi olimpici ha pure offerto ieri sera un pranzo agli atleti francesi, norvegesi, olandesi, ungheresi ed americani. La sala del banchetto era ornata di trofei e di bandiere delle nazioni rappresentate. Lord Desborough, presidente, ha fatto un brindisi a re Eduardo, che ha tanto contribuito al successo dei giuochi olimpici. Castiel ha ringraziato a nome degli atleti francesi per il magnifico ricevimento fatto a questi in Inghilterra. Alla fine del pranzo l'orchestra suonò gli inni nazionali, che tutti i presenti hanno acclamato entusiasticamente. All'Esposizione la serata è stata una vera apoteosi di questa giornata memorabile. Le illuminazioni sempre così brillanti avevano più splendore del solito. I giardini ed il cortile delle arti erano illuminati da innumerevoli lanterne veneziane. I fuochi di artificio hanno superato in magnificenza tutti quelli finora fatti dall'apertura dell'Esposizione. Tra i fuochi di artificio più applauditi vi era un colossale ritratto incandescente di Fallières e dei scintillanti razzi che si risolvevano in stelle tricolori e bandiere sulle quali scintillavano queste parole: *Viva la Francia!*

Il ricattatore Sievier in libertà provvisoria

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 9,5:

Ricorderete ancora lo scandalo avvenuto recentemente nell'ambiente sportivo inglese e che ebbe per epilogo l'arresto ed il processo del signor Sievier. Questi, editore di un giornale sportivo, il *Winning Post*, e proprietario di una scuderia di cavalli da corsa, è comparso ieri dinanzi al Tribunale di polizia di Bow Street sotto l'imputazione di ricatto a danno del signor Isacco Joel. Il Sievier aveva pubblicato sul suo giornale un articolo contro il Joel. Si erano, per l'intervento di una terza persona, impegnate trattative per una transazione fra il Sievier ed il Joel, che, come ricorderete, è egli pure proprietario di una Scuderia di cavalli da corsa. Il Joel riuscì a far intendere dal suo maggiordomo una conversazione telefonica che egli aveva col ricattatore, poi potè collocare un agente di polizia dietro un assito, in modo da permettergli di seguire una conversazione significativa fra lui ed il Sievier. Siccome non è stato provato che il Joel abbia proferito minaccie contro il Sievier, questi venne rinviato ai giurati delle Assise sotto l'imputazione di ricatto. Egli venne per altro rimesso in libertà provvisoria, ma dovette sborsare una cauzione di 500,000 franchi. Il processo farà naturalmente molto rumore.

Le disgrazie di un rabbino.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 8,10:

Enrico Brauer, rabbino ordinato di Russia, era stato istituito ministro officiante. Imbevuto il Brauer delle pure dottrine talmudiche e rifiutando ogni concessione allo spirito del secolo, ebbe delle difficoltà coi suoi capi e col suo gregge. Un primo conflitto accadde a proposito di un israelita annegato. Bisogna lavare il cadavere, purificarlo. Nossignore, il Brauer sostiene che era abbastanza lavato da un soggiorno di tre settimane nel fiume. Un secondo conflitto scoppiò a proposito di un fanciullo di 14 anni che non era stato circonciso. Brauer non volle ammetterlo alla «bar mitzwa» o comunione, nè lasciarlo montare alla «thora». Il gran rabbino pregò Brauer di cedere, ma il piccolo rabbino tenne duro. Fu allora che scoppiò palese la guerra! Si accusò il Brauer di aver mangiato costolette di porco all'*Albergo della Palla d'oro* in pieno digiuno de «Yom Kippour». Lo si accusò di avere contestata l'innocenza di Dreyfus, ed il giorno del gran perdono, mentre egli officiava al tempio, i fedeli della sua comunità lo strapparono all'altare, lo maltrattarono e lo gettarono nella via. Subito dopo il presidente della comunità dichiarò che era licenziato e gli offerse la munifica somma di centoventicinque franchi di indennizzo. Brauer protestò con energia contro le accuse; egli era così devoto alla causa di Dreyfus, che aveva dato ad uno dei suoi figli il nome di Zola; quanto a mangiare costolette di porco all'albergo, non si può sospettare d'un rabbino, che, secondo la propria espressione, «è più pio nel suo dito mignolo che tutti i grandi rabbini insieme».

Dunque Brauer vuole un'indennità per «brusco licenziamento». Ha compiuto le sue funzioni per 23 anni; guadagnava cinquemila franchi; ha speso denari per pulire la sua sinagoga; è irreprensibile quanto alla dottrina e quanto ai costumi, ha moglie ed otto figli che muoiono di fame, e fa appello alla giustizia del diritto comune.

Come faceva ultimamente il prete Perol, ex-vicario della chiesa di San Rocco a Parigi, il Brauer dichiara che il rabbino del ventesimo secolo è un lavoratore che rivendicherà contro il Concistoro che lo impiega le garanzie istituite dal Codice per il contratto di nolo e di servizio.

Le disgrazie degli aeronauti.

Ci telegrafano da Berlino, 15, ore 9:

Il pallone *Amburgo*, che era ieri partito da Amburgo, ha preso terra ieri sera a Tredemonde in un modo veramente disgraziato. Un forte vento di sud-ovest spingeva l'aerostato verso il Baltico. Gli aeronauti tentarono di prendere terra, ma la navicella urtò violentemente contro una casa, ed il barone Polli ed il conte Sarmlughenus, che si trovavano nel pallone, furono feriti tanto che dovettero essere trasportati svenuti all'ospedale di Lubecca. Il pallone era diretto dal noto ed esperto aeronauta Thrain di Berlino.

Il fallito esperimento del dirigibile Zeppelin.

Strasburgo, 15, ore 8,5.

Eccovi alcuni particolari sul fallito tentativo fatto ieri dal conte Zeppelin. Tutto era pronto a bordo dell'aeronave, comprese le provvigioni di bocca per l'equipaggio, ed i piccioni viaggiatori. Tuttavia il conte non era affatto rassicurato, giacchè il vento che soffiava violentemente in direzione contraria lo preoccupava non poco. Ad ogni modo bisognava partire! Alle 14,15 una folla assai numerosa portata da treni speciali si trovava radunata intorno all'*hangar* del dirigibile. Gli spettatori in preda ad un entusiasmo delirante intonavano inni patriottici. Alle 14,45 il dirigibile sorpassava maestosamente l'*hangar*. Ad un tratto, quando fu sopra la città di Costanza, esso è disceso a toccare l'acqua del lago, quindi lo si vide risalire, ma all'altezza di Ommersthal una nuova caduta costrinse il conte a rinunziare al suo esperimento in causa di un'avaria al radiatore del motore. Il dirigibile fu rimorchiato nella tettoia.

Ora il motore è già stato riparato ed il conte Zeppelin riprenderà la sua ascensione domani. Egli seguirà la linea Sciaffusa, Basilea, Strasburgo e ritornerà allo stesso punto di partenza da Stuggarda senza prendere terra.

A Strasburgo in attesa del passaggio del dirigibile il principe imperiale Augusto Guglielmo insieme a 180 invitati era salito sulla torre della cattedrale: le Musiche militari dovevano intonare l'inno nazionale al passaggio del dirigibile. Una grande delusione si provò da tutti quando si ricevette un telegramma che annunziava l'insuccesso dell'esperimento. Le bandiere furono tutte ritirate e gli invitati mogi mogi dovettero, oltre alla gran fatica di salire fino alla torre, sopportare anche i lazzi della folla, che si divertiva immensamente alle loro spalle. A Mannheim il Municipio aveva noleggiato due battelli sul Reno con Musiche e proiettori elettrici sempre per festeggiare l'aeronauta, ed anche qui i gitanti dovettero tornarsene a casa molto delusi.

Un italiano vittima della festa nazionale francese.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 10:

A Saint-Germain Joux un manovale italiano, certo Michel, cinquantacinquenne, padre di 7 figli, rimase ucciso da un mortaio pieno di polvere scoppiato mentre l'operaio passava presso il mortaio che doveva annunciare la festa nazionale del 14 luglio.

Le vittime dei bagni.

Ci telegrafano da Trieste, 15, ore 8,50:

La signora Emma Cleva, moglie del cassiere della Riunione Adriatica di Sicurtà, con un suo figliuoletto di sei anni annegarono allo stabilimento di bagni marini «Isola». Essi avevano noleggiato un sandolino, ma il mare grosso lo capovolse.

Informazioni e indiscrezioni sull'inchiesta alla Minerva.

Roma, 15, ore 10,5.

Il *Messaggero* dice che il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha ieri inviato al ministro Rava la relazione della Commissione d'inchiesta sulle responsabilità emerse dal processo Nasi a carico di funzionari della P. I. Il *Messaggero* aggiunge che il ministro Rava ha intenzione di portare la relazione come fece per quella relativa al comm. De Luca Aprile, al Consiglio dei ministri, il quale dovrà deliberare sulle proposte della Commissione d'inchiesta.

Lo stesso *Messaggero* pubblica una lettera del commissario d'inchiesta sulla Minerva dal quale ebbe l'altro giorno le note informazioni. La lettera dice che la relazione intorno alle responsabilità emerse dall'affare Nasi e sulle conseguenti proposte di punizione sarà redatta più tardi, quando cioè la Commissione si occuperà di tutto il personale dipendente dal Ministero della P. I. «Se quindi fra i nomi pubblicati — continua la lettera — vi è quello di un commendatore che non comparirà nella prima lista dei puniti, ritenete per certo che esso insieme con parecchi altri si troverà nella seconda. Per ora bisogna sostituirlo con un altro commendatore e lascio a voi la pena di trovarlo!».

Gli echi giudiziari degli avvenimenti del Parmense

Parma, 15, ore 8,10.

Al Tribunale di Parma hanno avuto luogo ieri i processi contro il giornale *l'Internazionale*. In uno dei processi, oltre che il Paini Paris, gerente del giornale, era anche imputato il segretario della Camera del lavoro di Piacenza, Zocchi. Ambidue si trovano in Svizzera. Il Paini, pel primo processo, fu condannato ad un anno e due mesi di detenzione ed a 525 lire di multa. Nell'altro processo fu condannato ad un anno e due mesi di detenzione e 350 lire di multa.

Lo Zocchi fu condannato a mesi ... di detenzione ed a 150 lire di multa.

Per la stessa udienza del Tribunale era fissato un altro processo contro certo Egidio Zoppi, capo-lega di Ronco Bosco Campeto, imputato di oltraggio per avere, il 17 giugno, offeso l'onore di un caporale di cavalleria *Monferrato*, e di istigazione a delinquere per aver detto che dei soldati del regio esercito doveva essere fatta una strage.

Il Tribunale, dopo aver sentito dei soldati come testimoni d'accusa e altri testimoni a difesa, tra i quali certi Calessi, Ruggeri e Cavazzini, di cui il Pubblico Ministero, avvocato Aldi, chiese l'incriminazione per le strane loro contraddizioni, fu rinviato il processo.

Le vittime del maltempo nel Veneto

Venezia, 15, ore 9,40.

I giornali recano notizie di violenti temporali scatenatisi in molte località del Veneto. Ad Oderzo le raffiche impetuose del vento divelsero parecchi alberi. A Castelfranco una terribile grandinata danneggiò gravemente i raccolti. A Cavarzere cadde per oltre due ore una pioggia torrenziale; un fulmine si scaricò sull'ufficio telegrafico di Camposampiero. Il violento uragano fece crollare la costruenda tettoia della Società Veneta. A Chioggia durante un temporale un fulmine cadde sul bragozzo da pesca *Gaianie*, che si trovava ad un miglio dalla costa. La folgore colpì dapprima il pennone all'albero di poppa, riducendolo in scheggie, quindi colpì il marinaio Giuseppe Fabris, che rimase all'istante cadavere.

La partenza dei sottomarini da Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 15, ore 8,50:

Per stamane è fissata la partenza dei sottomarini *Squalo*, *Narvalo*, *Otaria*. La squadriglia dei sommergibili, scortata dalle navi *Lombardia* e *Ciclope*, si reca a Spezia per unirsi alla squadra del partito B per prendere parte alle prossime esercitazioni navali nel Tirreno.

MERCATI

Mercato del bestiame

Bollettino dal 6 al 12 luglio.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati ..., vitelli ..., buoi ..., moggie e manze ..., tori 1, vacche ..., suini ..., capre ..., montoni pecore ..., agnelli ..., capretti ... — Totale ....

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, pugliesi, reggiani, modenesi, piacentini, sardi.

Suini piemontesi.

Ovini e caprini nostrani.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati ... — Vitelli da ... — Buoi e manzi da 7 20 a 8 .. — Tori da 7 .. a 8 .. — Moggie e manze, torelli da 4 50 a .. — Vacche e sorani in pedere da 4 .. a .. — Suini da 11 — a 12 —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati, L. 13 — Vitelli, 9 50 — Buoi, 8 — Tori, 7 75 — Moggie, 5 — Soriani, 4 75 — Maiali, 11 50.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 423, vitelli 904, buoi 33, manzi e quattro denti 2, id. ... denti 2, moggie e manze 23, tori 2, vacche 16, suini 709, capre 0, montoni e pecore 180, agnelli 83, capretti 5, equini 11 — Totale 1957.

Bestiame.

CARMAGNOLA, 10 luglio.

Buoi e manzi al miria da 8 30 a 9 10; vitelli id. da 9 .. a 10 50; giovenche e vacche da macello da 4 a 5; maiali da latte per capo da 20 a 40.

Conigli per capo da L. 1 a 2.

Carne di vitello di 1.a qualità al chilo L. 1 76; id. di 2.a qualità 1 50; id. di buoi e manzi 1 24; id. di moggie e sorane 0 85; id. di vacca 0 80.

Chivasso 10 Luglio.

Sanati al miria da L. 11 50 a 15 00; Vitelli di 1.a qual. da 8 a 9 50; id. 2.a qual. da 6 50 a 8 10; Buoi 1.a qual. da 7 50 a 8 00; id. 2.a qual. da 5 a 6 80; Tori da 7 50 a 8 70; Vacche da 4 50 a 7 50.

Buoi da lavoro cadauno da L. 280 a 560; vacche da riproduzione da 160 a 460; vitellini da 25 a 75; maiali da 10 a 11 50; Capretti da 10 a 15.

Cereali.

Chivasso 10 Luglio.

Frumento nostrano al quintale da 23 35 a 25 75; meliga id. da 16 a 18 50. pignoletto id. da 18 a 18 50; segala id. da 17 25 a 18; avena id. da 21 a 22; maglio id. 20.

Stato Civile di Torino

14 luglio 1908.

NASCITE: 23, cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Borglione Angelo con Martinasso Maria — Juli Cleto con Drocco-Castina Margherita — Mina Pietro con Serra Maria — Morino Giovanni con Cavallone Giuseppa vedova Antonielli.

MORTI: Olmo Teresa, d'anni 7, di Torino, scolara, via Nizza, 16.

Peiroleri nobile Giuseppe, id. 59, di Torino, agiato, via delle Rosine, 15.

Cianlola Michele, id. 50, di Abbadia Alpina, calzolaio, via San Secondo, 10.

Ovazza Tobia, id. 55, di Torino, rappresentante di commercio, corso Vittorio Emanuele, 30.

Bo Giuseppe, id. 35, di Genova, muratore, corso San Maurizio, 77.

Lajolo Giulia, id. 40, di Carmagnola, agiata.

Kratochwill Carlo, id. 74, di Vienna, scultore.

Cocco Giuseppe, id. 51, di San Damiano d'Asti, carrettiere.

Bruno Giovanni Giuseppe, id. 70, di Asti, facchino.

Tesio Benedetta, id. 34, di Torino, religiosa.

Mottino Mario, id. 10, di Torino, aiutante fonditore.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

Borsa di Torino.

15 Luglio.

Prezzi delle ore 11,15.

Rendita italiana 3 75 0,0 per contanti 103 25

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.

Svizzera 3 1/2: denaro 99 925, lettera 100 025.

Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.

Londra 2 1/2: denaro 25 09, lettera 25 12.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1232.

» Banca Commerciale 792 1/2, 792.

» Banco della Liguria 117 1/2, 117.

» Ferrovie Meridionali 692.

» Ferrovie Mediterraneo 390, 388.

» Concimi Vicenza 407, 490, 488 1/2, 489, 494, 493, 492, 491, 492, 490.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0,0 per cont. 506 50.

» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0,0 p. cont. 504 50.

» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0,0 p. c. 490 50.

L'attenzione del mercato è rivolta alle Concimi, che continuano a perdere terreno, mancando ogni difesa. Rimanente trascurato e pure alquanto debole.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rossi-Gabrielli), ore 20,45: *Vere le gabbie*, dramma in 5 atti — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Favini e Sarbone), ore 20,45: *I Moschettieri al Convento*, operetta in tre atti, musica del maestro Varney — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia dialettale napoletana) *Il camerriere prepotente*, scene drammatiche napoletane — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph) dalle 20,30 alle 23 rappresentazioni di cinematografo per le famiglie — L. 0 20.

TEATRO TORINESE (Cinematografo «Lux»), rappresentazioni cinematografiche dalle ore 20 alle 23 — L. 0 20.

Dopo lunga e penosa malattia rendeva la sua bell'anima a Dio, munita di tutti i conforti religiosi, dopo aver dedicata la sua vita all'affetto della famiglia operando con esemplare virtù

MARIANNA RIGHINI ved. MINOLA

d'anni 78.

I figli CESARE colla consorte MARIA BOGHINI;

DESIDERIO;

AMBROGIO colla consorte ANNETTE BOGETTI e figli MARY, LUIGI, MARIANNINA, PIERINA, GUGLIELMO e CESARINO;

LUIGIA col marito cav. TOMMASINO geometra TADINI;

MADDALENA e ANNETTA;

Il genero DECIO GIACOMO colla figlia MADDALENA e marito DECIO STEFANO e famiglia;

La nipote FALCIOLA LUIGIA;

Le sorelle RIGHINI MARIA, ved. GIAVINA BIANCHI e famiglia;

RIGHINI MARGHERITA col consorte RIGHINI cav. CARLO e famiglia;

Il cognato DE GIOVANNINI PAOLO e famiglia;

La cognata VIRGINIA BASSIGNANA-RIGHINI-ROSSI e figli RIGHINI, ed i congiunti tutti ne danno il dolorosissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo Giovedì, alle ore 8,30, partendo da via Misericordia, N. 1.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori.

La salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia a Stresa. 19992

Stamane, alle ore 2, dopo breve malattia, munito di tutti i conforti della Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio il Sacerdote

Mons. BORRIONE Cav. Don PIETRO

Vicario Foraneo

ed ex-Parroco di Occhieppo Superiore nell'età d'anni 85.

Ne danno il triste annunzio:

Don GIO. COSTA, parroco di Occhieppo Superiore;

ANTONIO ed UMBERTO BORRIONE, nipoti e i pronipoti coi parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 17 corrente, alle ore 9, partendo dalla Casa Parrocchiale. 19930

Occhieppo Superiore, 15 luglio 1908.

La moglie GIOVANNINA OBERTI, i fratelli EMILIO e LUIGI, le sorelle IDA ... PENATI, ADELE ved. PAVESI e PALMIRA colle rispettive famiglie, addolorate partecipano la morte del loro carissimo

Commendatore Cavaliere Grand'Ufficiale

PIO BORZINI

Maggiore Generale in posizione ausiliaria.

I funerali avranno luogo giovedì, 16 corrente, alle ore 9, dalla casa in via Cardano, 6, al Cimitero.

Pavia, 15 luglio 1908. 19973

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

14 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 103 25. — Id. p. f. c. 103 30.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 20.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 35.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 35.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: Corso medio d'ufficio 102 22 1/2.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50). prezzi nominali 102 22 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 160). prezzi nominali 102 70 1/2.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % (oro): prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del cons. m. L. 1254, 1255, 1254, f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 795, 794 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 500, 499, 500, 490, 498 50, 495, 499 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 85, lettera 99 95.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 925, lettera 100 025.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 09, lettera 25 11.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1255, 1254
» Banca Commerciale 795, 794 1/2.
» Credito Italiano 555.
» Bancaria Italiana 109.
» Banco Roma 102.
» Meridionali 650.
» Mediterranee 400.
» Concimi Vicenza 497, 498, 500, 490, 498.
» Fiat 160.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per cont. 500 50.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 504 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. [illegible]

Resistenti, con affari scarsissimi. Concimi in ulteriore reazione, ma con assorbimento facile.

Prezzi nominali 14 luglio.

Debiti redimibili

Prestiti.

100	Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0	— —
500	Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

100	Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —
500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. esserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a	348 50

Certificati.

—	Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	354 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	374 50
500	Strade ferrate Novara 3 0/0	354 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	35 —
500	Id. Id. Id. 5 0/0	500 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0	— —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
400	Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1862)	— —
400	Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	354 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	353 —
500	Id. Id. Id. serie B	353 —
500	Id. Id. Id. serie C	355 —
500	Id. Id. Id. 1a serie D 3 0/0	355 —
500	Id. Id. Id. 2a serie D 3 0/0	355 —
500	S. ferr. Cent. fose e Aretino (Sbassate) s. A 5 0/0	505 —
500	Id. Id. Id. Id. s. B	— —
500	Id. Id. Id. Id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	502 50
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	505 —
500	Id. per i lavori di Roma 5 0/0	495 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	504 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato, emesse pel tronco Casale-Asti-Bra 5 0/0	500 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	5.0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	3 0 50
500	Id. Id., serie C (1.a emissione 1882)	350 50
500	Id. Id., serie C (2.a emissione 1882)	350 5

Prestito.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	101 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	400 —
500	Credito Comunale e Provinciale	501 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	501

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Vercellese	490 —
500	Ferrovie Meridionali	331 50
500	Id. Secondarie Sardegna	377 —
500	Id. Sarde, serie A	350 —
500	Id. Id. Id. B	349 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	5 5 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	5 7 —
500	Officine di Savigliano	5 5
500	Società Siderurgica di Savona	507 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	50 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500	Id. Miniere di Montepromina	470 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	5 4 —
500	Id. Miniere « Elba »	504 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	501 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
500	Id. Id. Id. Acciaieria Piombino 4 1/2	4 6 —
500	Unione Esercizi Elettrici	455 —
500	Prestito Provincia Alessandria	497 50
500	Id. Provincia di Lucca	450 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 5 0/0	508 50	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	504 —
	Id. Id. 4 1/2 0/0	504 50	500 Id. Id. 4 0/0	5 5 —
	Id. Id. 3 1/2 0/0	49 5	500 Id. Id. 3 1/2 0/0	465 —
500	B. d'Italia 3 75 0/0 501 —			

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	551 —
100	Società Bancaria Italiana	108 —
100	Banco di Roma	1 1 0
100	Banca di Torino (stampigliate)	5 —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	115 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	65 —
250	Id. Id. Secondarie Sardegna	213 —
500	Id. Id. Sicule	5 1 —
500	Id. Id. Mantova-Modena	610 —
250	Id. Id. Tecla	685 —
250	Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	417 —
250	Id. Id. Id. (2.a id.)	417 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	414 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	309 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	460 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	60 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	116 —
500	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500	Società Italiana per il Gaz	359 50
100	Id. Consumatori Gaz-Luce	850 —
500	Id. Officine di Savigliano	105 —
500	Id. Elettricità Alta Italia	544 —
500	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
500	Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	250 —
250	Id. Elettricità già Cruto	80 —
250	Id. Id. di applicazioni elettriche	147 —
250	Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	100 —
500	Società Anonima Officine già Diatto	310 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	50 —
250	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	318 —
250	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	249 —
500	Id. Siderurgica di Savona	— —
10	Id. Fabbrica Italiana di Lime	65 —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	65 —
500	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	— —
25	Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (s.)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili « Brevetti Fiat »	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino	— —
250	Id. Officine elettriche genovesi	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
10	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
200	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	80 —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	16 —
25	Id. Fonderia Poccardi	18 —
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
75	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
250	Id. Officine specializ. per mat. ferr. e tram.	250 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	150 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	680 —
50	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	900 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	300 —
250	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
150	Id. Italiana del Giudizio artificiale	30 —

500	Id. « Eridania » di Genova	— —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	360 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	25 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	115 —
25	Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	914 —
250	Id. Cartiere Meridionali	675 —
100	Id. Manifatture Lane Borgosesia	201 —
100	Id. Calci Casale	370 —
100	Id. Anonima Talleri e Calzature	175 —
250	Id. Italiana Impresa Fondiaria (Roma)	— —
100	Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	570 —
250	Id. Miniere Solf. Trezza Alb. (Bologna)	— —
500	Comm. Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	— —
110	Società Miniere di Montepoui	100 —
100	Id. Lombarda Impresa Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paramatti	— —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Gilardini	— —
100	Id. Colonificio Piemontese	143 —
125	Id. Conceria Italiana Riunite	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 103 25.
» 3 3/4 fine 103 [illegible]

Banca d'Italia 1255 — Credito Fondiario 541 — Banca Commerciale 793 — Credito Italiano 555 — Banco Roma 102 [illegible] — Ferrovie Meridionali 655 50 — Tramways 250 — Acqua Marcia 1470 — Gas 1070 — Condotte d'acqua 323 — Ansaldo 193 — Ferriere Italiane 241 — Metallurgica Italiana 129 — Piombino 218 — Antimonio 112 — Miniere Ligg[illegible] 67 — Montecatini 115 — Immobiliare 260 — Beni stabili 274 — Impresa Fondiaria 73 50 — Fondi rustici 136 — Carburo 650 — Kerka 400 — Valnerina 150 — Prodotti chimici 136 — Elettrochimica 78 — Prodotti chimici 155 50 — Freni elettrici 78 — Romana solfati 57 — Esercizio [illegible] — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella [illegible] — Bancaria 106.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Mercato pesante, provocato da qualche vendita speculativa non troppo bene assorbita. La Banca d'Italia fece 1254 50 e 1255; la Commerciale 793 50 e 793; la Bancaria 108, 108 50; le Terni 1413, 1415; le Elba 454, 453 50; le Savona 355, 355 50; le Raffinerie 340; le Vizzola 1105; le Distillerie 106; i Concimi 497, 497 50. Rendita stazionaria a 103 17 per contanti e 103 27 per fine mese. Cambi immutati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Giornata cattiva, benchè in chiusura si siano notate per alcuni titoli buone domande. La Banca d'Italia fece 1254 50, 1253, 1254, la Commerciale 792 50, 794 50; la Bancaria 108, 108 50; le Terni 1408, 1417; le Elba 454 50, 453; le Savona 355, 355 50; le Edison 637 50, 630 50; le Raffinerie 337; l'Americana 251, [illegible]; i Pacchetti 148; i Concimi 495 50, 497 50. Offerte le Carburo e le Ferriere. Sostenuta la Rendita a 103 27 e 103 37 per fine mese. Cambi a 99 90 circa.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:

Rendita 103 22 — Borsa [illegible] — Canale 791 — Credito 555 — Bancaria 105 50 — Meridionali 555 — Mittel 455 — Rubattino 421 — Raffineria 333 — Industria 254, 255 — Edison 630 — Terni 1412 — Ansaldo 192 — Elba 451 — Savona 356 — Metal 241 — Siderurgica 175 — Carburo 905 — Kerka 400 — Impresa 93 50 — Itala 44 — Officine 460 — Vizzola 356 — Banco 116 50 — Antimonio 105.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 14 Luglio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 3/4 cont.	103 20	103 275	103 17	103 2
» fine	103 3	103 3	103 3	—
» 3 1/2	102 3	102 175	102 27	102 2
» 3 oro	—	70 —	—	—
Banca d'Italia	1253 —	1256 —	—	1253 —
Meridionali	655 —	650 —	650 —	650 —
Mediterranee	399 —	400 —	400 —	400 —
Banco Generale	—	56 —	13 —	—
Lanificio Rossi	—	—	1682 —	—
Cotonif. Cantoni	—	—	562 —	—
Nav. Gen. Italiana	421 —	421 —	421 —	—
Raffin. Zuccheri	334 —	—	341 —	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	61 —	—
Società Veneta	—	—	107 —	—
Obbl. Meridionali	—	—	332 50	—
» Ferr. Ital.	—	—	341 50	—
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	—	—	501 —	—
» 4 1/2 0/0	—	—	—	—
Cassa Rispar. B. 4 1/2	—	—	519 —	—
» 4 1/2	—	—	505 55	—
Acqua Marcia	—	1460 —	—	—
Immobiliare	—	259 —	—	—
Società Tranvie	—	250 —	—	—
» Gas	—	1070 —	—	—
Condotte Acqua	—	317 —	—	—
Banco Roma	101 —	103 50	100 —	102 —
Credito Italiano	555 —	555 —	555 —	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	541 —	—	—
Soc. Ital. Carburo	—	908 —	—	—
Fabbr. Cementi	791 —	792 —	793 50	—
Azioni Terni	1408 —	—	1413 —	—
» Edison	—	—	636 —	—
Risanamento	—	—	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	40 —	—	—
Eridania Zuccheri	—	—	157 50	—
Ansaldo-Armstr.	193 —	—	—	—
Cr. Fond. 3 1/2 0/0	102 —	—	—	—
Cr. Fond. 3 1/2 0/0	—	—	—	—
CAMBI:				
Francia	99 91	99 95	99 90	99 9
Londra	25 11	25 1	25 1	25 095
Germania	123 05	123 025	123 05	123 10

Tendenza debole.

Borse Estere

Borsa di Berlino, 14.

Cambio su Londra	20 [illegible]	Rend. Ferr. It. 3 0/0	70 40
Cambio su Parigi	81 [illegible]	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 [illegible]	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	191 15	Ferr. Meridionali	131 2
Rendita Italiana	101 —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. due mesi	— —	Banca Commerciale It.	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	— —	Russo (contanti)	114 60
Rend. Turca 4 0/0	91 91		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 14.

Credito Austriaco	630 25	Lire italiane (carta)	95 30
Lombardo	117 75	Rend. Austriaca (arg.)	96 1
II. Anglo Austriaca	295 —	Id. in carta	96 75
Austriache	700	Union Bank	540 —
II. Austro-Ungarica	1741 —	Rend. Austr. in oro	116 55
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	92 —
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	82 15
Cambio su Parigi	95 41	Banca Paesi Uniti	431 —
Cambio su Londra	239 75		

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 11 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 50.

Londra, 11 — Argento pence 24 9/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 11 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/4 per oncia (troy del titolo di 100 millesimi).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 9 — Aggio dell'oro 11 1/2.

Buenos Aires, 1 (sera) — Prezzo carta 227 27 per 100 pesi oro.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 15 luglio. — Per gli adempimenti superiori alle 1 0 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 18-18 luglio. — Per gli adempimenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 14 luglio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse fu oggi di L. **99,91.**

Genova, 14 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 91 1/4; Londra 25 11 —; Germania 123 05 —; Svizzera 99 95 —; Belgio 99 87 1/2; Austria 104 90 —.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Zanjoido e C. Operazioni del 14 luglio 1908.

Organzini	C.	11	Kg.	1016.30
Trame	»	»	»	—
Greggie	»	11	»	1787.31
Lana	»	2	»	360.—
Articoli diversi	»	»	»	—
Totale	C.	28	Kg.	3163.70
Sete pesate	»	»	»	—
Lane pesate	»	4	»	345.—
Totale	C.	31	Kg.	3508.70

Colli stivati nel mese a tutt'oggi:

Stagionat.	N.	387	Kg.	35647.40
Pesat.	»	38	»	3504.15

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 6 al 12 luglio 1908.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 26 50 a 25 —; Id. naz. da 26 — a 27 —; Id. est. da 26 50 a 28 50 — Segala da 18 75 a 19 50 — Avena da 22 50 a 25 — — Riso da 23 — a 45 — — Meliga da 15 75 a 18 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 36 50 a 37 —; Id. marca 2 comune da 35 25 a 35 75; Id. marca B superiore da 36 25 a 36 75 — Crusca da 15 50 a 16 —.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 40 — a 58 — Id. da pasto da 36 — a 40 —; Id. meridionale superiore da — a — —; Id. comune da — a — — Id. di altre provenienze da 36 — a 40.

Fieno (maggengo) l.a al miria L. 1 37; 2.a 0 — — Id. (ricetto) l.a 1 48; 2.a 0 — Id. (terzuolo) l.a 1 35 — Paglia 0 70.

Fieno maggengo nuovo al Mg. L. 1 075.

Polli per capo da L. 1 75 a 3 — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 4 50 a 5 — — Anitre da 1 50 a 1 75 — Oche da 0 — a 0 — burro per chilogramma 1a qualità da 2 60 a 2 70 Id. 2a qualità da 2 40 a 2 50.

Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 85.

Pescheria fresca di mare di 1 a qualità al chilogramma da L. 4 — a 6 —; Id. 2.a qualità da 3 — a 4 —; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 50 a 5 50; Id. 2.a qualità da 1 75 a 2 50 pesci minuti da 0 80 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 60 a 1 20 — — Cipolle da 90 — a 1 — — Carote da 0 10 a 0 60 — Rape da 0 10 a 1 — — Pomidoro da 0 90 a 1 10 — Funghi da 12 — a 13 — Spinacci da 3 — a 4 — Albicocche da 4 — a 5 —.

Mele da 0 — a 0 — Pere da 2 — a 3 — Pesche da 4 — a 0 — Ciliege da 3 15 a 3 25.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 40; dolce da 0 34 a 0 40.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 60 a 0 75; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 35 a 0 40; Pane casalingo da 0 32 a 0 35.

Paste 1.a qualità da 0 55 a 0 70; Id. 2.a qualità da 0 45 a 0 65.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 1 70 a 2 60; Vitelli da 1 60 a 2 30; Buoi da 1 35 a 2 05; Manzi da 1 35 a 2 05; Moggie e tori da 1 25 a 1 95; Vacche grasse da 1 20 a 2 85; Vacche nuove nutrite da 1 00 a 1 15; Agnelli da 1 50 a 1 00; Montoni e pecore da 1 15 a 1 45; Maiali da 1 80 a 2.

Bestiame.

NOVI LIGURE, 13 luglio.

Carne da macello da bue al Kg. L. 1 60; di vacca 1 60; di vitello 2 10; di pecora 1 30; di montone 1 30; di castrato 1 00; di agnello 1 60; di suino fresca 2 00.

Cereali.

IVREA, 10 luglio.

Frumento al quintale L. 26; segala 18 50; meliga bianca 18.

Avena al quintale L. 21.

NOVARA, 13 luglio.

Frumento al quintale L. 24 80.
Avena (fuori dazio) al quintale L. 15 75.
Segale al sacco di litri 120 L. 15 55.
Meliga al sacco di litri 120 L. 16 55.

NOVI LIGURE, 13 luglio.

Frumento da pane da L. 25 a 26 60; Frumento duro da paste L. 26; Granoturco da 15 a 15 50; Segala L.; Avena da 2[illegible] a 21 50; Orzo 20.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 10 luglio.

Riso al quintale L. 38.

NOVARA, 13 luglio.

Riso nostrano (ostiglia, originario, mezza resta) al sacco di litri 120 L. 45 05.
Riso ranghino, melghetta ed affini al sacco di litri 120 L. 33 —.
Riso giapponese (nero, biondo, birmania) al sacco di litri 120 L. 26 25.
Risone nostrano (come sopra) al quintale L. 29 75.
Risone ranghino, melghetta ed affini al quintale L. 23.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 21 25.
Risetto al sacco di litri 120 L. 23.
Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 21.
Pistino al sacco di litri 120 L. 16 50.

NOVI LIGURE, 13 luglio.

Farina di frumento al Kg. da 0 37 a 0 40; di granturco 0 20.
Pane di ordinario consumo di prima qualità lire 0 40; Id. di seconda qualità 0 35.
Pasta 1.a qual. al chilo L. 0 60; Id. 2.a id. 0 50.
Riso al quintale da L. 35 a 40.

Foraggio.

NOVI LIGURE, 13 luglio.

Fieno 1.a qualità al quint. L. 13; Id. 2.a qualità 11; Paglia da foraggio al miria L. 5; Id. da lettiera 4.

Frutta e Verdura.

IVREA, 10 luglio.

Fagiuoli al quintale L. 14.
Patate al Mg. L. 1.

NOVARA, 13 luglio.

Fagiuoli al sacco di litri 120 L. [illegible] 65.
Ravettone e colza al quintale L. 27.

NOVI LIGURE, 13 luglio.

Fave al Kg. L. 0 15; ceci 0 50; lenticchie 0 60; piselli 0 20; fagiuoli 0 40; patate 0 20; castagne secche da 25 a 30.

Legna e Carbone.

NOVI LIGURE, 13 luglio.

Legna da ardere forte al miria L. 0 35; Id. dolce 0 30; Carbone forte id. L. 1 10; Id. dolce id. 1.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 10 luglio.

Burro al Kg. L. 2 [illegible]
Uova alla dozzina L. 0 75.

NOVI LIGURE, 13 luglio.

Burro al Kg. L. 3; lardo 2.
Olio d'oliva commestibile di prima qualità al quintale da L. 130 a 160.
Uova alla dozzina L. 1.
Formaggio di vacca duro al Kg. L. 3 50; molle 3; formaggio di pecora duro 2; molle 1 50.

Vino.

NOVI LIGURE, 13 luglio.

Vino comune da pasto di prima qualità all'ettolitro da L. 15 a 18.

Società.

Saluzzo. — Con atto 20 giugno 1908, rogato Mirto notaio a Revello, venne costituita fra Enrico Gatti e Bernardino Vanzetti una Società di commercio in accomandita semplice di cui saranno tutti e due i soci amministratori responsabili senza limitazione. L'oggetto della Società è la continuazione del contratto assunto dal socio Gatti il 21 gennaio 1903 colla Direzione della Casa penale di questa città per la lavorazione di oggetti di ferro e di legno. Il capitale sociale è stabilito nella somma di lire 42,000 conferito per L. 14,000 dal signor Vanzetti e per L. 28,000 dal signor Gatti. La Società avrà sede in Saluzzo, via Salita al Castello ed ha avuto principio il 19 giugno u. s. ed avrà termine il 31 dicembre 1909; però la Società sarà prorogata per un altro quinquennio qualora la Direzione generale delle carceri rinnovi il contratto in corso coll'attuale Società che con alcuno dei due soci. Gli utili netti saranno divisi fra i soci in proporzione del capitale versato.

— Con scrittura privata in data 1° luglio corrente venne costituita Società in nome collettivo tra i signori Giovanni e Battista fratelli Tribarti fu Antonio, residente, il primo, a Nizza Monferrato, ed il secondo, a Saluzzo. La Società in nome collettivo con detta scrittura creata sotto la « Ditta Giovanni e Battista fratelli Tribarti », con sede in Saluzzo avrà la durata di anni tre consecutivi a partire dal 1° luglio corrente a tutto il 30 giugno 1911 e per iscopo la compra e vendita di vitelli sui principali mercati delle Provincie di Cuneo ed Alessandria.

Ciascun socio ha versato L. 800 per fondo sociale, l'amministrazione della Società è comune ad entrambi, utili e perdite per metà.

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale cadauno 25 cent. per parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

" Non si accettano francobolli in pagamento,,
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale. 1

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI Mare - Bogliasco (Nervi) — Pension Bristol, comodità moderne, prezzi modici. 19536 G

BAGNI di Mare — Santa Margherita Ligure, Hôtel Belle Vue - in riva al mare - Spiaggia riservata - Pensione ed appartamenti per famiglie. — Viva [illegible] 19569

CASSEFORTI Angelo Stambucu, Trieste, sul disegno, esclusività. Chiedere catalogo. Cercansi rappresentanti. 15355 V

CESSIONE [illegible] interesse 2,75. Pagare cessioni in corso. — Pierotti, Ormea, 2, Torino. c 19474

COMMERCIANTI — Per consulti Legge, Concordato preventivo, scrivete [illegible] postale 75. c 18701

PRESTITI senza cambiali, mutui ipotecari, cessioni quinto stipendio, mite interesse. Si anticipa denaro depositando mercè o altro. — Scrivere B. 25, posta, Torino. c 19500

SAVONA, Via Nizza, 111, stabilimento sul mare con pensione per signore, bambini. 19627 M

LA primaria casa di Pubblicità Ernesto Cocco fa ricerca di abili piazzisti in pubblicità. — Rivolgersi corso Regina Margherita, 121. 19634

OCCORRE abile espertissimo cassiere disponga capitale 15 mila garantito. Impiego fisso, anche per signora, signorina. — Prof. Piacentini, via Saluzzo, 3, Torino. c 19785

PRIMARIA casa confezioni signore cerca commessa, ottima presenza, perfetta conoscenza confezioni signore, l'oro per tenere corrispondenza. Stipendio elevato. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Scrivere H. 19720 G., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 19773

PRIMARIA casa confezioni signore cerca Venditrice, bellezza, ottime condizioni, commessa esperta, provvigione, modalità impiego, stipendio iniziale L. 150 mensili. — Scrivere H. 19849 G., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 19752 G

TORNITORI, Calibristi, Aggiustatori abili cercansi dalla Fabbrica Italia e Pogettier, Torino, barriera Vanchiglia. c 19785

Lezioni e Traduzioni. 2

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 35, inizia corsi estivi francese, inglese, tedesco. 12094

LEZIONI matematica — Scuole Secondarie - Preparazione Accademia Militare, Navale. — Scrivere [illegible] P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16442

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSISTENTE disegnatore, pratico d'ogni genere di carrozzerie e capri, è ricercato da primaria Stabilimento. Posizione assicurata. — Scrivere cassetta 1174 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 19853

ABILISSIMO Capo Fabbrica cercasi da importante Ditta produttrice cemento naturale con Stabilimento nell'Italia centrale. Richiedonsi: lunga pratica di cave, forni, macinazione, e referenze primissimo ordine. — Scrivere, dando stato servizio, casella O. 4347, presso Haasenstein e Vogler, Bologna. 18808 B

CERCHIAMO come sotto-capo sala per la nostra cardoria un provetto modulatore o registratore di carde, che conosca a fondo il macchinario e che abbia anche conoscenza dell'andamento delle macchine del battitore. Deve essere persona robusta, seria ed energica. Il posto è disponibile fin d'ora. — Rivolgersi: Cotonificio R. Wenner e Co, Scafati (Salerno). 18334 V

CERCANSI un centinaio di operai terrazzieri per la Francia nel dipartimento del Ain a Lantenay, deservito dalla stazione La Cluse via Bellegarde. Paga 35 a 40 centesimi all'ora, lavoro per tutta la campagna. 12922 M

CERCASI subito abile cuoca-cameriera, domestica di bella presenza, per persona sola. — Scrivere casella postale n. 221. c 19822

CERCO giardiniere ortolano ammogliato, anche con famiglia. — Presentarsi Bighone, via Po, 38, Torino. c 19835

CERCO dama di compagnia, direzione casa, dai 25-45 anni. — Presentarsi Bighone, via Po, 38, Torino. c 19834

COCCHIERE ammogliato senza prole, moglie portinaia, cercansi. — Casella Americana 50, Torino. c 19813

DA importante Società Anonima Piemontese, acconto Officina Costruzioni Macchine e Fonderia, cercasi abile corrispondente tecnico, conoscitore ramo industria metallurgica, capace occorrendo assumere Direzione Amministrativa Azienda. Inutile offrirsi senza ottime referenze e copie certificati comprovanti avere occupato posto identico altro stabilimento. — Scrivere, indicando pretese, presso cassetta 1170 P., Haasenstein e Vogler, Torino. H 19780 T

DOMESTICO serio cercasi. — Scrivere cas. referenze, condizioni, casella americana 50, Torino. c 19812

GIOVINETTO con bella calligrafia, scuole tecniche o commerciali, cercasi per studio di importante azienda. Breve tirocinio. Indirizzare domanda con [illegible] a G. Gerbino, corso Vittorio Emanuele, 66, Torino. c 19760

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILE diplomato, disponibile ore serali, festive, correggerebbe contabilità qualunque sistema per piccola azienda. Occuperebbesi anche di commissioni od incarichi, tenuta di libri. Prezzi modicissimi. — Scrivere cassetta 1162 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 19787

DEMOISELLE allemande, parlant français, anglais, [illegible] cherche place comme gouvernante ou dame de compagnie, références. — Ecrire Milly Vogel, Wiesbaden, [illegible] Allemagne. c 19534

DISTINTISSIMA signorina, accompagnerebbe, perfetta conoscenza lingue, signora, famiglia Francia, Inghilterra, Germania, occuperebbesi anche segretaria, [illegible]. Referenze; mite pretese. — Rivolgersi X. Z. 32, posta, Genova. c 19772

DUE ragazze francesi, ortolane, cercano posto presso signora sola. — Scrivere C. L. posta. c 19642

GIOVANE signora, bella presenza, cerca posto, impiegata. — Scrivere Albano, Andrea Provana, 2, Torino. c 19811

SIGNORINA, licenza tecnica, dattilografa, cerca posto segretaria presso seria Ditta. — Maria 35, fermo posta, Torino. c 19837

TINTORE chimico, praticissimo vari rami, disponibile. — Offerte cassetta 1172 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19839

TRENTENNE, licenza liceale, conoscenza francese, inglese, dattilografia, ottime referenze, disponibile cauzione, cerca impiego. — Scrivere Sampò, corso Vitt. Emanuele, 16. c 19699

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CARTOLERIA da rivendere, circa 5500, rispetto scuola centrali. — Scrivere cassetta 1153 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19591

CERCASI mutuo Lire 30.000, garantendolo prima ipoteca su beni. — Scrivere H. 19967 c., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 19725

DROGHERIA avviatissima cedesi, posizione più centrale di Genova. — Dirigersi Sig. Emilio Castagnola, Parma. 12488 M

FARMACIA paese Biellese vendesi causa salute. — Rivolgersi Farmacia Gambarova, Biella. c 19797

FARMACIA antica, piazzata, ridente collina prov. Alessandria, buon reddito, vendo subito motivi famiglia. — Lipa, Galliari, Torino (Telefono 36-45). c 19133

FARMACIA paese Biellese affittasi, poca spesa. — Dolis, Galliari, 10, Torino. c 18691

FARMACISTA acquisterebbe, affitterebbe buona farmacia paese provincia Torino. — Scrivere cassetta 1173 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19818

GRANDE sala da toeletta, posizione centralissima, da rivendere. Buono affare. Ben arredata e ben avviata. — Per schiarimenti rivolgersi a Nojer Felice, proprietario, piazza Barriera Milano, n. 60, antico recapito dei conducenti, Torino. c 19806

GASSINO — Panetteria, pasticceria, ben avviata, cedesi. — Rivolgersi Castagna Giuseppe. c 19817

IN seguito esperienze Dolagrange maggiormente convinto bontà sistema lungamente meditato, studiato, cerco persona disponga tre, quattromila fondo perduto costruire piccolo modello. — Scrivere, non anonimo, cassetta 1158 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19779

RIMETTO posto centralissimo piazza Liquorista. — Scrivere Sconamiglio, fermo posta. c 19830

RILEVO articolo esposto impressorio carta, via — [illegible] centro [illegible] ricetto, quadri, cornici, offerte con [illegible] prezzo, località, fitto. Esclusi [illegible]. — Scrivere cassetta 1166 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 19706

Ville, Case, Terreni, vendita, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

E[illegible] disponibile affitto, compra, noleggio, [illegible] ottime condizioni, [illegible] — « Ventimiglia ». c 19761

INDUSTRIALI — Affittasi grandi locali mq. 200, con alloggio, cortile chiuso. — Via Pinerolo, n. 10 angolo corso Vercelli. c 18544

MANCENISIO, alloggio mobiliato d'affittare. — Rivolgersi Casa Sibaldini, Susa. c 19808

TERRENO fabbricabile, sterrato, buona posizione, vendo prezzo mite. — Scrivere cassetta 1156 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19766

TERRENO grande e piccoli lotti, entro e fuori cinta. — Palmoro, 17, via Balbo. 13220

TRENDES, prezzo mite, Castelnuovo d'Asti, Casa [illegible], Vigne. — Rivolgersi Doria, Castelnuovo d'Asti.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

SI acquisterebbe o affitterebbe locale officina meccanica, preferibilmente con trasmissioni e motore, area oltre mq. 1000, posizione centrale. — Offerte Fossi, corso Vittorio Emanuele, 72. c 19229

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI rappresentanti per articoli tessili Jacquard. — Offerte in lingua francese a C. 37435 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 19631 M

CERCANSI piazzisti vendita importanti articoli [illegible] privati. Buone provvigioni. — Viviano 125, Posta. c 19819

VIAGGIATORE per tutta Italia cercasi per vendita pellicole cinematografiche. Alla domanda unire foto di posta. — Scrivere cassetta 1152, Haasenstein e Vogler, Milano. 19625

Annunzi vari

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AMEDEO — Ricevuto. Grazie. Tutto bene, tranne la triste lontananza. Informato partenza. Scrivi presto. Affettuosissima. c 19649

AUTOMOBILE 12 HP., due cilindri, vendo. — Carrozzeria Pomatici, piazza Statuto. 19642

AUTOMOBILE, Chassis Fiat, 28/40 HP., nuovo, mod. 1908, consegna pronta, vendesi per L. 15.000 — Scrivere a cassetta [illegible] P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 19268

BICICLETTA splendida, corsaiuola, robustissima, nuova, vendo prezzo incredibile. — Via Madama Cristina, 11. c 18397

BICICLETTA per signora, ultra nuova, vendo occasione. — Roma, via Sant'Anselmo, 5. c 19803

CAVALCAVIA - Piazza Castello - Pastrengo — Vous m'avez fait très triste, pourquoi? c 19681

CARROZZERIE automobile da corsa: una a due, altra a tre posti, vendo. — Portinaio, via San Domenico, 34. c 19220

COSTANZA — Grazie. Pregola indirizzo. Scriverei subito. Desidero! Impedito Giovedì. Ritorno libertissimo. Impossibile città vicina? Scrivo fiducioso, preclamando. Amola ardentemente, follemente. c 19784

ELVEZIO — Desidero ardentemente tuo indirizzo. E. M. c 19775

MARIA — Giunto a domicilio. Sempre più affettuosamente la ricordo e desidero ardentemente rivederla. Intanto aspetto sue notizie un po' più a lungo. G. c 19813

MARIO 6 — Per [illegible] prima pagina, [illegible] mercoledì, ore 17. c 19[illegible]

SI cerca un gruppo [illegible] della forza di 6-8 cavalli. — [illegible] H 10131 N., Haasenstein e Vogler, Napoli. 19451 N

TRENTENNE, bella presenza, [illegible] cerca [illegible] propensa aiutarlo, [illegible] — [illegible] posta, Novara. c 19[illegible]